

CCCXX.

TORNATA DI VENERDÌ 14 GIUGNO 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RAVA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>			
Commemorazione del senatore Scillamà	16903		BISSOLATI, <i>ministro</i>	Pag. 16929
LIBERTINI GESUALDO	16903		MURIALDI	16931
PRESIDENTE	16904		FRISONI	16940
Congedo	16904		Mozione Battaglieri per plauso agli eroi di Pola e di Premuda, e di omaggio al valore dell'Armata e dell'Esercito.	
Ringraziamenti per commemorazioni	16904		BATTAGLIERI	16944
PRESIDENTE	16904		DEL BONO, <i>ministro</i>	16947
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	16904-53		PRESIDENTE	16948
			La mozione è approvata per acclamazione.	
Interrogazioni:			Disegni di legge (Presentazione):	
Liquidazione delle Società elettriche genovesi:			MEDA, <i>ministro</i>	16948
MORPURGO, <i>sottosegretario di Stato</i>	16904		Relazioni (Presentazione):	
COLAJANNI	16905		MICHELI: Domande di autorizzazione a procedere contro il deputato Toscano	16949
Agenti forestali provinciali avvocati allo Stato:			PANSINI: Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Grosso-Campana	16949
VALENZANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16907		Mozioni (Lettura):	
TOSTI DI VALMINUTA	16907		FEDERZONI: Restituzione degli avanzi del tempio di Giove sul Campidoglio.	16952
Prezzi di requisizione:			Osservazioni e proposte:	
MEOMARTINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	16908		Lavori parlamentari:	
COTTAFAYI	16908		PRESIDENTE	16949
Differimento d'interrogazioni	16909		MODIGLIANI	16949
Proposte di legge (Svolgimento):				
Provvedimenti a favore dei contadini	16910			
BACCELLI	16910			
MILIANI	16913			
Publicità della gestione dei giornali	16914			
MODIGLIANI	16914			
ORLANDO V. E., <i>presidente del Consiglio</i>	16918			
Le due proposte di legge sono prese in considerazione.				
Disegni di legge (Presentazione e ritiro)				
SACCHI, <i>ministro</i>	16919			
CIUFFELLI, <i>ministro</i>	16919			
Relazione (Presentazione):				
MEDA, <i>ministro</i> : Amministrazione delle finanze	16920			
Disegno di legge (Seguito della discussione)	16920			
Esercizio provvisorio dei bilanci	16920			
COLAJANNI	16920-29-31			
ZUPELLI, <i>ministro</i>	16928			

MOLINA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Commemorazione.

LIBERTINI GESUALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI GESUALDO. Mi consenta la Camera che ricordi brevemente un illustre scomparso, che faceva parte degna-mente dell'altro ramo del Parlamento.

In uno degli ultimi giorni del maggio decorso si spegneva il senatore Benedetto

Scillamà a Palermo, dove egli copriva l'altissima carica di presidente di quella Corte di cassazione.

Nato in Caltagirone da modesta famiglia borghese seppe con la forza del suo ingegno e con la tenacia nei suoi studi elevarsi alle supreme vette della magistratura, fidente solo in se stesso e rifuggendo sempre da ogni qualsiasi illecita inframmettenza, che avesse potuto agevolargli la via della sua carriera.

Valoroso giurista oltre che integerrimo funzionario egli fece onore alla magistratura, della quale fu lustro e decoro, ed alla sua patria, che ne deplora oggi l'immaturo perdita. Propongo che siano inviate le condoglianze della Camera al sindaco della città nativa ed alla famiglia dell'illustre defunto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera si associa alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Gesualdo Libertini in memoria del senatore Benedetto Scillamà, che fu vanto della magistratura italiana per sapienza, per assiduità di lavoro e per inconcussa rettitudine.

L'onorevole Gesualdo Libertini propone di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia ed alla città nativa dell'estinto.

Pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Cannavina ha chiesto un congedo di sei giorni per motivi di salute.

(*È concesso*).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Profondamente commossa per il tributo reso dalla Camera al mio compianto marito, ringrazio col cuore l'Eccellenza Vostra e gli onorevoli colleghi partecipanti al mio irreparabile dolore.

« Ernestina Gatti-Casazza ».

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per i trasporti marittimi e ferroviari, per l'interno, per l'industria, li commercio e il lavoro hanno trasmesso

le risposte scritte alle interrogazioni degli onorevoli Cavina, Federzoni, Sciacca-Giardina, Rampoldi.

Saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta d'oggi a norma dell'articolo 116-bis del regolamento (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Colajanni al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'industria, commercio e lavoro, « sulla necessità di liquidare le Società « Officine elettriche genovesi » e « Unione italiana tramway elettrici » in base ai decreti luogotenenziali 8 e 27 agosto 1916, nn. 961 e 1146 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio ed il lavoro ha facoltà di rispondere.

MORPURGO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e il lavoro*. Dichiaro subito all'onorevole Colajanni che il Governo non ha riconosciuto prima d'ora, e tanto meno riconosce ora, la necessità di liquidare le Società Officine elettriche genovesi ed Anonima italiana tramways elettrici in base ai decreti luogotenenziali 8 e 27 agosto 1916, nn. 961 e 1146.

Queste Società genovesi furono sottoposte dal prefetto a sindacato per il convinimento, che egli si era formato, che la maggioranza del capitale azionario appartenesse a sudditi nemici. Durante il sindacato nessun fatto contrario agli interessi italiani fu accertato, e le officine elettriche, come l'onorevole interrogante sa, furono dichiarate stabilimento ausiliario. Entrambe le Società avevano un Consiglio di amministrazione, composto in grande maggioranza di cittadini italiani con esigua rappresentanza di cittadini svizzeri.

Subito si manifestò il desiderio di italianizzare quelle due Società, e la possibilità di venire a questa italianizzazione fu studiata dapprima dal comune di Genova che, per ragioni di diversa indole finanziaria e tecnica, non poté arrivare al desiderato intento. Allora un gruppo di capitalisti prese l'iniziativa della italianizzazione per quanto riguardava la Società dei tramways. Esso aumentò il capitale sociale in modo da mettere in esigua minoranza gli stranieri, possessori di azioni, essendo risultato

(1) V. in fine.

che le 36 mila azioni costituenti il capitale della Società per l'importo di 18 milioni di lire, erano collocate per la metà circa in Italia, per l'altra metà in Svizzera. Con deliberazione del 9 giugno 1917 il capitale sociale fu portato a 23 milioni con emissione di 10 mila nuove azioni da lire 500 ciascuna, che furono tutte sottoscritte da cittadini italiani. Al comune di Genova fu riservato il diritto di opzione per un nuovo aumento di capitale di ulteriori due milioni; il Consiglio fu costituito di dodici membri, di cui dieci italiani e due svizzeri. In seguito a ciò, non essendo più dubbia la italianità della Società, ed essendo escluso ogni pericolo di influenza straniera, il sindacato fu revocato con provvedimento del prefetto del luglio 1917. Le Officine elettriche genovesi restarono invece sotto il sindacato, come l'onorevole interrogante sa, e nel frattempo a carico delle antiche Amministrazioni straniere e di alcuni dirigenti della azienda si formularono accuse per fatti, anteriori al sindacato, che diedero luogo a procedimenti penali i quali si trovano ancora in corso.

Tuttavia anche per esse un gruppo di capitalisti iniziò le trattative per l'italianizzazione, mediante l'acquisto della maggioranza delle azioni possedute dagli stranieri.

Tali operazioni si sono compiute, come ella sa, da pochi giorni, ed ora quasi tutto il capitale sociale è assicurato a cittadini italiani. Con deliberazione recentissima, mi pare che sia dell'8 corrente, si è costituito il nuovo Consiglio di amministrazione con assoluta esclusione di ogni elemento straniero. Il Governo, prima di giudicare sul ricorso per la revoca del sindacato, attende le informazioni ed i pareri necessari. Le due società rappresentano organismi industriali e commerciali di somma importanza per la vita economica, non pure di Genova, ma di gran parte della Liguria, e però il Ministero ha voluto evitare di provocarne con la liquidazione la fine, o quanto meno un grave perturbamento, pur avendo sicuramente ottenuto che fossero eliminati tutti gli elementi dannosi. Io confido che dopo queste dichiarazioni l'onorevole Colajanni vorrà consentire che non sarebbe stato il caso di procedere alla liquidazione, tanto meno ora quando ogni pericolo ed ogni possibilità di danno sono eliminati.

PRESIDENTE. L'onorevole Colajanni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLAJANNI. La Camera, che è abbastanza deserta, visto che si tratta di una questione che ha importanza molto grave, forse sa, ma certamente lo sanno gli uomini del Governo, che io svolgendo questa interrogazione non ho libertà completa di parola.

La libertà di parola non mi viene menomata dal Governo, viene menomata da me stesso, volontariamente, perchè ho la coscienza di certi doveri e di certi silenzi in taluni momenti. (*Approvazioni*).

Premesso questo, il sottosegretario di Stato, sulle cui labbra ho sorpreso, quasi un mezzo sorriso mentre annunciava che io mi sarei dichiarato soddisfatto, comprenderà che non sono affatto soddisfatto, non lo sono soprattutto di fronte al passato, non lo sono di fronte al presente, e quindi un po' di fronte all'avvenire. Pel passato io non trovo parole abbastanza severe contro il Governo che ha atteso tanto tempo a prendere i provvedimenti, specialmente in quanto riguarda le Officine elettriche genovesi, perchè queste erano nelle mani dei tedeschi, in quanto il capitale era quasi tutto di tedeschi, in quanto gli amministratori erano tedeschi ed il Governo naturalmente sapeva che le Officine elettriche genovesi provvedevano la forza elettrica a moltissimi stabilimenti che producevano armi e munizioni per la guerra, e quindi non era menomamente prudente di affidare ai nostri presunti nemici di una volta, nemici successivamente ufficialmente dichiarati, uno stabilimento di siffatta importanza.

Orbene, il municipio genovese, che è nelle mani di clericali della più nera acqua, presieduti dal sindaco generale Massone, (*si ride*), clericali ma gente onesta perchè ci sono anche tanti clericali che sono onestissimi, il municipio genovese chiese al Governo provvedimenti, ma il Governo italiano resistette per lungo tempo alle invocazioni di quel municipio che, assumendone tutta quanta la responsabilità, denunciava formalmente i pericoli che l'Italia correva lasciando le Officine elettriche genovesi in mano dei nostri nemici.

La dimostrazione in quanto al capitale era fuori di ogni contestazione, e non poteva essere neppure menomamente contestato che gli amministratori fossero degli stranieri: non diciamo di quale nazionalità fossero, ma certamente erano degli stranieri.

Che i dubbi e i sospetti del municipio di Genova e di altre associazioni genovesi

fossero ben fondati, lo dice poi il processo successivo che è terminato con quattro condanne a morte ed altre severe condanne minori.

Probabilmente l'onorevole sottosegretario di Stato potrà dire che il Supremo Tribunale di guerra e marina ha cassato la sentenza e ha rinviato il processo al tribunale militare di Alessandria. Io non mi permetto di fare osservazioni sulla ingenua condotta di quel giudice relatore che scrive una relazione in perfetta antitesi con la sentenza. La relazione diceva che quelli non erano rei: la sentenza passava a quattro condanne a morte, con tutto il resto.

Dunque: il pubblico genovese disse, pensò e sospettò con ragione che questa sentenza era stata maliziosamente fatta e redatta. Non entriamo nel merito di questo.

Che il pericolo ci fosse, dunque, è fuori di ogni contestazione: basterebbe la deposizione del generale Stampacchia, che comanda e che è ancora, credo, in attività di servizio a Genova...

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni, la prego di concludere; ella aveva disponibili soltanto cinque minuti e questi sono ormai trascorsi.

Presenti un'interpellanza, se crede.

COLAJANNI. Concludo subito.

Basterebbe il fatto della deposizione del generale Stampacchia per vedere che cosa fosse la Società delle officine elettriche genovesi. Era un covo di traditori della Nazione: nient'altro. E il Governo italiano non provvede, non volle assolutamente agire a tempo debito. E io non posso che deplorarlo altamente.

Sento parlare ora della italianizzazione. Non contesto l'italianizzazione della Società dei tramways elettrici, la quale può essere reale, tanto più che mi viene assicurata anche da persone che fanno parte di questa Camera, di cui ho stima e rispetto, e che credo incapaci di ingannarmi; ma quanto alla italianizzazione delle Officine elettriche genovesi, la considero nè più nè meno che come una frode.

Si è fatto uno scambio di azioni fra una Società Negri recentemente costituitasi (questo forse lo ignora l'onorevole sottosegretario di Stato: non me lo ha detto) e le Officine elettriche genovesi per la durata semplicemente di tre anni. Si vede che i tedeschi hanno preveduto il caso che la guerra possa durare tre anni. Alla fine dei tre anni si scambieranno di nuovo le azioni, ed essi ritorneranno ad essere i padroni di

quella Società. Quindi, io la considero come una truffa bella e buona.

Ma, c'è di più...

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni, la invito nuovamente a concludere!...

COLAJANNI. Ho finito. L'italianizzazione delle Officine elettriche genovesi è stata fatta dalla Banca Commerciale Italiana. Ora, a capo della Banca Commerciale Italiana c'è un certo Toeplitz. Io lo stimerei molto di più se egli fosse un tedesco; ma egli è un ebreo polacco: è un ebreo polacco che ha l'abilità somma, per quanto ha somma la malvagità e la malizia.

Egli sarà tedesco, sarà turco, sarà italiano, sarà francese, sarà tutto quello che si vorrà, meno che un galantuomo degno di dirigere la Banca Commerciale Italiana.

Ora, tutto questo io lo denuncio al Governo. Il Governo ha avuto le denunce a tempo debito, fino dal 1916: tanto peggio per il Governo, perchè ci sia separazione delle responsabilità, se non saprà prendere quei provvedimenti che l'urgenza e l'importanza del caso richiedono.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

« Rosadi, Bevione, Gortani, Ciccotti, Ciriari, Tasca, Federzoni, Celesia, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se non creda legittimo e necessario che al seguito della denuncia e dell'arresto di presunti responsabili nelle relazioni tra l'Azienda cascami di seta e il nemico si ordini la cattura anche di chi appaia coperto dell'immunità parlamentare, ritenendo che ricorrano i termini della flagranza in un delitto continuato e raggiunto dal pubblico clamore »;

Rispoli, al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere, se, essendo domandata autorizzazione a procedere contro un deputato imputato di commercio col nemico, non creda convocare la Camera perchè tale autorizzazione conceda »;

De Felice-Giuffrida, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se non creda giunto il momento di estendere l'aumento di stipendio concesso col decreto 10 febbraio 1918 a tutti i maestri elementari compresi i provvisori »;

Patrizi, al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, « per sapere perchè, mentre militari malati e convalescenti, e viaggiatori di prima classe spesso sono costretti, di notte, a rimanere in piedi per

lunghe ore nei corridoi delle vetture, lasci ancora circolare gli *sleepings cars*, che pesano quasi il doppio d'un vagone ordinario e trasportano non più di 18 persone»;

Centurione, al ministro della guerra, « per sapere se, nel momento storico in cui si decide dei destini d'Italia, e l'opera del soldato è più che mai indispensabile sia di fronte al nemico, sia di fronte ai bisogni impellenti dell'agricoltura nazionale, non creda utile e conveniente far cessare, fuori della zona d'operazioni, lo spettacolo di soldati più o meno imboscati sotto il titolo di attendenti, ed adibiti ad ufficio di stallieri, camerieri, balie, ecc., al servizio di ufficiali d'ogni grado, inconveniente appena tollerabile nei grassi e comodi tempi di pace ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tosti di Valminuta, al ministro di agricoltura e del tesoro, « per conoscere se ritengano equo il trattamento di pensione fatto agli agenti forestali provinciali, avvocati allo Stato con legge 3 marzo 1912, n. 134 (che hanno reso e rendono preziosi servizi per la protezione del patrimonio silvano e per l'agricoltura), trattamento difforme da quello usato ai loro colleghi agenti forestali che già appartenevano allo Stato, con i quali hanno comuni: mansioni, servizio e paghe ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di rispondere.

VALENZANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. La diversità di trattamento nell'assegnamento delle pensioni tra gli ex-agenti forestali provinciali e quelli che già appartenevano allo Stato trae la sua origine da una disposizione della legge 20 giugno 1877, n. 3917 la quale distinse il personale di custodia da quello di sorveglianza e pose le spese di mantenimento degli uni a carico dei comuni interessati e delle provincie e quello per il mantenimento degli altri a carico dello Stato.

Le leggi 2 giugno 1910 e 3 marzo 1912 mantennero tale diversità di trattamento e le ragioni di ciò furono ampiamente illustrate in questa Camera, in sede di discussione generale di quella legge, dai ministri proponenti. Ora io non potrei che ripetere male quello che fu detto allora dai ministri Raineri e Nitti; ma creda l'onorevole interrogante che tale trattamento risponde a criteri di equità e giustizia distributiva se si tien conto del grado di coltura, dello stato di servizio di questi agenti, e di tutte le altre circostanze; il che mi obbliga a

dare una risposta completamente negativa alla sua interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tosti di Valminuta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TOSTI DI VALMINUTA. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura; ma, naturalmente, non posso dichiararmi soddisfatto.

Gli agenti forestali provenienti dall'Amministrazione provinciale ed ora avvocati allo Stato con la legge 3 marzo 1912, hanno tutti i doveri dei loro colleghi ex-sorveglianti, le stesse mansioni, uguali stipendi, e, solo per quanto ha tratto alle pensioni, se ne differenziano trovandosi in uno stato di ingiustificabile inferiorità rispetto ad essi ed a tutti indistintamente i funzionari ed impiegati dello Stato di antica o recente assunzione.

Mentre infatti gli ex-sorveglianti percepiscono pensione dall'Erario in ragione del grado e del numero di anni di servizio compiuti, gli agenti ex-provinciali non hanno diritto a pensione, ma sono iscritti alla Cassa Nazionale di previdenza, e da essa ricevono (quando si trovino nelle condizioni volute dall'articolo 7 della legge predetta) un assegno vitalizio di lire 600 annue, assegno che nella legge è indicato come minimo, mentre all'atto pratico è poi anche il massimo; perchè con le ritenute mensili l'agente non può mai giungere (data la esiguità dello stipendio) a completare la quota necessaria per conseguire un assegno a tale cifra superiore.

Sicchè, in parole povere: qualunque sia il grado, qualunque sia il numero di anni di servizio compiuto, l'assegno non potrà mai superare le lire 600 annue che la legge indica come minimo.

Ma altra e più patente prova di disparità è data dal fatto che, mentre per gli ex-sorveglianti la pensione è reversibile, in caso di morte, alle mogli od ai figli, per gli agenti ex-provinciali tale reversibilità non esiste.

Ed è soprattutto per la pietosa condizione che viene a farsi alle famiglie di vecchi e benemeriti funzionari, che io ho presentato la mia interrogazione al ministro per l'agricoltura; ed è proprio per tali pietose considerazioni che io non posso dichiararmi soddisfatto della pur cortese risposta dell'onorevole Valenzani.

Confido che l'onorevole ministro per l'agricoltura voglia studiare opportuni ritocchi alla legge in parola, e sollecitamente

adottare quei provvedimenti che varranno a far cessare tale davvero ingiusta disparità; e mi permetto di suggerire ciò che a mio parere la sanerebbe, senza aggravar troppo l'Erario, del quale dobbiamo tutti qui esser vigili e gelosi custodi. Si potrebbe cioè passare dalla Cassa Nazionale di previdenza alla Cassa depositi e prestiti l'iscrizione degli agenti ex-provinciali, così come recentemente fu fatto per altre categorie di funzionari, impiegati ed operai.

Tale provvedimento, mentre stabilirebbe un'equa graduatorietà nelle pensioni, assicurerebbe alle vedove ed agli orfani degli agenti un trattamento, che non è giusto nè morale voler loro negare.

Confido che tale mia proposta possa essere accolta dall'onorevole ministro Miliani, che so premuroso dei legittimi interessi del personale dipendente, anche in considerazione della necessità che il demanio forestale, tanto e così gravemente provato dalle necessità della guerra, abbia, nel periodo che succederà, un personale di vigilanza ottimo sotto tutti i rapporti, disciplinato e tecnicamente preparato.

Mi riservo di ritornare sull'argomento, qualora tale mia proposta non sia accolta o non si provveda comunque a render giustizia alla classe degli agenti forestali provenienti dalle Amministrazioni provinciali, tanto benemerita per la conservazione e l'incremento del demanio silvano.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Serra, al ministro della guerra, « per sapere se non ritenga lesivo dei diritti patrimoniali quesiti degli ufficiali in congedo provvisorio il disposto del secondo comma dell'articolo 6 del decreto-legge 6 gennaio 1918, in forza del quale gli ufficiali riconosciuti permanentemente inabili a qualsiasi servizio, in seguito ai nuovi accertamenti sarebbero tolti dai ruoli nei modi di legge, quando essi invece hanno già acquistato in modo indistruttibile un diritto all'assegno provvisorio mensile e alla pensione vitalizia »;

Bonardi, al ministro della guerra, « per conoscere le condizioni igienico-sanitarie dello spedale di Argirocastro e specialmente notizie precise circa l'affollamento, i metodi di spedalizzazione e di cura delle gravi forme malariche che a quel centro affluiscono »;

Parodi, al ministro dei trasporti marittimi eferroviari e al commissario generale

per gli approvvigionamenti e consumi, « per sapere se, di fronte alla impressionante deficienza dell'energia elettrica in Genova e paesi circonvicini, non credano opportuno adottare provvedimenti necessari, perchè, per la macinazione dei cereali, sieno utilizzati, a pieno rendimento, tutti i mulini dell'alta Polcevera, esclusivamente azionati da forza idraulica, che si tende invece di tenere pressochè inoperosi, aggravando le condizioni economiche di quelle popolazioni ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cottafavi, ai ministri della guerra e d'agricoltura, « per sapere se riconoscano la convenienza di equiparare i prezzi di requisizione a quelli del mercato, eliminando il pericolo dell'imboscamiento di generi necessari allo Stato ed al pubblico, non che compiendo opera di giustizia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MEOMARTINI, sottosegretario di Stato per la guerra. All'onorevole Cottafavi io non ho da dire che pochissime parole, poichè son persuaso che alla sua grande competenza, molto superiore alla mia, basteranno.

Egli sa perfettamente che non basta equiparare i prezzi di requisizione a quelli del mercato perchè i prezzi si mantengano normali, ed anzi mi sembra che in un'altra circostanza egli stesso conveniva che di fatto a misura che aumentano i prezzi di requisizione aumentano automaticamente i prezzi del mercato, sicchè tutto si riduce ad un puro e semplice artificio che possono esercitare precisamente i mali intenzionati.

Il Ministero della guerra, in quelle poche requisizioni che, ormai, gli restano da fare, cerca, finchè la cosa è equa, di tenersi ai prezzi effettivamente correnti sul mercato; però, quando questi sono superiori al giusto, deve necessariamente applicare prezzi minori, ma tuttavia onesti.

Ritengo che per quanto il desiderio dell'onorevole Cottafavi sia legittimo, e quando si possa applicare e non produca i danni che ho detto, sia perfettamente giusto applicarlo; in pratica disgraziatamente non si può quasi mai.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTTAFVI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sua cortese risposta, e mi permetto semplicemente di fargli una breve osservazione. Quando io ho in altra occasione sostenuto che talvolta l'aumento dei prezzi per parte del Governo

portava a successivi nuovi aumenti sul prezzo del mercato, affermavo una cosa provata e constatata dall'esperienza.

La mia interrogazione non tendeva però a questo, ma unicamente a far sì che quando il Governo crede di procedere ad una requisizione e fissa per questa il prezzo corrente del mercato s'intende che da quel giorno in avanti quello dovrebbe essere il prezzo regolatore non solo della requisizione, ma anche del mercato.

Ora avviene che quando si fanno aumenti ai prezzi e le requisizioni sono già in corso, vi è sempre il sospetto che vi siano favoriti i quali non hanno subito la requisizione, e così mentre alcuni hanno dovuto accettare prezzi minori, altri vendono ad un prezzo maggiore.

Quando poi i prezzi sono soverchiamente inferiori ai prezzi del mercato i prodotti s'imboscano, cioè vengono nascosti dai detentori, e si crea così un aumento di prezzo eccessivo per la scarsità del genere, tanto sul mercato quanto di fronte alla requisizione.

Potrei citare molti casi; mi limito semplicemente a dire all'onorevole sottosegretario, affinché ne tenga conto, se e in quanto possa accadere che ne abbia ancora bisogno (avendo egli, con grande soddisfazione, credo di tutta la Camera, annunciato che ben pochi generi più avrà occasione di requisire), come esempio, che nella requisizione, specialmente del fieno, sono avvenuti inconvenienti gravissimi: fu requisito del fieno a 22 o 23 lire mentre si pagava dalle 60 alle 80 lire e la Commissione stessa di requisizione indicava a coloro che dovevano levare dal loro fienile gli ultimi quintali di fieno e non ne avevano più per alimentare il bestiame, presso quale ditta potessero trovarne due o tremila quintali disponibili al prezzo di 60 o 80 lire.

La prima osservazione che veniva alla bocca del produttore era: ma perchè non andate a requisire presso quei signori? Al che si rispondeva: quelli sono commercianti speculatori, non produttori!

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, io non ne fo carico a lei, tanto più che ella non era a quel posto, ma la requisizione non deve colpire il produttore e il coltivatore come un pubblico nemico, ma, per l'interesse dello Stato, il prodotto.

Se colpiremo i produttori, non avremo la produzione. Se invece requisiremo il prodotto, la produzione continuerà, perchè il pubblico si persuaderà che dare allo Stato

quando è in guerra è il primo dovere di ogni buon cittadino. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Colajanni, al ministro della guerra, « per sapere se possa dare notizie sul trattamento inflitto ai prigionieri italiani in Austria e in Germania e su quello che noi accordiamo ai prigionieri austriaci in Italia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MEOMARTINI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo che questa interrogazione sia differita.

COLAJANNI. La ritiro, perchè dell'argomento mi occuperò parlando fra poco sull'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cabrini, al ministro per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, « per sapere se con la creazione del Comitato di liquidazione per le pensioni consideri accolto e tradotto in atti il voto del secondo Convegno Nazionale per le pensioni di guerra sulla cooperazione che al Governo possono dare — nello studio di nuove provvidenze legislative — forze estranee alla burocrazia e operanti nel paese in assiduo contatto coi bisogni dei combattenti e delle loro famiglie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e per le pensioni di guerra ha facoltà di rispondere.

CERMENATI, *sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e per le pensioni di guerra*. Chiedo che questa interrogazione sia rimessa a domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Non essendo presente l'onorevole Colonna di Cesarò, s'intendono ritirate le seguenti sue interrogazioni:

Colonna di Cesarò, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere se ritengano che la Spagna agisca conforme alla sua dichiarata neutralità, quando permette che di fronte ad Alicante flottiglie di barche da pesca blocchino il tratto di mare fra il limite della zona territoriale e terraferma, costringendo per tal modo i piroscafi a prendere il largo nel punto dove i sommergibili tedeschi attendono al varco, manovra questa che ha portato alla perdita di numerosi piroscafi, e ci è quasi costato la perdita del piroscifo *Dante Alighieri* »;

Colonna di Cesarò, al presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere perchè

non provveda a far cessare l'indecoroso indirizzo preso dalle Amministrazioni pubbliche e specialmente da quella militare, di procedere per l'impianto di nuovi uffici, costituiti talvolta da pochissimi funzionari, a larghissime requisizioni di alberghi, ville e palazzi, che vengono poi mobiliati con lusso inopportuno, e ciò nell'ora in cui più necessita disporre di alloggi per le numerose missioni straniere e per i profughi».

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di legge del deputato Baccelli per provvedimenti a favore dei contadini.

Se ne dia lettura.

MOLINA, segretario, legge: (V. tornata del 20 dicembre 1917).

PRESIDENTE. L'onorevole Baccelli ha facoltà di svolgerla.

BACCELLI. Fin dall'inizio della presente legislatura molti colleghi consentirono con me intorno all'opportunità, anzi alla necessità di provvedimenti legislativi a favore dei contadini. Ci radunammo, ci costituimmo in comitato che raccolse larghe adesioni da tutte le parti della Camera, e fu presentata una mozione, che gli avvenimenti parlamentari non permisero di discutere. Da ultimo si stabilì di fissare in una proposta di legge i principi più essenziali che a nostro avviso dovevano essere trasformati in legge. Così fu firmata da molti colleghi la proposta di legge che ho ora l'onore di svolgere brevemente innanzi alla Camera.

Noi sappiamo che le proposte di iniziativa parlamentare, specie se involgono gravi e alti problemi, non facilmente si traducono in legge, perchè il Governo non ama di lasciarsi togliere il dominio delle maggiori questioni. Ma, se anche noi non raggiungeremo la nostra mèta più ambita, varrà la proposta di legge che presentiamo come affermazione di principi per i quali noi intendiamo combattere: principi che in un avvenire prossimo saranno il campo sul quale forse si profileranno i partiti politici. Ad ogni modo la proposta di legge varrà, speriamo, come eccitamento al Governo perchè non ritardi la presentazione di quei provvedimenti sociali ed economici per il dopo guerra che sono invano e da tempo da parecchie parti richiesti.

La questione dei contadini è ormai all'ordine del giorno.

Un congresso socialista proclamò il principio: la terra ai lavoratori. I partiti conservatori reagirono, ma frattanto alla Camera dei deputati e al Senato del Regno furono presentate proposte di legge perchè i provvedimenti a favore dei contadini fossero finalmente tradotti in realtà.

Certo si deve affermare che, quando sarà tornata la pace e tutti i popoli dovranno tendere fino al massimo sforzo le loro energie per riparare ai danni della guerra e moltiplicare la produzione, non potrà essere lecito che uno dei principali mezzi di produzione quale è la terra rimanga spesse volte in mano di inetti e di assenteisti, i quali non sanno e non vogliono farla valere a vantaggio della economia nazionale.

Costoro dovranno trovare altri investimenti del loro capitale, ma dovranno lasciare, per un alto principio di utilità sociale, che la terra incolta sia coltivata da quelli che sono capaci di farla rendere.

Noi per altro non miriamo tanto lontano. Noi vogliamo frattanto con la nostra iniziativa di carattere pratico che sia eliminato il contrasto più stridente che si vedeva prima della guerra; cioè che nel territorio di uno stesso comune da una parte vi siano vaste estensioni di terre incolte che ad altro non servono che al maggior reddito del proprietario e dall'altra una folla di lavoratori con le braccia conserte per mancanza di lavoro, che debbono soffrire l'inedia o avviarsi alla emigrazione.

Questo spettacolo non dovrà più essere tollerato: e se vi sono miopi che credono che possa essere ancora tollerato si ingannano.

Se noi non provvederemo con leggi ordinate a tempo, andremo incontro ad un regime di violenza che non farà che diminuire l'autorità della legge, recare gravi danni ai proprietari e condurre alla peggiore educazione delle masse lavoratrici. (Approvazioni).

Ecco perchè noi a impedire questo danno desideriamo che in ogni comune sia istituita la Università agraria dei lavoratori, alla quale si debbono assegnare i beni degli enti pubblici, dello Stato, delle provincie, dei comuni, delle Opere pie e, ove occorra, in parte, anche i beni dei privati più vicini all'abitato, fino alla superficie necessaria. Beni tutti che debbono essere espropriati a giusto prezzo o con pagamento di annui canoni solidamente e sicuramente garantiti.

Così ricondurremo anche il diritto di proprietà alla sua origine etica e giuridica, perchè non è dubbio che il fondamento del diritto di proprietà fu il lavoro e la terra fu appropriata da coloro che per i primi la coltivarono e la fecero rendere a vantaggio della collettività.

Noi desideriamo ancora che le colture siano fatte con criteri di scienza e arte, e perciò vogliamo che siano dirette dai professori delle Cattedre ambulanti o da altre persone di competenza riconosciuta. Vogliamo che le Università agrarie siano confortate dal credito necessario all'acquisto dei semi selezionati, dei concimi, delle macchine, degli animali e via dicendo, e perciò proponiamo disposizioni che riguardano gli istituti di credito agrario e specie l'Istituto nazionale di credito per la cooperazione.

Quanto alla forma delle colture, essa sarà diversa secondo le esigenze dei tempi e dei luoghi.

Dove la forma collettiva sarà consigliata, per esempio, dalla comune cerealicoltura, questo sarà il metodo che si adopererà; dove invece per le necessarie trasformazioni culturali occorrerà di dare assai più vigorosa spinta all'iniziativa individuale, là si procederà alla cultura singolare col sistema della utenza a migliorìa per 29 anni, rinnovabile, che dal Ministero di agricoltura è stata sperimentata con utili risultati.

Ma non basta ancora. Non ostante queste savie provvidenze, può accadere che vi sia disquilibrio fra la superficie coltivabile e le masse lavoratrici.

Ricorderò il caso della Basilicata che tante volte ha atteso invano la mano d'opera e quello della Romagna che aveva esuberante la mano d'opera stessa, così che doveva farsi luogo alla emigrazione. Ebbene, sarebbe bastato un organo capace di avvicinare la mano d'opera al terreno che ne mancava, perchè dai due inconvenienti economici derivasse invece una fortuna alla nostra economia nazionale. Ma quest'organo non c'era.

Quando, sono oramai passati diciassette anni, io ebbi l'onore di reggere il Ministero per l'agricoltura, sotto l'alta autorità di Giuseppe Zanardelli, venne proposto il disegno di legge per l'Ufficio centrale del lavoro, il quale fu costituito; ma esso ha un'importanza statistica e scientifica, non pratica. Occorre istituire gli uffici regionali, che avvicinino realmente la mano d'opera alla terra che la richiede. Noi questi uffici regionali abbia-

mo proposto: ma non con pesanti sistemi burocratici, bensì con svelti criteri, che valgano a fare veramente avvicinare i lavoratori alla terra; e vorremmo che le nostre proposte fossero accolte benevolmente, per dimostrare in pratica come possa essere evitato il danno del burocratismo.

Gli uffici regionali del lavoro non sono una novità.

Già la Spagna ed il Belgio li hanno adottati e noi li adotteremo; specialmente ora che, essendo nelle mani dello Stato le ferrovie, potremo ottenere delle agevolazioni pel trasporto dei lavoratori.

L'*jus utendi et abutendi* oramai è una vecchia formula abbandonata. La proprietà spetta sì al singolo, ma spetta anche in gran parte alla comunanza civile e sociale. La proprietà non può più rinchiudersi in quella ferrea corazza che la separava dai rapporti sociali, come nei tempi quiritari. Essa si è ingentilita.

Ecco perchè non può ammettersi che per il sommo beneficio di un proprietario miope o gretto possa restare lungamente non coltivata una vasta estensione di terra; ecco perchè noi proponiamo anche la tassa sulle terre incolte nella misura del 20 per cento dell'imposta erariale normale.

Neanche questa è una novità. Abbiamo precedenti legislativi nella proposta del compianto onorevole Socci. Nulla è più giustificato. Coloro che intendono di trarre un eccessivo lucro dalla loro proprietà senza coltivarla paghino a vantaggio di coloro che fanno opera inversa; di coloro cioè che nella stessa regione procedono alle bonifiche.

È tempo che a questo si provveda. Pensate, onorevoli colleghi, che si trovano ancora in molti contratti d'affitto i patti incivili del divieto di coltura. Questi non si possono più tollerare in un tempo in cui è necessario tendere tutte le forze verso la produzione nazionale. (*Approvazioni*). Se una quarta parte soltanto delle terre incolte d'Italia fosse coltivata, noi raccoglieremmo prodotti per oltre mezzo miliardo di valore, e, ciò che più importa, quel tanto di grano che manca al nostro fabbisogno normale.

Tutti noi che abbiamo assistito con tante ansie e con tanta trepidazione a questi duri tempi di difficoltà, sappiamo quanto varrebbe l'indipendenza alimentare del nostro paese.

Molto si è discusso della grande e della piccola proprietà. La grande proprietà age-

vola la produzione per i potenti mezzi di organizzazione; la piccola dà vigorosa spinta alla cultura per la maggior somma di piaceri e di utili che reca al singolo. L'una o l'altra, secondo i diversi luoghi e tempi, possono essere preferite. Certo è però che una corrente favorevole alla piccola proprietà si è manifestata in questi ultimi tempi in tutte le legislazioni straniere: corrente che del resto fa capo al concetto dell'*heredium* del diritto romano. Conosciamo la legge dell'*homestead*, quella della *homestead exemption* in America, conosciamo le leggi francesi del 1909 e 1910, che stabiliscono la inalienabilità delle proprietà non superiori a lire 8000 di valore, conosciamo le disposizioni inglesi per le espropriazioni, le disposizioni danesi per i mutui e quelle russe sulla banca fondiaria pei contadini.

Tutte dunque le legislazioni moderne tendono a favorire la piccola proprietà. Ma noi nella nostra proposta non vogliamo creare una piccola proprietà artificiale, perchè sappiamo che essa non può prosperare, come non ha prosperato in altri paesi dove si è voluta far sorgere. Abbiamo solo voluto conservare la piccola proprietà esistente, la quale appunto perchè esistente dimostra di trovarsi in favorevoli condizioni di ambiente. A tal fine abbiamo proposto l'abolizione delle minime quote di imposta in diversa misura secondo le provincie a vecchio e a nuovo catasto. E con questo provvedimento, e con la inalienabilità e la imprescrittibilità dei beni non tassabili, noi crediamo di aver fatto sana opera. La inalienabilità e la imprescrittibilità potrebbero dar luogo a soverchi frazionamenti nelle successioni: noi abbiamo disposto la possibilità dell'acquisto fra coeredi e fra abitanti dello stesso comune quando la somma delle diverse proprietà non raggiunga la cifra della intassabilità.

Onorevoli colleghi, misera è anche la condizione dei lavoratori dei campi per ciò che riguarda l'assistenza ospitaliera. In tempi, che noi chiamiamo meno civili dei nostri, i contadini poveri, che nei loro paesi non potevano essere assistiti e curati, trovavano però nelle grandi città aperte le porte degli ospedali. Oggi, per aver voluto fare di ogni ospedale un laboratorio scientifico, per aver voluto trasformare questi istituti di assistenza e carità in istituti di carattere scientifico, le spese si sono a tal segno moltiplicate che noi abbiamo dovuto escogitare mezzi artificiali per respingere i poveri contadini che ricorrono all'assistenza ospi-

taliera: (*Bravo!*) i poveri contadini, i quali sono quelli appunto per i quali gli ospedali furono creati. È questo un grave inconveniente, al quale occorre mettere riparo.

La farraginoso legislazione intorno al domicilio di soccorso, al pagamento delle rette, all'ammissione d'urgenza e via dicendo è divenuta tale che noi assistiamo ogni giorno al miserevole spettacolo di contadini poveri respinti dai propri paesi, che non hanno mezzi di curarli, e ai quali è negato il certificato dal comune, perchè il comune non vuole gravarsi delle spese di spedalità, sì che ad essi si chiudono anche le porte dell'ospedale cittadino.

Orbene, è primo dovere di una organizzazione civile provvedere all'assistenza ospitaliera dei poveri ammalati; e fa veramente vergogna ai nostri ordinamenti che a ciò non si provveda.

Noi abbiamo creduto di porvi rimedio praticamente istituendo gli ospedali mandamentali che saranno costruiti a cura delle provincie con mutui di favore; e al mantenimento di essi abbiamo provveduto con un ventesimo di sovrimposta sulle successioni locali, un ventesimo di sovrimposta provinciale, una lira e cinquanta di contributo comunale per ogni abitante, una parte dei proventi delle Opere pie e le rette di coloro che non sono poveri. E così crediamo che potranno essere raccolti e curati i poveri ammalati.

L'Italia è una grande nazione che fa della politica mondiale e che colonizza delle lontane regioni; ma deve cessare la vergogna delle zone malariche, là dove vediamo presso gli specchi palustri poche capanne di mota e di sterpi simili ai *tucul* abissini e le sparse faccie di uomini ammalati. In quelle zone è necessario imporre ai proprietari per lo meno la costruzione di ricoveri in muratura e la distribuzione del chinino ai lavoratori a scopo profilattico.

Noi vogliamo infine che in ogni comune si istituisca una scuola serale dove si insegnino ai contadini non solo i mezzi dell'apprendere, non solo l'alfabeto, ma anche quelle nozioni di legislazione rurale e di agricoltura pratica che sono loro necessarie.

Dove, poi, esistono correnti di emigrazione, desideriamo che si prepari all'emigrazione il contadino, perchè quando va oltre oceano possa essere meglio apprezzato.

Dopo così grande tragedia, l'elemento di ricchezza che certo rimarrà più alto di tutti sarà l'elemento uomo. Noi abbiamo

abbondanza di questo elemento, ma dobbiamo saperlo mettere in valore; e però deve cessare lo spettacolo triste dell'emigrante italiano considerato come l'ilotra tra gli altri emigranti. Dobbiamo assisterlo e prepararlo in tempo, ed allora egli sarà in grado di meglio affrontare la concorrenza degli altri, sarà in grado di produrre meglio e di infondere nelle nostre vene economiche anemizzate maggior copia di quell'oro che ci manca.

Si potranno anche insegnare in queste scuole serali i rudimenti delle piccole industrie così utili nella stagione in cui l'inazione campestre permette ai contadini di dedicarsi ad altri lavori.

Sono giunto al termine del mio discorso. In questi ultimi anni specialmente per merito dei Ministeri presieduti da Giuseppe Zanardelli e da Giovanni Giolitti si è inaugurata una politica di libertà — libertà di sciopero e di organizzazione — che molto ha valso a favorire specialmente gli operai delle città. Ma i contadini perchè lontani e dispersi poco o nulla ne trassero. È dunque tempo che si pensi ai contadini. Noi abbiamo consegnato loro l'arma politica del suffragio universale; per dura necessità di cose gli operai delle città hanno trovato facilmente occupazione nelle fabbriche di armi e di munizioni; ma i contadini sono dovuti andare nelle trincee, hanno dovuto sentire più di tutti il peso della guerra. Sarebbe dunque ingiustizia e dissennatezza politica il non provvedere.

Ogni classe sociale ha la sua ora nella storia. Nel tempo in cui dominavano il principio religioso e il continuo contrasto delle armi, il clero e i condottieri feudatari signoreggiavano l'ambiente. Quando la luce intellettuale si diffuse ad illuminare le nuove coscienze con i progressi scientifici, letterari ed artistici, il terzo stato si avanzò con la vita del pensiero. Oggi che i moltiplicati agi e le innumerevoli esigenze vogliono un popolo di lavoratori, ai quali si confidano le più gelose funzioni della nostra vita, e dai quali si richiede una coltura tecnica sempre maggiore, oggi è l'ora del quarto stato. I partiti conservatori, che chiuderanno gli occhi a questa luce e non vorranno intendere le evoluzioni che impone la storia, saranno travolti e nulla potranno nè sapranno conservare. Noi dobbiamo dunque concedere per tempo, cordialmente, secondo giustizia. È solo così che si potrà ottenere quella leale cooperazione di tutte le classi che è necessaria e dalla quale l'Ita-

lia può attendersi il ristoro di tanti danni patiti e l'impulso alla prosperità avvenire. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Ho ascoltato con viva attenzione le considerazioni, con le quali l'onorevole Baccelli ha illustrato la sua proposta di legge, e debbo dire che, in massima, son d'accordo con lui e posso anche aggiungere che, in massima, è d'accordo con lui anche il Governo.

Dovrei parlare a lungo, se volessi entrare in merito e seguirlo nella disamina, che egli ha fatto, ma io penso che da questi banchi non serva dilungarsi in discorsi, se non per illustrare precise e concrete proposte, ed oggi queste non possono venire dal Governo. Milimito, quindi, a dichiarare che il Governo volentieri, ma con le consuete riserve, è disposto a prendere in esame la proposta di legge dell'onorevole Baccelli, come fece già per quella dell'onorevole Ciccotti.

Ambedue queste proposte sono animate dallo spirito di concedere in più larga misura la terra a chi lavora, e tale spirito anima anche il Governo. Del resto, il Governo ha dato già prova delle sue intenzioni col decreto di mobilitazione agraria, il quale, sia pure per il tempo della guerra, ha dato modo di concedere ai lavoratori la terra incolta, o male coltivata. Allorchè parlai nel dicembre passato erano in corso i lavori della Commissione, presieduta dal senatore Mortara, per gli usi civici e per i domini collettivi. Oggi questi lavori sono ultimati, le proposte della Commissione sono state rese di pubblica ragione, e formeranno oggetto di esame da parte del Governo.

L'onorevole Baccelli e i colleghi proponenti si ispirano, per quanto riguarda il titolo primo del progetto, ad alcuni concetti, espressi nella relazione della Commissione, da me ricordata, e di cui l'onorevole Baccelli faceva parte.

BACCCELLI. Ma la presentazione è precedente.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Io voglio soltanto mettere in chiaro che vi sono concetti sui quali si concorda. Quando è così, vuol dire che potranno essere presi in considerazione. Ivi si dice: costituire un patrimonio sufficiente a dar lavoro ai contadini, riuniti in associazioni agrarie, chiamandovi a concorso le provincie, i comuni

ed altri corpi morali, dietro il corrispettivo di un canone annuo agli enti proprietari: questo è il concetto fondamentale della proposta di cui si discute, e lo è altresì del lavoro della Commissione a cui ho accennato.

Così pure gli onorevoli proponenti hanno punti di contatto con la Commissione stessa in ordine all'assistenza tecnica per la migliore utilizzazione dei terreni, al sistema di conduzione in utenza a miglioria, e alla necessità del credito agrario; per l'acquisto di terre e per l'ordinaria coltivazione, credito agrario, di cui già tratta il decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917, per gli enti agrari del Lazio, al quale sono ora in corso opportune modifiche che varranno indubbiamente ad estenderne la portata e la efficacia.

L'idea di imporre un tributo sociale (e questa idea è tutta sua, onorevole Baccelli) a carico della proprietà latifondista, assenteista, per formare una tassa a profitto delle Università agrarie, appare idea pratica, che fu specialmente messa avanti da vari studiosi delle riforme alla legge sul bonificazione dell'Agro Romano. Il concetto della inalienabilità delle quote minime e della disponibilità di esse, sebbene abbia trovato contrasti, è pure un concetto che è in istudio presso la Commissione che si occupa della piccola proprietà. L'assistenza ospitaliera è contemplata nel titolo terzo della proposta, e ne sono regolati i contributi. Sugli uffici regionali per l'utile impiego della mano d'opera agricola vi è poco da osservare, specialmente dopo che del complesso problema si interessano le disposizioni concernenti la mobilitazione agraria. Siamo quindi, su questo in ispecie, perfettamente d'accordo. Opportuni infine i concetti svolti a complemento della proposta nei titoli V e VI circa i ricoveri per la malaria e l'insegnamento agrario nei comuni rurali, sebbene io qui desideri di non tacere un parere mio, perchè è un concetto sul quale ho sempre insistito, quello che anzitutto occorre conseguire una estensiva e larga applicazione delle leggi già vigenti sull'istruzione obbligatoria, e che, secondo me, è un punto assolutamente essenziale.

Per tutte queste considerazioni, dunque, e per l'accordo che c'è nei concetti fondamentali della proposta, il Governo dichiara, con le consuete riserve, di consentirne la presa in considerazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la

proposta di legge dell'onorevole Baccelli, si alzino.

(*È presa in considerazione*).

L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Modigliani, per la pubblicità della gestione dei giornali.

Se ne dia lettura.

MOLINA, *segretario*, legge: (V. *tornata del 25 aprile 1918*).

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani, ha facoltà di svolgerla.

MODIGLIANI. Poche parole, onorevoli colleghi, per giustificare la presentazione della proposta di legge relativa alla pubblicità dell'amministrazione dei giornali.

Siccome io non posso sapere se voi abbiate presa cognizione esatta del contenuto della proposta del gruppo socialista, indicherò rapidissimamente in che cosa essa sostanzialmente consista.

Una breve serie di disposizioni impone a chi pubblica, o rappresenta colui che pubblica un giornale, di tenerne l'amministrazione in modo da potere, in conformità di altre disposizioni, permettere al pubblico il controllo dell'amministrazione. In che modo si raggiunge questo risultato? Rendendo obbligatorio alle amministrazioni dei giornali la tenuta dei libri di commercio. Tutti sanno non essere precisamente obbligatoria questa tenuta per nessuno, perchè i commercianti possono tranquillamente non tenerli; e sia solo un po' più obbligatoria, se mai (in virtù delle note disposizioni del Codice di commercio), per le società per azioni.

Orbene, la nostra proposta di legge mira a rendere veramente obbligatoria la tenuta dei libri di commercio per l'amministrazione dei giornali, e mira inoltre ad imporre agli amministratori dei giornali di tenere in modo distinto, preciso e controllabile la distinta di tutti i proventi dei giornali.

Dovranno gli amministratori dei giornali rendere possibile una facile constatazione di quello che essi incassano non solo per abbonamenti o inserzioni (con l'indicazione delle relative tariffe) ma ciò che essi incassano anche come sovvenzioni, sia continuative che straordinarie.

Naturalmente, queste disposizioni sarebbero facili ad eludersi, o per lo meno offrirebbero un controllo meno rapido e sicuro, se non fosse del pari imposta la stipulazione per atto scritto di tutti i contratti (di

società, locazione d'opera, forniture, ecc.), che si riferiscono alla pubblicazione e alla vita in genere del giornale.

Disciplinata così l'amministrazione, la vita amministrativa del giornale, la nostra proposta dispone che alla chiusura di ogni bilancio annuale, i libri, tenuti regolarmente, siano depositati per un congruo termine nella cancelleria del tribunale, e che insieme ai libri prescritti dal Codice di commercio siano anche depositati degli elenchi, redatti in modo chiaro, dettagliato e concreto, affinché si possa constatare da chiunque abbia interesse o volontà a farlo, di quali proventi il giornale abbia veramente goduto per far fronte alle spese quali realmente furono.

Naturalmente, quindi, avvenuto il deposito nelle cancellerie dei tribunali, ognuno dovrebbe avere diritto, e acquisterebbe quindi la possibilità di prender visione dei giornali.

E poichè l'obbligatorietà di tutti questi atti scritti, per stipulazioni di contratti di ogni sorta, ecc. verrebbe a produrre un onere che potrebbe essere un argomento nelle mani di quei poveri poverelli che si occupano, specialmente ora, in Italia della pubblicazione dei giornali, abbiamo voluto prevenire i lagni di questi poveri cristi cui scomoderebbe spendere le poche lire necessarie per le registrazioni e per i bolli, riducendo (e non se ne impressionerà il ministro delle finanze perchè egli sa che questi signori le tasse certamente o quasi non le pagano) le spese relative alle registrazioni, e accordando opportuni esoneri per le tasse di bollo.

Questo il congegno fondamentale della proposta che noi abbiamo affacciato.

Quali le ragioni? Le accennerò con altrettanta rapidità, perchè mi sembrano così chiare per chiunque si affacci a studiare il problema, che sarebbe offensivo per chi mi ascolta intrattenersi a ragionarne a lungo. Si dice, con una frase che oramai è accettata da tutti, che la stampa è il « quarto potere ».

Io non so se il numero 4 corrisponde esattamente alla potenza della stampa nei momenti in cui siamo... Forse dovrebbe essere tirata un po' più su nella numerazione gerarchica. Io non so infatti se la stampa valga più del Governo o del capo dello Stato; ma certamente oggi è ritenuta valere più di noi deputati che provvediamo così male alla difesa delle nostre preroga-

tive. Ma forse la stampa vale più dello stesso Governo, se si tien conto con quanta doverosa preoccupazione (e ce ne ha dato la prova ieri stesso il ministro del tesoro, nel suo discorso sull'esercizio provvisorio) il Governo sia costretto a difendersi ogni momento dagli assalti della stampa che sembra si consideri indiscutibilmente superiore agli stessi depositari dei più alti poteri dello Stato.

Certo, oggi la cosa appare meno evidente perchè il Governo ha in mano una arma straordinaria: la censura, di cui però, chi mi risponderà si affretterà a dire che non si vale per impedire la pubblicazione di tutto quello che deve essere lasciato discutere pubblicamente. Ma non è punto una malignità il dire che la censura riduce gli attacchi dei giornali al Governo, se non quelli al Parlamento che è lasciato bersaglio al vilipendio della stampa, forse perchè ciò serve (o si spera possa servire) a domare quei deputati che hanno un concetto troppo alto del proprio mandato e che pretenderebbero - dannatissimi! - di veder il Parlamento funzionare.

Ma anche astraendo dalle condizioni eccezionalissime in cui viviamo ora, la potenza del giornalismo non solo non può essere contestata, ma è destinata a crescere e a rendersi sempre più influente sulla vita del paese.

E allora viene di conseguenza immediata che se in un regime, non dico democratico, ma appena civile e razionale, tutti i poteri debbono essere per definizione pubblici, e controllabili; non si arriva a capire perchè il potere giornalistico, che se non è il primo non è certamente l'ultimo dei poteri, abbia diritto di avvolgersi in una oscurità che ne rende incontrollabili le origini ed i mezzi di sussistenza, e permette i trucchi che lo fanno apparire sostenitore di propositi che non sono veramente i suoi, mentre gli consente di raggiungere sotteraneamente gli scopi cui veramente mira.

Se si indaga sui ministri, sui gabinetti, sulle corti patrie degli alleati, dei nemici; perchè non dobbiamo sapere che cosa rappresenta il foglio di carta che attacca, non tanto le nostre persone (le quali contano poco) quanto i partiti, le idee, le forze sociali che effettivamente rappresentiamo? Perchè questo giornale che ci attacca, e che si dichiara secondo gli pare democratico, nazionalista, o magari socialista, deve aver diritto di nascondere a quali interessi

serve, senza che possa sapersi che cosa sia veramente questo organo della pubblica opinione?

In un regime di reazione, dopo avere domandato la soppressione dei giornali socialisti, in nome della difesa della Patria, tante volte invocata a sproposito, si potrebbe domandare, in difesa di altri apparenti interessi pubblici, la soppressione di altri giornali, ispirati, troppo sfacciatamente, a tutelare interessi più o meno confessabili.

Ma non sarà mai da parte socialista, da parte di nessun democratico, che potrà affacciarsi qualsiasi proposta che tenda a sopprimere e a impedire a qualunque più deleterio interesse della vita pubblica il diritto di liberamente estrinsecarsi nei dibattiti e nelle contese quotidiane delle idee e degli interessi.

È dalla estrinsecazione intera del pensiero di tutti, è dalla manifestazione aperta di tutti gli interessi, è dal cozzo dei contrasti che sprizza la luce e sgorga come risultante la direttiva relativamente migliore per le pubbliche amministrazioni.

E noi che rivendichiamo per conto nostro questo diritto di pubblico dibattito, non lo contesteremo mai a chicchessia, per perverso che sia l'interesse che egli patrocina e per quanto potesse essere grave e pericoloso il suo trionfo. Vogliamo lottare e discutere per vivere e per vincere!

Ma se giuridico è il diritto dei nostri avversari, e si potrebbe dire anche degli avversari di tutti, di valersi della stampa, per sostenere le proprie vedute, altrettanto giuridico è l'interesse di tutti gli altri, di sapere con chi hanno da fare.

E se vi è un momento della vita pubblica mondiale e nazionale nel quale questo diritto di controllo sull'uso della pubblica stampa è più che mai logico ed urgente, questo è proprio il momento che attraversiamo.

Bolo Pascià ha pagato or ora con la vita il tentativo orrendo di dar vita ad una stampa a servizio del paese, contro il quale il paese proprio era in armi. E forse tentativi altrettanto criminosi, se pure non giunti a completo risultato, si sono prodotti anche in altri paesi. E se vere sono le indiscrezioni sopra un processo di imminente discussione in Italia, non sembra che si possa escludere che tentativi del genere si siano fatti anche in Italia.

Se non sono riusciti, tanto meglio, ma a sola possibilità dell'intrusione di questi

interessi stranieri al popolo, al paese, alla cui compagine noi apparteniamo, dà a noi tutti il diritto di investigazione completa sulla stampa, e tale diritto non può assolutamente essere contestato.

Ma io abbandono volentieri questo argomento, che ho affacciato solo per il dovere di prendere in considerazione — per dirla avvocatescamente — anche la ipotesi brutta, la più brutta, che è da augurarsi risulti anche infondata.

Osservo però che anche astraendo dalla ipotesi di tentativi « bolizzatori », il controllo sulla pubblica stampa è giustificato anche da un sospetto meno grave, ma assai più fondato, che interessi meno avversi, ma ugualmente stranieri, esercitino una influenza su certi cosiddetti organi della opinione pubblica non so quanto italiana!

Abbiamo sentito parlare ieri dall'amico e compagno Casalini, e sentiremo parlare forse dall'onorevole Ancona e da altri, prima e dopo di lui, della scalata alle banche.

Ma è uno scherzo da ragazzi la scalata alle banche in confronto alla scalata ai giornali! La scalata alle banche, se mi faccio a considerarla (non dico dall'altezza delle mie cognizioni e della mia maturità, perchè farei ridere tutti), ma mi faccio a considerarla con quel tanto di serenità e di astrazione del dettaglio che è propria da chi professa le idee socialiste, con quella serenità socialista e sociologica che renda la mente tanto meno pettegola, e tanto incline a comprendere così il bene che il male di questi fenomeni e quel tanto di inevitabile che la caratterizza, se mi faccio a considerarla in tal guisa, mi appare come un fenomeno sia pure teratologico, ma in fondo necessario della vita economica odierna e può avere magari i suoi lati utili, che dovette contenere, vigilare, ma che è forse anche un fenomeno della crescita economica italiana e, speriamo, del durevole trapasso del nostro paese da una fase economica più arretrata ad una fase capitalisticamente più evoluta.

Ma la scalata ai giornali che permette ai trusts delle varie specie di lanciare nello stesso tempo a Roma, a Milano, a Bologna, a Torino, a Napoli, a Firenze, e dove vi pare, giornali che ubbidiscono allo stesso padrone, tutelano lo stesso interesse azionario, monetario e finanziario, qua sotto la etichetta della democrazia, più in là della massoneria, e quattro passi più lontano

del nazionalismo o del pseudosocialismo: questa è la scalata ai giornali che non ha niente a che fare con lo sviluppo fisiologico normale promettente e desiderabile della vita economica del nostro paese.

Tutto questo è invece attentato premeditato al normale futuro sviluppo della vita economica del nostro Paese.

Dovranno esserci dispute nell'immediato dopo-guerra, dovremo accapigliarci, dovremo lottare e forse anche in forme gravi (vi accennava ieri il ministro del tesoro, e permetterete a me di ripeterlo); e del resto la contesa e l'urto sono la legge della vita sociale; ma è utile e quindi indispensabile che questa battaglia avvenga a viso aperto, a visiera alzata.

Costituiscono tutte le società commerciali, e tutti gli azionisti i loro organi, creino essi tutti i comitati che vogliono per le tariffe doganali, invocano il protezionismo o il liberismo: ma lo facciano a viso aperto. Vogliamo vederli in faccia i delegati e gli avvocati dei cotonieri, dei siderurgici, dei setaiuoli; essi rappresentano i loro interessi, noi quelli affidati a noi, e discuteremo da pari: ma li vogliamo vedere in faccia i nostri contraddittori. Vogliamo poter dire: « Tu non ragioni nell'interesse di ciò che chiami la patria, non scrivi nell'interesse pubblico, ma per lo sviluppo di quel dato interesse economico ».

Non vogliamo veder discutere tariffe doganali da un qualunque giornalista che tira ad abbindolare il portinaio, il cocchiere, l'operaio, il bottegaio ed anche l'avvocato occorrendo (perchè non tutti gli avvocati sono più sapienti dei portieri); non vogliamo leggere in certi giornali che se per disgrazia i socialisti trionfassero, e facessero ridurre una tariffa, o mutare un regime doganale, il Paese sarebbe alla mercè dello straniero; senza poter dire a quel tal giornalista per chi scrive, e quali precisi e tangibili affari difende, se egli è dei giornalisti che difendono affari ed interessi privati!

Vogliamo vederli in faccia i nostri contraddittori appunto perchè ci mostriamo sempre noi, tali quali siamo, nè più belli nè più brutti di quello che le nostre idee ci fanno; vogliamo vedere in faccia questi signori tali e quali sono e con in mostra tutti i fili che li muovono.

E proprio in questi giorni si assiste in Italia a una ridda di acquisti di giornali. E non farò nomi perchè è un po' difficile scegliere, ci è il caso di sbagliare, e non vorrei nominando questo far dispetto a

quell'altro, oppure far l'elogio a quello che credo indipendente, e che invece, fosse perfidia ingannatrice od altro, fosse anche meno libero del confratello che a me sembra inchiodato a qualche corazza o cannone.

Quindi non farò dei nomi. E poi mi basta guardarvi, o colleghi, per accorgermi che avete tutti quel certo atteggiamento del viso che dice: « ci siamo tutti intesi » (*Ilarità*). Potreste voi a uno a uno far dei nomi, e non solo dei giornali maggiori, ma anche dei giornalini di provincia, i quali sono forse anche i più dannosi, perchè fanno da microbi in centri meno refrattari, insinuando localmente e pervertendo localmente, travisando le grandi discussioni nazionali e riducendole a pettegolezzo di campanile, o di farmacia; talchè il problema vero sfugge del tutto, si immiseriscono le discussioni più alte e la soluzione onesta è resa tanto più difficile. Non farò nomi, ma sono certe cose che sapete quanto me. Troppi giornali si stanno vendendo. (*Commenti*).

Una voce. Si stanno comprando.

MODIGLIANI. Accetto la correzione. Dire che si vendono può suonare ingiuria all'indirizzo di chi lavora per loro. È più oggettivo dire che molti giornali si comprano da società e privati, i quali non omettono nei limiti del possibile di usare qualche riguardo alla rispettabilità dei giornalisti; onde si fanno contratti che, letti un po' alla sfuggita, sembrano lasciare al giornalista una certa latitudine, una certa libertà; mentre c'è poi quel certo guinzaglio del finanziamento che può cessare a un certo momento, c'è l'imposizione di quel certo collaboratore per quella certa rubrica, c'è il patto di associarsi a quella certa agenzia più o meno vicina al Governo o di riprodurre gli articoli di quella certa rivista più o meno sussidiata da determinati gruppi di industriali di vario genere. Patti questi che costituiscono un vincolo tale per cui quei giornali, in apparenza indipendenti, sono sostanzialmente legati mani e piedi a chi li ha, se non giuridicamente comprati, certamente politicamente asserviti.

Ebbene, o signori, noi vogliamo che i sovventori di questi giornali mettano fuori la faccia. È difficile ottenere ciò, e sento qualche rumore dall'alto di gente esperta che sembra volermi avvertire di tale difficoltà. Ma anche se tenteranno far apparire qualche faccia di figura, si sarà fatto un passo. Infatti se verrà fuori, come sovventore, il nome di un avvocatetto qua-

lunque che difende sette cause in pretura e mezza in tribunale, al mese, e figurerà come se avesse 100,000 lire per la costituzione di una anonima, nessuno crederà all'avvocato, tutti andranno a cercare chi c'è dietro il prestanome.

E nella nostra proposta di legge vi sono congrue disposizioni per afferrare dietro l'uomo di paglia la figura vera e reale del proprietario dalla borsa d'oro che paga. E prima o poi la faccia vera dovrà apparire! Negli elenchi contabili che gli amministratori dei giornali dovranno depositare in Tribunale, la nostra proposta di legge comprende anche quella dei sovventori ordinari e straordinari, e le sanzioni che abbiamo inserito nella proposta colpiscono non solo gli amministratori o i giornalisti che occultano il sovventore, ma anche il sovventore che non vigila che la propria sovvenzione sia resa pubblica.

Forse il disegno di legge è utopistico perchè è un pezzo di carta contro le forze più profonde e più vigorose che si agitano nei precordi più intimi della società in cui viviamo, ma non abbiamo altri mezzi.

Lenin non è ancora al Governo in Italia per adottare mezzi più energici e attuare esperimenti più decisivi. Contentatevi di quello che noi possiamo offrire. Adottatelo se non altro come affermazione morale e politica di una necessità urgente. La pubblica opinione ha diritto di sapere chi sono i signori che si assumono di informarla.

Vogliamo conoscerli come essi si arrogano di conoscere e di indagare su di noi. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dato lo stadio parlamentare in cui viene la discussione, una formola tradizionale vuole che il giudizio sia di pura delibazione per vedere se alcun argomento di carattere pregiudiziale si opponga alla presa in considerazione. E quando tale motivo pregiudiziale manca, la corretta consuetudine vuole che il Governo non si opponga, pur facendo tutte le riserve di merito. Io credo che, nel caso, alcun motivo pregiudiziale non vi sia che vieti alla Camera di esaminare la proposta fatta dall'onorevole Modigliani, a nome dei deputati socialisti. Le riserve sono di rito, nè è il caso che io insista nello svolgerle, perchè si tratta di argomento troppo grave per essere trattato in maniera incidentale.

Certo ho ampie riserve da fare verso non poche considerazioni, se mi si permette la espressione, da leguleio, che in diritto e in fatto ha svolto l'onorevole Modigliani. Costato da studioso questa evoluzione del problema costituzionale per cui il diritto di stampa, che è una delle forme di libertà individuale, si volle prima difendere dalle possibili ingerenze del potere esecutivo, del Governo, e ora s'intende di difendere da quella stessa azione sociale di cui il diritto di stampa dovrebbe essere uno degli organi e dei mezzi di manifestazione. (*Interruzioni*).

Non consento, in diritto, nella maniera con cui l'onorevole Modigliani ha posto la questione quando ha riconosciuto nella stampa un potere dello Stato. (*Interruzione del deputato Modigliani*). È una vecchia espressione, e non vi è nulla di più tenace delle frasi fatte. Si disse che la stampa costituisce un potere, anzi il quarto, e ora la frase si ripete indefinitamente.

L'onorevole Modigliani esitava solo per il numero ordinativo, quarto o terzo; secondo me la stampa non è un potere dello Stato.

MODIGLIANI. È un potere nello Stato.

ORLANDO V. E., *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Allora siamo d'accordo, perchè nello Stato ogni individuo è un potere. (*Commenti*).

Io ho queste riserve da fare, non già come una obiezione di carattere pregiudiziale, ma come una vera obiezione di merito. Vuol dire che se questa proposta di legge fosse approvata; allora sì, forse, questa che fu concepita come un'opera diretta di libertà individuale, tenderebbe ad avviarsi nel senso di una trasformazione ufficiale e burocratica. (*Interruzioni del deputato Modigliani*).

Non voglio discutere se sia un bene o un male. Costato però che questa sarebbe la conseguenza della linea di riforma in cui si enterebbe, ma con argomenti che si possono e si debbono discutere.

Avrei delle riserve da opporre in fatto, per la maniera onde la questione è stata impostata, non per quanto si riferisca a una frase precisa individuale che l'onorevole Modigliani avrebbe detto.

Egli è davvero troppo abile per lasciarsi prendere in fallo da una frase men che misurata. Ma tutto il contesto, se non il fatto preciso di alcune sue espressioni, tutto il contesto del suo ragionamento è tale che io non posso non fare delle riserve.

Già sarebbe una curiosa maniera di ragionare, se, rispetto ad una forma di attività, che ha reso grandi servizi a tutte le buone cause e grandi servizi continua a rendere; se, io dico, le male fatte, i torti e i vizi di questo o di quell'altro dovessero essere il criterio direttivo per un intervento legislativo o per una riforma. Se mai è da vedere se non debba proprio rovesciarsi il concetto e dire che se ed in quanto questa forma di attività la cui stessa possanza espone coloro che vi si dedicano a delle grandi seduzioni e tentazioni, onde di tanto più grandeggiano coloro (e ci sono) che alla seduzione resistono, se dico, non sia una migliore maniera di difendere la possibilità di una riforma, l'affermare che questa innovazione sia necessaria per la difesa dei buoni, anzichè per la ricerca dei cattivi.

Ma ad ogni modo ho detto che queste riserve io dovevo fare senza concludere ad alcuna pregiudiziale. L'argomento sarà trattato; merita di essere trattato, ed è per questa ragione che, a nome del Governo, dichiaro di non oppormi alla presa in considerazione della proposta di legge.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito l'onorevole presidente del Consiglio, con le dovute riserve, non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Modigliani.

Coloro i quali approvano che questa proposta di legge sia presa in considerazione, vogliono alzarsi.

(È presa in considerazione).

Presentazione e ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro guardasigilli. Ne ha facoltà.

SACCHI, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 17 marzo 1918, n. 396, che dal 1° febbraio 1918 e fino a tutto l'esercizio finanziario successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace eleva l'assegno supplementare di congrua ai parroci del Regno e deferisce alla decisione del guardasigilli tutte le controversie concernenti gli assegni indicati nel decreto medesimo;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 9 maggio 1918, n. 655, che modifica l'articolo 1° del precedente decreto 17 marzo 1918, n. 396, concedendo senza limite di durata l'aumento della congrua

parrocchiale e dell'assegno per le spese di culto, quando sia dovuto.

Chiedo che siano deferiti all'esame della Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro guardasigilli della presentazione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 17 marzo 1918, n. 396, che dal 1° febbraio 1918 e fino a tutto l'esercizio finanziario successivo a quello in cui sarà pubblicata la pace eleva l'assegno supplementare di congrua ai parroci del Regno e deferisce alla decisione del guardasigilli tutte le controversie concernenti gli assegni indicati nel decreto medesimo;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 9 maggio 1918, n. 655, che modifica l'articolo 1° del precedente decreto 17 marzo 1918, n. 396, concedendo senza limite di durata l'aumento della congrua parrocchiale e dell'assegno per le spese di culto, quando sia dovuto.

L'onorevole ministro chiede che siano deferiti all'esame della Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro per l'industria, commercio e lavoro. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, ministro dell'industria, commercio e lavoro. Mi onoro di presentare alla Camera un decreto luogotenenziale che autorizza il ritiro del disegno di legge relativo al Consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana.

Mi onoro poi di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 maggio 1918, n. 739, portante provvedimenti relativi al Consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 aprile 1918, n. 577, concernente provvedimenti per l'impiego dei fondi della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 aprile 1918, n. 527, contenente disposizioni per la legalizzazione della firma del liquidatore del « Credito Fondiario Nazionale di Palermo ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro per l'industria, commercio e lavoro del ritiro del disegno di legge relativo al

Consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana.

Do pure atto all'onorevole ministro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 maggio 1918, n. 739, portante provvedimenti relativi al Consorzio obbligatorio per l'industria solfifera siciliana.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 4 aprile 1918, n. 577, concernente provvedimenti per l'impiego dei fondi della Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 14 aprile 1918, n. 527, contenente disposizioni per la legalizzazione della firma del liquidatore del « Credito Fondiario Nazionale di Palermo ».

Saranno stampati e distribuiti ed inviati agli Uffici.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Ne ha facoltà.

MEDA, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sull'andamento generale dell'amministrazione delle finanze durante l'esercizio dal 1° luglio 1916 al 30 giugno 1917.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della relazione sull'andamento generale dell'amministrazione delle finanze durante l'esercizio dal 1° luglio 1916 al 30 giugno 1917.

Sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge sull'autorizzazione all'esercizio provvisorio dei bilanci.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sull'esercizio provvisorio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Onorevoli colleghi, mi ero proposto in questa discussione di fare delle semplicissime raccomandazioni di carattere economico. I discorsi importanti, che ho ascoltato con attenzione, pronunciati dai diversi oratori di questa parte della Camera mi hanno indotto a dire qualche parola di carattere politico.

In generale i tre discorsi cui mi riferisco vengono da coloro i quali hanno il monopolio della pace. Essi vogliono far cre-

dere che vogliono e desiderino essi soli la pace. La pace credo che qua dentro la vogliamo tutti, ma v'è modo di intendersi sulla pace che vogliamo. Certamente, quando si pensi alla pace della mozione socialista del 1916, immediatamente il pensiero corre ad una pace essenzialmente umana. Io non dirò che dovrebbe essere una pace latina, o una pace germanica: dirò che essi accennavano ad una pace essenzialmente umana.

Però coloro che presentarono quella mozione come qualche cosa che avesse un fondamento reale e possibile, vennero meno completamente alla dimostrazione di questa realtà: si assicurava che i nostri nemici erano pronti a darci una pace giusta, ma questa assicurazione non aveva alcun fondamento. Nè si dica che ci sono le proposte della lettera di Carlo I al cognato, al caro Sisto, perchè noi interamente questa lettera non la conosciamo, e non sappiamo se l'Italia fosse tenuta in considerazione.

Ma questo è nulla. Le lettere al caro Sisto vennero molti mesi dopò, e quindi non si può dire che la loro pace fosse contenuta in quelle lettere.

Nè voglio fare ai miei colleghi l'offesa di supporre che Carlo I, prima di scrivere a suo cognato, avesse sottoposto le sue proposte di pace ai nostri colleghi socialisti.

Qualche cosa però della pace socialista si cominciò a comprendere quando ad uno dei nostri colleghi socialisti venne attribuita la frase che egli avrebbe accettata una pace *quelconque*. (*Interruzioni*).

Questa pace *quelconque* sarebbe in contrasto completo col giudizio che ne aveva dato Filippo Turati, il quale l'aveva qualificata con una frase che non è possibile ripetere in quest'Aula, perchè ci sono le tribune pubbliche. (*Commenti*).

Ad ogni modo la frase era veramente espressiva ed io a suo tempo l'ho notata, come ho notato altre frasi simili che l'onorevole Turati ha pronunciato in una intervista accordata ad una Rivista russa.

Ora che cosa possa essere una pace tedesca lo abbiamo sentito ieri dalla parola di uno dei socialisti più autorevoli che siano nel partito italiano.

Egli riferendosi ad un colloquio dell'ambasciatore degli Stati Uniti con Bethmann Hollveg faceva comprendere che la pace che volevano i tedeschi era una pace assolutamente inaccettabile, la quale non si doveva nemmeno discutere, e che infatti non fu discussa.

E quasi non bastassero questi precedenti eloquenti, subito dopo abbiamo avuto la pace di Brest Litowsk e la pace di Bukarest.

Ma che cosa sono queste paci? Mi ha fatto piacere sentir dire dall'onorevole Modigliani, che un tempo è stato tra i più calorosi sostenitori dei russi, che noi fortunatamente non siamo nelle condizioni della Russia per subire di queste paci; espressione questa che, a mio modo di vedere e forse a modo di vedere di molti altri, implica la condanna delle paci medesime, che uno di coloro che trattarono e firmarono la pace russa, il Trotzski ebbe a dichiarare vergognose.

Pare quindi che la pace *quelconque*, che si vorrebbe anche per l'Italia, dovrebbe assomigliare a quella di Brest-Litowsk.

Certo è una situazione che ha il suffragio di precedenti molto chiari; ma una simile pace, secondo l'onorevole Labriola, è impossibile e non è degna di discussione, perchè non è ammissibile che le Nazioni dell'Intesa possano accettarla.

L'onorevole Labriola ieri nel meraviglioso suo discorso, che ho ascoltato con molto godimento intellettuale e che diverse volte ho applaudito, si è intrattenuto di varii fenomeni di politica estera e ha fatto delle critiche al nostro ministro degli affari esteri nella parte che riguarda gli jugoslavi. Incidentalmente osservo che, a parer mio, tutte le sue osservazioni avevano un difetto fondamentale, in quanto non tenevano conto della cronologia e della evoluzione, che si era andata manifestando nel pensiero degli jugoslavi. Se vi era da criticare il Governo italiano perchè non si fosse dichiarato nettamente favorevole agli jugoslavi, si doveva anche osservare che gli jugoslavi non avevano mai manifestato alcuna simpatia per gli italiani. Questa è la verità: nè gli uni nè gli altri eravamo stati in rapporti di simpatia. Ma su ciò non insisto, lasciando ad altri, più competenti di me, di dire qualche cosa in proposito.

L'onorevole Labriola fece osservazioni molto interessanti sul pericolo tedesco. Le conclusioni, non le premesse nelle quali consento, a cui veniva non sono affatto accettabili.

L'esistenza del pericolo tedesco non può essere negata.

A questo proposito mi piace di constatare che un giornale, che è stato sempre feroce contro la guerra, e non ha mai smesso la sua opposizione alla guerra me-

desima, l'*Avanti*, parlando del pericolo tedesco, riassume il suo pensiero, che è quello di gran parte della Camera, in modo efficacissimo ed evidente. L'*Avanti* scrisse che la Germania è diventato il pericolo più grande, minacciosissimo, contro la civiltà umana.

Quale sarebbe stata la conseguenza di questa premessa? Che, se la Germania è diventato il pericolo più grande per la civiltà umana, anche l'*Avanti* si unisse a tutti coloro che la vogliono combattere. Ma l'*Avanti* per principi suoi speciali, superiori, che io comprendo, perchè comprendo tutti i principi sostenuti in buona fede, non poteva accettare questa conseguenza; perchè se da un lato vedeva il pericolo tedesco, dall'altro vedeva qualche cosa che andava al di là, vedeva la questione di classe. Se però fosse giusto nel far ciò io non dico, perchè dovrei adoperare parole che potrebbero sembrare poco rispettose.

È, tuttavia, da fare una piccola osservazione, che indica quale è il movente di questo giudizio sintetico dell'*Avanti* sul pericolo tedesco.

Quando si è messo l'*Avanti* contro la Germania? Fu oppresso il Belgio, fu sacrificato, i socialisti del Belgio furono fucilati, imprigionati, maltrattati, e l'*Avanti* non si ribellò, ma conservò una critica tiepida verso la Germania. Solamente quando furono toccati i rivoluzionari estremisti della Russia, venne la esplosione della indignazione dell'*Avanti*, non prima. (*Commenti*).

Veniamo alle conclusioni, a cui venne l'onorevole Labriola. Egli conchiudeva: uniamoci tutti, uniamoci con i socialisti. Tanto piacere, per parte mia, di questa unione, ma ci vuole una piccola cosa, cioè la adesione dei socialisti per l'unione.

Ora i socialisti, se debbo giudicarlo da una polemica tra Modigliani e l'*Avanti*!, sono molto disposti ad unirsi alla falange che fa capo all'onorevole Giolitti, ma non altrettanto disposti ad unirsi ad altri partiti che non siano socialisti. Sarebbe dunque una unione contro le altre parti della Camera, e quindi l'unione non sarebbe veramente nazionale. Non ci sarebbe nulla di male, ma non potrebbe essere una unione nazionale.

Ma quando si parla di unione, quando si parla, come ha fatto anche il collega Casalini, di questo sentimento che spinge tutti all'unione, noi dobbiamo ricordare l'accoglienza che i socialisti fecero quando da questa parte della Camera, dall'estrema

sinistra, un oratore come Barzilai ventilò questo progetto dell'unione; fu caricato di impropri, perchè aveva osato di proporre questa unione.

Questi sono i precedenti di fatto, indiscutibili, ed innegabili da chicchesia.

Ma veniamo a qualche cosa di più grave. Perchè tutti i partiti di questa Camera si possano unire ai socialisti occorre una premessa, un terreno comune: la difesa della patria. Ecco il punto delicato. Io ripeterò cose che altra volta ho detto, ma è bene ripeterle, perchè, siccome i socialisti riprendono sempre gli stessi argomenti, fino a quando essi li adoperano, abbiamo il diritto e il dovere di ripetere le stesse risposte.

C'è da fare una distinzione nel Partito socialista italiano; la farò dopo, ma intanto dico che se i socialisti italiani ammettessero la nazione, la patria, tutte le unioni sarebbero possibili, perchè ci sarebbe un gran terreno comune su cui basarci. Ma il socialismo italiano la patria non l'accetta...

SCIORATI. La patria c'è senza ammetterla. Queste sono sciocchezze.

COLAJANNI. Grazie dell'insolenza!

Dunque sono stato trattato da sciocco, perchè al socialismo italiano ho attribuito la negazione della patria, ma dissi già, prima che mi venisse l'insolenza, che voleva fare delle distinzioni.

E la distinzione è chiara. Eccola.

La maggior parte dei deputati socialisti io credo che siano veramente partigiani della patria, credo che siano italiani, ma non sono i deputati socialisti che costituiscono il Partito socialista: sono *L'Avanti!* e la Direzione del Partito. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non interrompano. Parleranno dopo. Parecchi di loro sono già iscritti per parlare! A suo tempo replicheranno.

E lei non raccolga le interruzioni, onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Bisogna raccoglierte, anzi, perchè valgono a rendere più viva e animata la discussione, ed evitano altre discussioni successive.

E vengo ad un'osservazione che mi viene da un deputato socialista. I deputati socialisti che sono qui, in grande maggioranza, credo che siano italiani, e ammettano la Patria. *L'Avanti*, invece, nega la Patria, come lo dimostra il vivacissimo incidente avvenuto a proposito dell'Università popolare di Milano, in cui i dirigenti si ribellarono al direttore dell'*Avanti*, perchè aveva messo in ridicolo

la Patria. Tutta la redazione dell'*Avanti* è per la negazione della Patria, come lo dimostrano tutte le illustrazioni dello Scalarini e come sta a dimostrarlo una discussione avvenuta prima della guerra tra *L'Avanti* e Margherita Sarfatti, da cui risultava chiarissimamente che *L'Avanti* nega la Patria. Manchereste, onorevoli colleghi socialisti, di sincerità, negando quello che dico. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

La discussione non dovete farla con me, ma con gli onorevoli Treves e Turati, che si sono sempre trovati in conflitto con *L'Avanti*, essi difendendo la Patria, l'altro negandola.

Ma chi comanda: *L'Avanti* o i deputati? Io ho questa convinzione che comandi *L'Avanti*, e non il partito socialista rappresentato alla Camera; e ciò ritengo tenendo conto di tutte le dichiarazioni che sono costretti a fare continuamente i deputati per rimangiarsi quello che hanno scritto o detto, quando *L'Avanti*, mantenendo il suo sussiego, li costringe a smentirsi.

E non ripeterò qui le canzoni divulgate tra i contadini del Mantovano. Vorrei che fosse presente l'onorevole Bonomi, il quale meglio di me potrebbe confermare questi fatti.

ZIBORDI. Sono la reazione alle vostre esagerazioni! (*Rumori*).

COLAJANNI. Questi signori che stanno qui dietro di me sino a pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra, compresa Reggio Emilia, rappresentata dall'onorevole Prampolini, erano tutti per la guerra! E quanto dico posso dimostrarlo. (*Interruzioni — Commenti*).

TURATI. Questo è proprio ridicolo!

COLAJANNI. Io sono libero di considerare ridicolo quello che viene da lei, ed invece posso considerarlo anti-italiano, disonesto, ma non lo ritengo mai ridicolo! Quanto all'opinione sulla guerra basterebbe leggere il libro dello storico ed economista vostro, onorevole Graziadei, per vedere che la guerra era necessaria. Faceva solo una questione di tempo. E questo libro dell'onorevole Graziadei non è mai stato rinnegato. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Siete liberi d'interrompermi quanto volete...

PRESIDENTE. Questo poi no! (*ilarità*). Anzi invito nuovamente gli onorevoli deputati a non interrompere.

COLAJANNI. Torniamo all'onorevole Labriola.

L'onorevole Labriola ha detto una cosa molto importante sulla quale credo conveniamo tutti: far sì che la Russia venga ricostituita, e possa rappresentare un'antemurale formidabile contro l'invadenza della Germania verso l'Estremo Oriente. Ma c'è una difficoltà: come aiutare la Russia a salvarsi? Io lo invitava sin dall'altra discussione a fare conoscere quali sono i mezzi escogitati per raggiungere questa altissima finalità; ma mi sembra che vi sia un'obiezione principale, e cioè: i russi vogliono essere salvati? Sinora no; forse per la fatalità delle circostanze nelle quali i russi si trovano, poichè il Governo dei bolsceviki, se oggi dichiarasse di volere l'aiuto del Giappone o comunque dell'Intesa, provocherebbe le ire della Germania.

Può essere quindi che per questo motivo non possano manifestare la propria volontà. Ma se si pensa che i russi si scagliano violentemente contro gli ceco-slovacchi, che nell'estrema Siberia vorrebbero dare un aiuto per incoraggiare il Giappone ad intervenire, e se si pensa alla repressione che esercita il Governo bolsceviko contro costoro, possiamo semplicemente sospettare che i russi non abbiano la benchè minima intenzione di essere salvati dall'Intesa.

Un'ultima osservazione che debbo fare all'onorevole Labriola è questa: che egli ieri, pur concludendo in una forma che può sembrare ottimista, lasciava nell'animo di chi l'ascoltava dei dubbi egli fosse un pessimista, poichè s'intrattenne molto sulle carte dell'Intesa, ma s'intrattenne maggiormente sulle carte della Germania.

Egli disse anche che l'Intesa tutta doveva sperare molto nell'intervento degli jugo-slavi.

Ora io ritengo che gli jugoslavi in avvenire potranno essere un elemento contro la costituzione dell'impero austro-ungarico, ma che lo siano efficacemente durante la guerra mi pare impossibile.

L'onorevole Labriola invece sorpassò molto rapidamente su uno dei fattori della guerra attuale, sull'intervento americano, perchè dichiarò che tutti convenivano sulla sua importanza. Ma, data l'insistenza sua nel parlare degli altri fattori, a me sembra sarebbe stato molto utile se si fosse intrattenuto con eguale insistenza sul fattore dell'intervento americano.

Mi è parso che in questo l'onorevole Labriola, senza volerlo, sia stato un complice (mi rivolgo al ministro della marina) del contrammiraglio Triangi. Mi è parso che non mostrando tutta la potenza dell'inter-

vento americano abbia voluto dar ragione a quell'ammiraglio Triangi che, per ignoranza o per malevolenza, disse quella famosa stupida frase. (Oh! oh! — Rumori — Commenti).

L'ammiraglio Triangi disse allora una cosa falsa *a priori*, perchè già precedentemente c'era stato il passaggio di 700,000 circa australiani e canadesi.

DEL BONO, *ministro della marina*. La parola ha tradito il pensiero!

COLAJANNI. Questa è una giustificazione, ma noi naturalmente dobbiamo discutere le sue parole.

Ha detto una cosa falsa *a posteriori*, perchè sappiamo che già ci sono 800 mila americani in Francia. Inoltre ci ha detto ieri il ministro del tesoro che noi viviamo in gran parte mercè l'aiuto dell'importazione americana, che è un fattore della guerra.

Mi dispiace però, signor ministro della marina, che il ministro il quale, innanzi alla Camera ha lasciato tradire il proprio pensiero ed è stato costretto ad andarsene, faccia oggi parte dello Stato Maggiore.

Quando una persona si è dimostrata inabile a navigare dentro la Camera, certamente si dimostrerà inabile a navigare sul mare. (Interruzione dell'onorevole presidente del Consiglio — Commenti).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Colajanni.

COLAJANNI. Dichiaro la mia ingenuità, io credevo che ci fosse parità di difficoltà tra il navigare qui e sul mare! Ad ogni modo manifestò il mio pensiero e dico che una persona che ha lanciato nel pubblico parole come quelle dette dall'ammiraglio Triangi non dovrebbe rimanere al Corpo di stato maggiore della marina, di quella marina dove ci sono uomini veramente eminenti come Rizzo, che ha saputo scrivere una delle più splendide pagine della nostra lotta navale.

E veniamo alla questione sollevata per l'ennesima volta tanto dall'onorevole Labriola, quanto dall'onorevole Casalini.

Essi sollevano sempre la leggenda della poca libertà di cui si gode in Italia, ed hanno dato come prova della poca libertà anche la condanna di Lazzari. Io ho stimato sempre Lazzari e l'ho rispettato. Non troverete una pagina mia di accusa contro di lui. Nel caso in ispecie però non avrei esitato a condannarlo. Ricordatevi

del resto che la libertà è stata tanto rispettata che egli fu completamente assolto la prima volta in cui venne processato. La seconda volta la magistratura, che è molto condiscendente verso i socialisti... (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*)... l'ha condannato.

PRESIDENTE. Onorevole Colajanni, non faccia polemiche.

COLAJANNI. Siccome quel che dico oggi, l'ho scritto prima di oggi, nessuno potrà sospettare che io voglia incrudelire contro un detenuto.

Del resto voi, colleghi socialisti, e con giusta ragione, avete incrudelito tanto contro i pescicani, che deve anche essere lecito a me dire qualche parola anche contro coloro che possono essere implicati...

SCIORATI. Una lagrima e un fiore sui pescicani!...

COLAJANNI. I pescicani sono degni di essere fucilati, ed è colpa del Governo e della magistratura se a questo non si arriva; ma la tolleranza verso i traditori della patria non deve essere meno biasimata di quella per i pescicani. (*Interruzione del deputato Sciorati*).

PRESIDENTE. Onorevole Sciorati, la prego ancora una volta di non interrompere.

COLAJANNI. Voi parlate sempre di libertà, ma dimenticate che in tempi di guerra questo concetto di libertà ha delle restrizioni necessarie. Ed io anche per questo mi appello all'*Avanti!* Spesso a proposito di libertà si fa il nome dell'Inghilterra, ma l'*Avanti!* ha consacrato un lungo articolo per dimostrare che gli interessi superiori della organizzazione politica spingono l'Inghilterra a essere molto più severa dell'Italia. Ora stare a invocare la libertà dopo che avete fatto l'apologia della Russia mi pare una cosa veramente enorme e mostruosa. L'onorevole Bissolati disse che per i traditori vorrebbe la fucilazione e disse bene. (*Commenti. Interruzioni. Conversazioni*).

In ogni modo quando si parla di libertà in momenti eccezionali, bisogna riconoscere che debbono esservi dei limiti. Voi avete fatto l'apologia della Russia dei bolscevichi... (*Interruzioni*). Ora la Russia attuale è quella che meno rispetta la libertà. E badate che non io calunnio la Russia, ma i calunniatori li vedete qui, sono gli onorevoli Turati e Treves nella loro *Critica Sociale*. Sono loro che mi hanno somministrato documenti, e non uno solo, che io completamente ignoravo. Sono loro che hanno pubblicato let-

tere di un zimmerwaldiano, sono loro che hanno pubblicato nella *Critica Sociale* l'appello degli operai internazionalisti russi rivolto all'internazionalismo d'Europa.

Detto questo, ringrazio i colleghi socialisti di avermi interrotto. Vero è che temevo di avere più interruzioni. (*Si ride — Interruzione del deputato Turati*).

Gli onorevoli Treves e Turati hanno una doppia parola, quella che leggiamo nella *Critica Sociale* (ed è quella stessa cui accennavo sostenendo la mia tesi), e completamente opposta ad essa è la parola che fanno ascoltare quando parlano da questi banchi. Quale delle due sia la vera, quella che risponde alla loro coscienza, io non lo so. (*Si ride — Commenti*).

Esaurita dunque questa parte, vengo ad alcune raccomandazioni che hanno qualche importanza e che vorrei fossero ascoltate con una certa benevolenza dai ministri della guerra e dell'agricoltura a cui le rivolgo.

Anzitutto però domando all'onorevole Bissolati se egli intende fare per l'Italia ciò che hanno fatto la Francia e l'Inghilterra per provvedere all'estrema miseria, che non possiamo adeguatamente immaginare, in cui versano i nostri prigionieri i quali si trovano in Austria e in Germania.

Io ho ricevuto lettere strazianti, talune ne ho pubblicate, e ne pubblicherò ancora un'altra, di cui sopprimerò alcuni brani, perchè sono talmente macabri da destare il terrore. Ma basti un solo dato. Ogni giorno a Mathausen si devono tagliare le gambe a prigionieri per congelamento: in un giorno solo ne sono stati amputati 17, dei quali tre sono stati amputati di ambedue gli arti! (*Commenti*).

Tutti poi soffrono la fame in misura spaventevole.

La Francia e l'Inghilterra hanno provveduto con speciali disposizioni a mandare del pane collettivamente a questi infelicissimi prigionieri.

Ora per sentimento di umanità, non per l'interesse nazionale e politico, in quanto questi uomini potranno avere risentimento contro la patria che li ha abbandonati completamente, ovvero sentimento di gratitudine verso la patria che li ha soccorsi, ma per umanità, io chiedo all'onorevole Bissolati se egli, onesto come è e come io lo ritengo, non crede di venire in aiuto dei nostri prigionieri che soffrono, la fame e il freddo.

Forse potremo provvedere limitatamente, perchè sopra tre pacchi postali contenenti

pane, due vengono mangiati dai custodi ed uno solo arriva ai prigionieri, ma anche se uno solo arriva, sarà tanto di guadagnato e servirà a diminuire le sofferenze inenarrabili di quei disgraziati.

Non sono io che devo indagare se fra questi prigionieri vi sieno uomini indegni di soccorso. È una questione che dobbiamo considerare da un punto di vista semplicemente umano e non dal punto di vista politico e nazionale; ora dal punto di vista umano io ritengo che l'Italia abbia il dovere di soccorrere nel miglior modo possibile alla infelicità di questi sventurati.

Vengo adesso più specialmente al ministro della guerra. Io le raccomando, onorevole ministro, di far sentire ai suoi dipendenti una sola parola: fate giustizia in tutte le manifestazioni della vita militare. Questa giustizia non c'è.

Innanzitutto una giustizia minima vorrei che ci fosse. Avete ridotto il numero dei giorni di licenza per gli ufficiali inferiori i quali dal fronte alle proprie case vanno a proprie spese; questi prodi ufficiali che sono quelli che fanno la guerra (perchè la guerra la fanno i sottotenenti, i tenenti, i capitani soprattutto) per guadagnare due o tre giorni e per non avere la sofferenza della tradotta pagano il biglietto ferroviario dal fronte alle loro case. Ebbene una recente disposizione ha stabilito che gli ufficiali inferiori i quali pagano del proprio il viaggio, devono perdere due o tre giorni di licenza (*Movimenti dell'onorevole ministro della guerra*).

Il ministro della guerra mi fa segni di diniego. Ma io credo che l'onorevole ministro non sappia molte cose e che molte di queste bricconate vengano consumate senza il suo consenso, contro la sua volontà. Quindi credo che sinceramente il ministro della guerra possa fare questi segni di denegazione. Ma non più tardi di ieri sera due tenenti mi hanno pregato e scongiurato (all'occorrenza le farò i nomi) di dire una parola alla Camera su questo argomento. Io l'ho detta. Le sue denegazioni sono formali. Ma se i segni di testa possono essere avvertiti dai deputati, bisogna però che rimanga la parola scritta: *verba volant*, tanto più i segni di testa. (*Si ride*). Quindi spero che venga una denegazione formale sua, ed essa servirà di ammonimento a tutti coloro che contravvengono alle sue disposizioni. (*Commenti*).

Salto ora da una cosa minuscola ad una molto più grave. L'onorevole ministro igno-

ra forse che io ho la laurea in medicina e chirurgia. Non faccio la *réclame* alla mia professione, perchè non si troverà un minchione che vorrà affidare la sua vita ad un medico-chirurgo come me! (*Si ride*). Non esercito da trentacinque anni e quindi non sono sospetto. Ma mi vergogno di essere laureato in medicina e in chirurgia: tante bricconate e tante disonestà hanno compiuto i medici militari. (*Approvazioni — Commenti*). E quanti sono nella Camera potranno confermare l'accusa che io dico.

Il ministro della guerra deve dare istruzioni severissime perchè si indagli sulla condotta di questi medici militari, i quali, come mi si è detto in Sicilia per un colonnello medico, sono feroci contro novantanove e benigni contro il centesimo.

Ma, vedete accidente! il centesimo è milionario, e i novantanove sono dei nulla tenenti. Questa è la verità dolorosa.

Orbene, signor ministro della guerra, che cosa guadagna l'esercito come forza organica mandando al fronte tanti tubercolosi, tanti anemici che arrivano al corpo, arrivano al fronte e sono rimandati immediatamente indietro? Ed avviene ancora di peggio, e cioè che quando questi disgraziati sono mandati in un ospedale di osservazione, qui vengono poi dimenticati completamente per due, tre, financo sei mesi! E ci vuole l'intervento del deputato per sollecitare i signori capi degli ospedali a provvedere all'esame del disgraziato B, del disgraziato C, del disgraziato D.

E poi quando i deputati intervengono, si trova qualche insolente, il quale, credendo di essere superiore anche ad un deputato socialista, scrive: «che si meraviglia che il deputato s'incarichi di quello che non è di sua competenza». Questo rimprovero è stato rivolto a Napoleone Colajanni, il quale, lo dice altamente, da quando sta alla Camera non ha mai sostenuto interessi individuali, non ha mai sostenuto interessi disonesti che possano entrare in conflitto col Paese.

E tra costoro ve n'è di ogni grado.

Ma, poichè ho parlato di generali, affinchè non nascano equivoci, mi preme di dichiarare che il generale di divisione che presiede a Firenze, è una persona assai retta; potrà sbagliare, ma credo che egli in genere giudichi bene. Così pure debbo dire di qualche altro generale di mia conoscenza, che però non nomino.

Poco fa l'onorevole ministro della guerra, facendo dei segni di diniego di fronte ad una mia affermazione, mi faceva comprendere

che io aveva detto cosa inesatta; orbene debbo rivolgergli un'altra osservazione riguardo a certe circolari veramente effimere, che si emettono oggi, e dopo pochi giorni o tutt'al più dopo un mese, quando si vede che nella loro esecuzione sono fallaci, si revocano.

Questa è la storia della circolare numero 542 in seguito alla quale ho dovuto scrivere più di duecento lettere, perchè la massa dei soldati conosce l'esistenza di questa circolare, ma non sa che essa è stata revocata nel novembre 1916 dopo soli due mesi di esistenza. Ora questi fatti producono nelle popolazioni un malumore che il Ministero non calcola sufficientemente.

Altrettanto avviene nell'esecuzione delle circolari in genere; cosicchè sarebbe opportuno o non emanarle o farle rispettare; perchè l'emanarle e poi ritirarle dà luogo a delle speranze che poi non si realizzano, e così si raggiunge l'effetto contrario a quello che si vorrebbe ottenere.

Prego quindi l'onorevole ministro della guerra di essere molto cauto nell'emanare queste circolari e di raccomandare a tutti i suoi dipendenti di eseguire incondizionatamente quanto in esse è prescritto; perchè sono soltanto gli elementi locali quelli che possono sapere se un dato individuo meriti di usufruire o no di una data disposizione; il colonnello, il maggiore o il capitano non sono in grado di poterlo sapere e creano quindi degli intralci burocratici molto dannosi.

Debbo ora parlare di un argomento che mi è stato imposto da molte parti del Mezzogiorno, e su di esso attendo una smentita dall'onorevole ministro della guerra. Aggiungo che non presto fede a quanto mi è stato detto; però è mio dovere di riferirlo all'onorevole ministro della guerra.

Si crede da moltissimi, specialmente siciliani, che vi siano due giustizie, una per i soldati settentrionali e un'altra per i soldati meridionali. (*Interruzioni — Commenti — Denegazioni dal banco dei ministri*).

PRÉSIDENTE. No, non dica questo!... onorevole Colajanni! (*Approvazioni*).

ZUPPELLI, *ministro della guerra*. È cosa che non ha nessun fondamento! (*Benissimo!*)

COLAJANNI. Non desideravo altro che questa smentita, e mi compiacio che sia venuta, e non soltanto dal ministro della guerra, ma da quasi tutti i ministri e da molti deputati. (*Commenti*).

E vengo ad un'altra osservazione che rivolgo tanto al ministro della guerra quanto al ministro dell'agricoltura.

Sono amico di vecchia data ed estimatore della bontà d'animo del ministro dell'agricoltura; se egli però mi domandasse se sono ammiratore della sua opera di ministro, non potrei consentire affatto, perchè in questo grave argomento non bastano le buone intenzioni. Di buone intenzioni, la frase è vecchia, è lastricata la via dell'inferno. Ci vogliono i fatti. E i fatti quali sono?

Innanzitutto, e questa non è colpa dell'onorevole Miliani, ma di tutto il Governo, tutti i provvedimenti per la produzione agraria sono venuti tardivi. Molti provvedimenti, riguardanti la semina del 1917-18, sono venuti quando la semina era già fatta. È venuta poi la mobilitazione agraria, ma anch'essa tardiva. Ciò che in Francia e in Germania si era fatto nel 1914 e 1915, in Italia si è fatto, sulla carta, nel maggio 1918. È venuta, cioè, dopo tre anni di guerra. Ed è poi il caso di ripetere a riguardo della mobilitazione agraria che è come l'araba fenice: che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa. (*Commenti*).

La mobilitazione agraria è un mito, una leggenda, una nuvola, non una realtà. In parte vi contribuisce l'indole degli italiani, i quali non comprendono i servizi gratuiti. Quando hanno sentito parlare di mobilitazione civile ed agraria, immediatamente, hanno domandato qual posto si doveva occupare e quanto si poteva avere.

Quando han saputo che il servizio da prestare era gratuito, si sono ritirati indietro, se non tutti, certo il 99 per cento. Ma questa mobilitazione agraria avrebbe dovuto essere preceduta da un censimento professionale, specialmente delle classi agricole.

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Ci volevano altri due anni!

COLAJANNI. Onorevole Miliani, la Germania l'ha fatto da un pezzo! Ad ogni modo, anche servendosi del censimento del 1911, si poteva fare moltissimo. Se si fosse tenuto conto di tale censimento, del resto imperfettissimo, non si sarebbero viste cose veramente enormi nella assegnazione degli esoneri, di cui non fu responsabile l'onorevole Raineri, e l'onorevole Miliani lo sa, ma fu responsabile una competenza agraria di primissimo ordine, la quale, se io debbo giudicare da questi fatti, debbo credere che non sappia dove l'agricoltura stia di casa, il senatore Faina. (*Commenti*).

Ad onor del vero debbo dire che si deve all'onorevole Miliani la parziale correzione degli errori commessi; e di ciò lo ringrazio, non in nome mio, perchè non ho terre da coltivare, ma in nome degli agricoltori del Mezzogiorno e della Sicilia.

L'onorevole Miliani nella sua mobilitazione agraria ha compreso la requisizione delle terre incolte.

Ma, onorevole Miliani, che vi siano ancora dei giornalisti, non so se asserviti, oppure no, come poco fa ci ha detto il collega Modigliani, che vi siano dei giornalisti ignoranti, che non conoscono la proporzione delle vere terre incolte, io posso arrivare a comprenderlo, ma il ministro di agricoltura deve sapere che le terre incolte rappresentano una minima quantità veramente incalcolabile. Noi abbiamo una grande quantità di terre malamente coltivate...

MILIANI, *ministro di agricoltura*. Ci sono comprese.

COLAJANNI. Ora non è con un decreto luogotenenziale che si provvede alla intensificazione delle culture. È questione di cultura tecnica, è questione di capitali, è questione di sviluppo di condizioni psicologiche che hanno bisogno del decorso di parecchi anni, quindi il parlare di requisizione delle terre incolte per coltivarle è cosa che può ingannare il pubblico grosso, ma che non può essere presa sul serio dagli studiosi dei fenomeni politici e sociali. Se si fosse conosciuta un po' la demografia, non si sarebbero commessi tanti errori, che hanno esclusivamente la loro radice nella ignoranza delle condizioni vere delle singole regioni. Ed è appunto questo uno dei motivi che mi conferma sempre più in quel programma regionalista cui tengo fede da ben 28 anni da che sono alla Camera, ma che già fin da molti anni prima avevo sostenuto. Noi abbiamo una enorme diversità di condizioni, e tutti i provvedimenti unitari, che si vogliono applicare alla Lombardia come alla Sicilia, al Veneto come alle Puglie sono errati, e non raggiungono menomamente lo scopo che si propongono.

Su molti provvedimenti dell'ora attuale parlerà l'onorevole Ciccotti che ha presentato un ordine del giorno ampio, sottoscritto da deputati di ogni parte della Camera. Io mi voglio semplicemente preoccupare dell'avvenire prossimo per fare qualche raccomandazione. E anzitutto parlerò degli esoneri. Fino al 21 marzo 1918, cioè a dire quando si doveva già avere coltivato e si doveva seminare, gli esoneri agricoli non erano avvenuti

che nella misura del 49 per cento; il 51 per cento si attendeva ancora, ed è persino accaduto che l'esonerato scadesse ancora prima che l'esonerato fosse giunto al proprio paese. Donde lunghe pratiche da rinnovare, nuove istanze da fare, per ottenere una nuova concessione, e probabilmente, dopo aver ottenuto l'esonerato, il soldato se lo vedeva tolto, e non trovava mai il modo di tornare a casa a coltivare.

Onorevole ministro, questi fatti non solo non fanno raggiungere lo scopo di avvantaggiare la produzione agraria, ma scoraggiano, fanno nascere dei malumori, di cui non si calcola tutta la potenza. È una questione di una gravità straordinaria, ed io vi prego di provvedere seriamente d'accordo col ministro della guerra. Tutto il sistema degli esoneri è un sistema vizioso. Prima deve intervenire il sindaco, poi i carabinieri; e questo intervento riconosco necessario per sapere se l'individuo sia meritevole o no dell'esonerato. In proposito mi permetto di raccomandare al ministro un memoriale dettagliato che gli è stato inviato da un agricoltore competentissimo, il presidente del Consorzio di Girgenti, l'avvocato Guarino Nella.

Poi intervengono le Commissioni provinciali, e quindi le Commissioni regionali. Ma che cosa ne fanno le Commissioni regionali se gli esoneri chiesti debbono essere accordati o no?

Confesso che la Commissione regionale di Palermo accorda tutti gli esoneri che vengono chiesti ed io ne rendo ad essa lode e ringraziamento per la popolazione agricola. Ma, accordato l'esonerato dalla Commissione regionale, allora cominciano le dolenti note. La pratica arriva al reggimento: qui o vi è un colonnello che non capisce nulla di agricoltura o ve ne è un altro che è ubbidiente ai regolamenti, e la pratica viene trasmessa al Comando Supremo che non è competente a giudicare in merito agli esoneri, ma soltanto può stabilirne il numero complessivo, perchè è il solo giudice della potenzialità bellica dell'esercito.

Da ciò un ritardo enorme nella concessione degli esoneri. Intanto può avvenire che il proposto per l'esonerato cambia reggimento, anzi vari reggimenti, e la pratica sua continua a girare tra i diversi corpi senza avere evasione. Tutti questi inconvenienti occorrerà eliminare stabilendo una procedura semplice e sbrigativa.

Due altre gravi questioni voglio prospettare al ministro di agricoltura.

Ritenevo nel passato che fosse sufficiente il prezzo di lire settanta per quintale per il grano duro e che vi fosse la convenienza di coltivarlo, ma questa convenienza non c'è più quando si pensi che il lavoratore approfittando del momento eccezionale eleva la sua richiesta di salario sino a quattro lire all'ora, compreso il vitto...

MODIGLIANI. Per la mietitura; ma la mietitura c'è una volta all'anno!

COLAJANNI. Vi è troppa sperequazione tra i guadagni industriali ed i veri sacrifici a cui sono sottoposti gli agricoltori.

Occorre una maggiore giustizia distributiva non semplicemente professionale ma regionale. I dirigenti della grande industria, e le relative maestranze che percepiscono altissimi salari, sono tutti compresi nelle tre regioni della Liguria, del Piemonte e della Lombardia. Il Mezzogiorno ne è quasi escluso. Se fosse presente il ministro delle finanze, in base ai calcoli dei soprapprofitti di guerra, potrebbe confermare questi dati.

Quindi io raccomando di elevare i prezzi di tutti i cereali; ma occorre altresì eliminare gli inconvenienti prodottisi nel passato.

Ad esempio, per la requisizione del 1917 vi sono stati agricoltori, onesti patrioti e solerti che hanno fatto subito la dichiarazione del frumento prodotto. Conosco un signore di Palermo, e ve ne faccio il nome, l'avvocato Di Salvo, il quale ha consegnato immediatamente 3,000 quintali di grano. Orbene a coloro che non avevano ubbidito subito all'ingiunzione del Ministero, si diede in premio l'aumento del prezzo di otto lire, così che chi fu sollecito nel fare il proprio dovere, come il Di Salvo, perdette in una sola partita 24 mila lire.

Ma c'è un altro inconveniente gravissimo. La requisizione per taluni prodotti non è generale, come, ad esempio, per le carrube nella provincia di Siracusa e mi dispiace che i rappresentanti della provincia di Siracusa sieno assenti (*Commenti*); ed allora è avvenuto che mentre le carrube requisite furono pagate 35 lire, quelle non requisite si vendettero ai prezzi di mercato fino a 55 lire. Questa è un'ingiustizia che non si deve ripetere! Ma non basta: si requisisce e non si paga. Vi sono dei produttori che alla fine dell'anno agricolo 1917-18 ancora attendono il pagamento dei prodotti loro requisiti. Per esempio ad un agricoltore si sono requisiti 4 mila quintali di paglia e ancora ne attende il pagamento (e si tratta di

40 mila lire che per un agricoltore rappresentano tutta la sua risorsa). Non solo; ma la paglia requisita non ancora fu presa in consegna, sicchè è avvenuto che 1000 quintali sono imputriditi e non saranno pagati. Questo è un furto bello e buono di 10 mila lire consumato a danno di un povero proprietario.

E concludo questo mio discorso disadorno ed anche multiplo per i diversi argomenti che ho trattato, che mi sono stati suggeriti esclusivamente dall'interesse della Nazione.

Onorevoli colleghi, ieri il ministro del tesoro ha pronunciato parole severe, ha detto che si preparano giorni gravi per l'Italia, soprattutto per la produzione agricola. Se venisse meno nell'anno venturo la produzione agricola, noi anche se ci assicurassimo, come ci auguriamo nel profondo dell'animo nostro, la più grande vittoria militare, andremmo incontro ad una disfatta sociale.

Quale senso comprenda la frase disfatta sociale, i colleghi lo intendono; a me basta averla enunciata.

Mi auguro che il ministro sappia, voglia e possa provvedere perchè alla vittoria militare si unisca anche la vittoria sui campi della produzione agraria. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

ZUPELLI, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUPELLI, ministro della guerra. Desidero non lasciare la Camera sotto l'impressione di alcune asserzioni dell'onorevole Colajanni. Egli domanda a me di fare giustizia; ma sono io che debbo dire a lui di fare giustizia.

Per quanto riguarda i viaggi degli ufficiali inferiori, che vanno in licenza, la prima circolare la quale aveva stabilito che gli ufficiali inferiori dovessero viaggiare sempre nelle tratte, fu revocata appunto per considerazioni di giustizia, e per trattare gli ufficiali che venivano dal fronte almeno come cittadini qualunque, fu loro consentito di viaggiare nei treni ordinari pagando la tariffa intera. Però non si volle consentire, appunto per sentimento di giustizia, che l'ufficiale il quale poteva spendere, usufruendo di un maggior numero di giorni di licenza, perchè viaggiando col diretto da Padova in Sicilia si economizzava 48 ore di fronte al viaggio in tratte.

E allora si stabilì per ragioni di giustizia...

COLAJANNI. Giustizia molto ingiusta.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. ...che la licenza cominci a decorrere dal giorno di arrivo alla residenza.

L'onorevole Colajanni nella sua rettitudine dovrà convenire con me che questa è vera giustizia.

Ma questo è un incidente di poca importanza.

Grave è invece e ingiusta l'asserzione dell'onorevole Colajanni, che tutti i medici militari non siano onesti. Io protesto energicamente contro questa asserzione, e prego l'onorevole Colajanni di rettificarla perchè torna a disdoro della benemerita classe dei medici.

COLAJANNI. Lei generalizza nelle benemerenze.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Lei generalizza quello che non è possibile generalizzare.

MARCHESANO. Moltissimi non fanno il loro dovere.

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Protesto infine contro l'affermata disparità di trattamento fra l'Italia settentrionale e l'Italia meridionale da parte della giustizia militare. La Camera ha già disapprovato questa asserzione; e alla sua disapprovazione io mi associo.

La giustizia militare non conosce che cittadini italiani. I meridionali hanno forse dato maggior copia di sangue per la Patria, non perchè siano meridionali, ma perchè avendo le industrie meno sviluppate hanno concorso con maggior numero di uomini all'esercito combattente.

LUCCI. Il fatto è proprio questo.

Una voce. Non facciamo regionalismo!

ZUPELLI, *ministro della guerra*. Non è questione di regionalismo, è questione di fatto, dipendente soltanto da un minore sviluppo industriale di una regione in confronto di un'altra.

Ella, onorevole Colajanni, ha chiesto giustizia; ma io sono profondamente per la giustizia a cui ho tenuto e terrò sempre. Quindi onorevole Colajanni, ella non avrà che prendere atto di queste mie dichiarazioni. (*Approvazioni*).

COLAJANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI Sono lieto che queste dichiarazioni, che mi attendevo, siano venute solennemente dal ministro della guerra in una seduta della Camera perchè così tutti i soldati combattenti del Mezzogiorno e del Settentrione saranno certi che ingiustizie e

preferenze non ve ne sono. Mi permetta poi di dire l'onorevole ministro della guerra che egli deplorando la mia generalizzazione sui medici militari, è caduto nell'eccesso opposto dell'ottimismo, generalizzando in favore dei medici militari. Io però non avevo detto tutti, che sono 12 o 15 mila, anzi avevo ricordato con lode un generale di Firenze...

ZUPELLI, *ministro della guerra*. No, tutti.

COLAJANNI. ...e altri che hanno dato prova di essere equi, onesti e intelligenti. Perciò le sue riserve su questo punto non le accetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro per le pensioni di guerra e l'assistenza militare. Ne ha facoltà.

BISSOLATI, *ministro dell'assistenza militare e pensioni di guerra*. L'onorevole Colajanni mi ha chiamato in causa circa il trattamento che si usa ai nostri prigionieri, ma questa materia non è di competenza del mio Ministero...

COLAJANNI. Io credevo...

BISSOLATI, *ministro dell'assistenza militare e pensione di guerra*. Io credevo lei dice, con una certa logica, perchè anch'io avrei creduto che dovessero essere di competenza del Ministero dell'assistenza militare le cure dei prigionieri di guerra. Ma le vicende della formazione dei gabinetti in momenti tumultuari vollero altrimenti. In ogni modo poichè la cura dei prigionieri era rimasta dispersa tra vari Ministeri, a un certo momento si è creduto di dare personalmente a me l'incarico di occuparmi in particolar modo dell'approvvigionamento dei nostri prigionieri, coordinando l'opera singola degli altri Ministeri, della guerra, del Commissariato dei consumi, degli esteri, dei trasporti, dell'interno. In questa veste io rispondo subito all'onorevole Colajanni perchè so quanto sia viva l'attesa delle famiglie dei prigionieri.

Allo stato di fatto, prima che venisse pubblicato il decreto luogotenenziale del 28 febbraio 1918 noi avevamo una quantità di prigionieri relativamente modesta; dopo le vicende dell'ottobre, il numero dei prigionieri è cresciuto più che del doppio. Perciò il servizio dell'approvvigionamento dei prigionieri, che veniva fatto esclusivamente a cura delle famiglie, incontrò delle difficoltà. Non solo; ma anche le condizioni in cui si sono venuti a trovare in materia di approvvigionamenti i nostri nemici hanno fatto sì che le condizioni dei prigio-

nieri peggiorassero donde, le ansie in cui vivevano le famiglie per le grida di dolore e di spasimo che venivano dal di là della frontiera.

Ogni famiglia, prima che esistesse il decreto del febbraio, ogni cittadino, poteva mandare quanto poteva e credeva, quanto era nella sua facoltà, al prigioniero e ne veniva un trattamento di disuguaglianza, perchè mentre alcune famiglie potevano mandare un pacco al giorno, nella eventualità che, anche mandandone uno al giorno, almeno uno ogni mese arrivasse al prigioniero; altre invece, poverissime, con grande stento non ne potevano mandare che uno al mese. Non solo: ma il pane, così come poteva essere confezionato nei nostri forni, o anche biscottato dalle famiglie dei contadini, era di tale natura che dovendo indugiare per la censura e subire dei ritardi per arrivare al campo di concentrazione, anche quando poteva arrivare, arrivava immangiabile. A questo inconveniente ed anche all'altro del ritardo che portava la necessaria censura sui pacchi si è creduto di mettere riparo con la disposizione contenuta nel decreto luogotenenziale del febbraio che dispone che il servizio del pane non possa essere più fatto se non per mezzo della Croce Rossa, per mandare un tipo di pane biscottato che resista alla attesa senza diventare inconsuabile, per distribuire equamente anche la soddisfazione delle famiglie di mandare il pane al prigioniero, disponendo che nessuna famiglia possa mandare più di tre pacchi al mese.

Si è anche provveduto ad accelerare l'invio del pane in quanto il pacco viene confezionato in uffici a cui assiste un censore, e così non è più necessario che quel pacco subisca la censura del confine.

Ma purtroppo devo confessare che anche questi provvedimenti si sono rivelati insufficienti e portano con sé un vizio radicale. Prima di tutto per quanto noi possiamo credere questo il migliore dei sistemi, perchè il pacco possa arrivare ai prigionieri, rimarrà sempre una quantità di famiglie che non sono in condizione di mandare nulla.

Una voce. Provveda il Governo.

BISSOLATI, *ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* Sono perfettamente del parere dell'onorevole Colajanni, che ci possono essere fra tanti prigionieri, alcuni che non meritino le cure della Patria. Ma questa è una questione che si esaminerà dopo. Non abbiamo il diritto di negare per semplice presunzione, a coloro

che sono caduti nelle mani del nemico senza loro demerito un pezzo di pane. L'onorevole Murialdi accennava ai disertori... (*Interruzioni*).

MURIALDI. Ai condannati in contumacia è stato tolto il diritto di ricevere il pane; eppure si sa bene come avvengono tante condanne in contumacia! (*Commenti*).

BISSOLATI, *ministro dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* Di ciò si potrà discutere; ma ad ogni modo per questi vi è un giudizio. Vi sono anche altri soldati sulla cui responsabilità si dovrà pure discutere. A questi mi riferisco, e dico che finchè non sarà assodata la loro responsabilità abbiamo il dovere di curarci di loro come degli altri di cui abbiamo riconosciuto l'eroismo, pur essendo caduti nelle mani del nemico.

Ora io ho riconosciuto che la Croce Rossa ha bisogno di essere molto aiutata ad intensificare il suo lavoro per poter rispondere a quell'incarico [che le venne affidato dal decreto del febbraio 1918]. Ed io ho sollecitato in questi giorni la organizzazione delle sezioni da parte della Croce Rossa, la quale si è vista accollare questo compito senza forse esservi sufficientemente preparata.

Ed è per questo che io appena ebbi l'incarico della ripartizione del pane ho dovuto sospendere la esecuzione del decreto del febbraio, perchè era avvenuto che mentre molte famiglie avevano mandato alla Croce Rossa il denaro necessario per l'invio dei pacchi si vedevano respinto il vaglia, e nel medesimo tempo non avevano facoltà di portare il pane agli uffici postali. Diguiscachè era escluso il modo di mandare il pane per mezzo della Croce Rossa e per mezzo degli uffici postali.

Ora siamo in un periodo di preparazione. Io mi riservo naturalmente di presentare quelli che saranno i risultati dei miei studi e delle mie conferenze con la Croce Rossa al presidente del Consiglio ed ai miei colleghi; e nelle mie proposte intendo di seguire questi due criteri: di agevolare quello che è possibile il contributo volontario che ogni famiglia vuol dare per il mantenimento e per l'attenuazione dei dolori dei propri cari, e nel medesimo tempo di provvedere anche per quelle famiglie che non si trovano nella condizione di potere aiutare con le proprie forze i propri congiunti prigionieri. (*Commenti*).

COLAJANNI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. Ringrazio l'onorevole Bisolati delle dichiarazioni che ha fatto, e che mi fanno sperare che per l'avvenire si provvederà nella misura del possibile. Del resto io riconosco tutte le difficoltà della questione.

E poichè ho facoltà di parlare, mi permetta il Presidente di aggiungere che si afferma nei corridoi che esistono degli ordini dei comandi dei corpi d'armata, i quali a difesa del benessere dei prigionieri austriaci pretendono per concederli agli agricoltori che questi provvedano anche alla costruzione di *lieux d'aisances*... (*Commenti*).

Credo che questa sia una fandonia. Ad ogni modo se il ministro la vorrà smentire ne sarò ben lieto. (*Commenti*).

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE ALESSIO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Murialdi.

MURIALDI. Io continuerò la discussione sulla politica economica così brillantemente iniziata dall'onorevole ministro del tesoro. Egli, con la grande autorità che possiede, mi ha preceduto nelle affermazioni più importanti che intendevo fare; ad ogni modo ritengo opportuno esprimere il mio parere sopra alcuni problemi di dettaglio e inoltre credo sia bene che, non solo dai banchi del Governo, ma anche da quelli dei deputati, venga l'affermazione delle supreme necessità del momento.

Comincerò con l'esaminare la differenza che si è sempre fatta tra le condizioni della guerra e quelle del dopoguerra. Il prolungarsi della guerra ha portato la conseguenza che ormai questa differenza di condizioni è divenuta accademica perchè non esiste più di fatto. La guerra nell'opinione di tutti ormai non può cessare e non cesserà così presto; perchè il dilemma è molto semplice: o diventare servitori della Germania o resistere.

Chi conosce a fondo i sentimenti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti sente la convinzione ferma e precisa che la guerra durerà ancora qualche anno. (*Commenti*).

Credo quindi che le nostre previsioni dobbiamo farle considerando questa eventualità. Nello svolgersi della guerra le industrie ad esso relative si sono stabilizzate, quelle occasionali sono sparite, tutte le industrie hanno preso un movimento loro preciso e coordinato e sono diventate organismi stabili e definitivi.

Credo di non errare dicendo che nel passaggio dalla guerra alla pace queste industrie possono trasformarsi facilmente e rapidamente per la produzione necessaria alla vita civile; chi conosce i sistemi tecnici della produzione degli stabilimenti dove si preparano i cannoni e le munizioni e chi conosce le persone che dirigono questi stabilimenti sa che è stato fatto un preventivo molto preciso del passaggio allo stato di pace e che questo passaggio potrà avvenire senza scosse se il Governo e i direttamente interessati saranno all'altezza delle necessità del momento.

Questo passaggio avverrà molto rapidamente e non si avrà un periodo di trepidazione e di ansie per le masse disoccupate.

La preoccupazione è ben altra; la preoccupazione che si è venuta formando si riferisce essenzialmente alla condizione della produzione, e quindi anche della produzione agricola, nei riguardi dei trasporti e delle forniture delle merci che ci vengono dall'estero.

Oggi i nostri alleati ci sono larghi per quanto è possibile di ciò che ci è necessario per la vita civile e per la guerra, ma indubbiamente la conclusione della pace muterà questi rapporti; si otterranno ancora patti buoni; gli alleati saranno ancora larghi di sussidi verso di noi, ma certo non nella misura di oggi.

L'onorevole ministro del tesoro ha citato delle cifre preoccupanti per la diminuzione delle importazioni; ma un altro fatto ci deve preoccupare e cioè che gli undici milioni di tonnellate di merci che si sono importate nel 1917 per sei milioni e più sono stati trasportati dalla bandiera estera. Ora al momento della pace questa proporzione non potrà essere mantenuta. E se noi avremo fatta tutta la preparazione per poter produrre quanto ci è necessario e nello stesso tempo non avremo i mezzi per far funzionare questa produzione, sarà gran danno.

Occorre ovunque che le esigenze della politica economica per il periodo di guerra siano connesse con quelle per il periodo dopo guerra.

Si deve aver di mira la creazione di ordinamenti che servano anche per il dopo guerra. Occorrerà creare congegni che funzionino ora, e che continuino a funzionare anche nel dopo guerra trasformandosi ed adattandosi.

Io esporrò i miei modesti criteri rinunciando alla critica agli atti di Governo

perchè credo sia tempo che tutti cooperino con esso. Occorre una tecnica della politica economica e per me il primo posto in questa tecnica va dato ai trasporti. È inutile produrre se non si può trasportare, e non si può produrre se non si hanno i mezzi per i trasporti delle materie prime. A mio giudizio l'organizzazione dei trasporti va messa in primissima linea anche di fronte alla produzione dei proiettili e dei cannoni.

Importando l'acciaio lo dobbiamo dare prima per creare le navi poi per creare i cannoni.

Io credo di essere uno dei pochi che possa valutare in tutta la sua portata il contributo che il nuovo ministro dei trasporti porta nel Ministero. Sono ben lieto che l'onorevole Villa diriga questo Ministero per le idee direttive che possiede, e per le sue alte qualità di mente e di senno.

Non esito a dire che l'organizzazione dei trasporti deve migliorarsi con provvedimenti molto radicali. In primo luogo bisogna utilizzare tutto quello che abbiamo.

Cominciamo dal mare. Noi non abbiamo sufficiente cura dello stivaggio delle navi. Non curiamo sufficientemente lo sbarco. Le condizioni del porto di Genova sono conosciute da tutti. Occorre che quel porto funzioni colla massima intensità. Occorre che lo sbarco eccezionale di 2,000 tonnellate giornaliera diventi normale.

Occorre utilizzare meglio i piroscafi.

Certamente le esigenze sono complesse e le difficoltà enormi, ma bisogna provvedere. Però nei trasporti marittimi il problema fondamentale è costruire navi.

Finora si è provveduto in modo inadeguato. Credo, se non vado errato, che non abbiamo costruito più di 50 mila tonnellate dal principio della guerra e cioè meno di un decimo delle silurate.

Per me è molto interessante un altro fenomeno e cioè quello della grande produzione degli Alleati. Abbiamo avuto la produzione inglese che ha subito una grave crisi e che ora ha ripreso largamente.

Nello stesso tempo gli Stati Uniti producono con grande alacrità. Si leggono cifre forse un po' esagerate, si sente parlare di 6 o 700,000 tonnellate al mese; che probabilmente non saranno raggiunte ma certo si tratta di una produzione molto importante.

Anche nel Giappone la produzione è grande.

Se ci troviamo nel dopo guerra senza una marina mercantile nostra se non completamente rispondente, rispondente almeno nella massima parte alle nostre necessità ed alle nostre esigenze, corriamo il rischio di essere tagliati fuori completamente dal traffico marittimo perchè avremo uno sbalzo nei prezzi di costruzione, che precipiteranno dalle 2,000 lire alla tonnellata, prezzo attuale di produzione dei piroscafi, non più alle 160 lire di prima, che non sarà possibile, ma alle 250 o alle 300, e ci sentiremo talmente soffocati dalla produzione estera che vi sarà il pericolo di non poter più creare una marina nostra.

È prevedibile che dopo un periodo di grande scarsità di mezzi di trasporto, avremo di nuovo la crisi di abbondanza. Tutti fabbricano, tutti preparano; indubbiamente ritorneremo, non molti anni dopo la pace, a quella crisi di trasporti che avevamo prima, e che è stata essenzialmente una delle cause della deficienza dello sviluppo della marina mercantile da noi. Prima della guerra si pagavano 16 scellini e mezzo per tonnellata da Cardiff a Genova; era naturale che una nazione non ricca come la nostra, non potesse impiegare grandi capitali in questa industria che dava utile sì ristretto.

Ho molta fiducia nell'onorevole Salvatore Orlando, che presiede al servizio delle costruzioni navali.

Egli è un tecnico, un uomo che ha vissuto nell'industria, credo che potrà fare bene. Ma bisognerà mutare il decreto Arlotta, che ha un grave difetto: quello di dare alle nuove costruzioni il diritto di viaggiare un anno senza requisizione.

Bisogna rinunciare completamente a questa navigazione libera: è un assurdo mantenere questo moncone di navigazione libera accanto a quella requisita; è un assurdo che crea una disparità enorme di noli, che crea una gara per utilizzare questo po' di libertà che c'è. Quando si è nella condizione in cui siamo noi, lo Stato deve regolare esso tutta la navigazione, deve avere a sua disposizione tutto il tonnello e lo deve distribuire secondo le esigenze della nazione. Il criterio buono nei tempi normali per eccitare l'economia privata ad impiegare il capitale nella produzione navale nei tempi attuali è stato un errore, e si dovrebbero invece stabilire noli adatti alle circostanze, che portino ad ammortizzare la nave in un periodo di tempo breve di quattro o cinque anni, sempre mantenendo la sovranità dello Stato.

sull'esercizio di queste navi, anche dopo la pace.

Quando lo Stato ha dato i materiali ed ha garantito i noli, è naturale che possa disporre come vuole di questa flotta perchè sia in efficienza e trasporti le merci più necessarie e sia come una specie di calmiera per migliorare e facilitare il mercato dei noli dopo la pace. Quindi: si abolisca la navigazione libera, tutta la navigazione sia diretta dallo Stato, con noli che permettano l'ammortizzo rapido della nave, e nello stesso tempo sovranità dello Stato nella utilizzazione della nave. Questa è la linea che credo si dovrebbe seguire.

Nello stesso tempo occorre modificare i decreti che sono ora in vigore relativi agli indennizzi agli armatori in caso di siluramenti delle navi, ora assolutamente inadeguati.

Cito dei dati. Noi abbiamo come indennizzo dei siluramenti 338 lire per tonnellata, con un massimo di lire 554. Una nave adesso costa, come prezzo di costruzione, circa 2000 lire per tonnellata. Vedete quale sbalzo v'è.

Ma non mi preoccupo tanto di questo sbalzo in sé, perchè i proprietari hanno ora delle navi costruite prima della guerra, che hanno pagato a prezzi molto minori; ma mi preoccupo dell'impossibilità di ricostruire la nave, perchè quando si affonda una nave, è necessità essenziale che se ne abbia un'altra da sostituire.

Ora, se quando si affonda una nave voi date all'armatore 3 milioni, mentre per ricostruirla ne occorrono 20, voi capite che abolite completamente la possibilità della ricostruzione.

Noi non abbiamo, d'altronde, che da seguire l'esempio delle altre nazioni: gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Francia, che sono partite da un altro criterio: quello di ridare la nave all'armatore. Io sarei per la disposizione francese che dà diritto e fa obbligo al tempo stesso allo Stato di ridare la nave all'armatore fino a tre anni dopo la conclusione della pace.

Non sarà il termine di tre anni il migliore; ma certo il criterio è molto pratico e molto utile per lo Stato.

Il dare nuovamente la nave, secondo l'occasione del momento in cui allo Stato conviene di più, è una sovranità di Stato che credo assolutamente necessaria sancire nell'interesse del paese.

Certamente, accanto a questo provvedi-

mento, bisogna adottarne altri, e il primo è quello di sviluppare i cantieri.

Io so che sono attualmente 32 i cantieri, predisposti e che arriveremo probabilmente a 60 o 70 scali.

Sarà già un progresso su quello che avevamo prima; ma non basta. Ed io credo che occorre arrivare a 100 scali assolutamente, e distribuirli in tutta la penisola. In questa materia non bisogna seguire il regionalismo, ma si deve ottenere che l'industria del cantiere si svolga un po' da per tutto in Italia, utilizzando, naturalmente, le coste e le condizioni marittime, anche perchè il cantiere è poi la cellula da cui può svolgersi tutta una organizzazione metallurgica.

Si deve dunque affrontare nel modo in cui è meglio possibile, questo sviluppo industriale nel Mezzogiorno e nelle isole tanto più che, specialmente per opera dei cantieri e degli stabilimenti metallurgici che già vi sono, ciò può essere facilitato, mentre è, secondo me, assurdo il creare stabilimenti e industrie che sono completamente diverse dalla natura e disposizioni del luogo.

Occorre fare questi cantieri e spingere la produzione: occorre farsi dare quindi tutti i materiali necessari. Certo, è un problema grave se si pensa che i 4 decimi del tonnellaggio sono rappresentati dal materiale metallico che noi dobbiamo chiedere all'estero per la costruzione di una nave. Ogni diecimila tonnellate bisogna farsi dare quattromila tonnellate di acciaio. Noi non ne abbiamo disponibile perchè quello che abbiamo serve tutto per le produzioni di guerra.

Tutto quello che è necessario per le costruzioni navali dobbiamo averlo dagli alleati. Ebbene, bisogna insistere, bisogna riuscire ad ottenerlo; perchè, per me, il problema essenziale, fondamentale, dell'economia del paese, quindi anche della sua resistenza, e conseguentemente anche dello svolgimento della guerra, sta nell'organizzare sicuramente, saldamente i nostri trasporti marittimi.

Naturalmente, accanto a questi bisogna organizzare i trasporti terrestri.

Anche qui è questione di utilizzare i mezzi che vi sono. Migliore utilizzazione dei carri, impedire la giacenza, diminuire l'arrivo dei carri col carbone dalla Francia, migliorare e aumentare i trasporti marittimi del carbone specialmente adesso che

si respira un pochino nella guerra dei sommergibili.

Quindi, ogni qual volta si vede la possibilità di sostituire i trasporti marittimi a quelli terrestri, occorre farlo. Questa è la linea da seguirsi, senza dubbio.

Utilizzar meglio anche la materia dei combustibili. Problema gravissimo. Chiunque di noi ha visto coi propri occhi i continui inconvenienti dipendenti dalle ligniti usate nelle locomotive: mancanza di pressione, difficoltà di accensione, ecc., ecc., le ligniti sono di così varia natura e presentano così svariate difficoltà di estrazione, di preparazione, per cui facilmente si può parlare della loro deficienza.

Io sono stato felice dell'ottimismo del ministro Nitti che ha previsto la possibilità di produrre annualmente 18 milioni di tonnellate di ligniti nel nostro paese; ma mi permetta di dire che sono un po' scettico in questa materia. Quando si pensa che oggi siamo appena a un milione e mezzo!..

NITTI, *ministro del tesoro*. In Germania hanno saputo arrivare a 80 milioni!

ANCONA. Ma sono altre ligniti!

PERRONE. Lo dice Lanino che si arriverà a due milioni... Lasci andare! Quanto male egli ha fatto! (*Commenti*).

MURIALDI. L'onorevole Perrone rileva una cosa giustissima. Le conferenze di Lanino sono un po' troppo unilaterali, un po' troppo fatte a difesa dei sistemi delle Ferrovie dello Stato; e troppi hanno giurato su quel testo, il che è molto semplice e molto comodo.

Però molte cose che dice Lanino hanno importanza e gravità; ma tra i due milioni di ligniti che egli prevede, ed i diciotto milioni dell'onorevole Nitti, mi permetto di avere un'opinione più che intermedia, e se non è impossibile calcolare a milioni la produzione delle ligniti ritengo troppo rosea la previsione dell'onorevole Nitti. Per quello che io conosco del problema, credo difficile arrivare a questa così larga utilizzazione. Bisogna tener conto che le ligniti non possono essere utilizzate che per l'aumento della nostra produzione, ma non si deve credere di poter con esse diminuire di molto l'importazione del carbone, date le diverse qualità che hanno le ligniti...

E così non vi è molto da sperare per l'economia di carbone da una maggiore elettrificazione delle nostre linee ferroviarie. Ne abbiamo 350 chilometri su 16 mila chilometri, e il tipo in uso di trazione elet-

trica in questo momento è molto difficile estendere, perchè si tratta di materiale costosissimo. Noi conosciamo tutte le difficoltà che vi sono per il tratto Ronco-Torino.

Ed in proposito vorrei suggerire un'idea all'onorevole ministro dei trasporti e cioè quella di considerare il problema delle automotrici ad accumulatori, colle quali fu anzi dapprima affrontato il trasporto elettrico. Molti comuni nello stabilire le loro concessioni, per non subire l'intralcio e la servitù di linee di condotta di energia elettrica posero come condizione che il servizio fosse fatto con vetture automotrici servite da accumulatori.

Le varie esperienze furono sfavorevoli ed il sistema non fu coltivato ed applicato, ma io osservo che mentre in questi ultimi dieci anni la utilizzazione dell'energia elettrica si è sviluppata in un modo così enorme in tutti i suoi rami, e nelle sue più svariate applicazioni, essa non ha fatto progresso alcuno nel problema degli accumulatori. Qualche piccola ma quasi insignificante esperienza si è avuta da qualche officina del milanese. Credo che bene farebbe il ministro dei trasporti incoraggiando lo studio di questo problema importantissimo con premi, concorsi, così da poterlo avviare verso la sua soluzione. Sarebbe questo l'unico modo di suscitare esperienze importanti per noi che su 16 mila chilometri di linea ne abbiamo due mila con forti pendenze.

È da osservarsi inoltre che sulle linee al disotto delle centomila lire di reddito il servizio a trazione elettrica non può essere applicato che difficilmente per considerazioni di ordine economico, così come è da noi ora attuato mentre il servizio elettrico ad accumulatori potrebbe dare ottimi risultati per la possibilità di sfruttare l'energia durante la notte. Credo che molto in questo campo si potrebbe ottenere.

E credo dovere anche accennare ad un altro grave problema dei trasporti su cui vorrei richiamare l'attenzione del ministro. Voglio alludere alle concessioni di esercizio all'industria privata. È un vero assurdo un esercizio di oltre 16 mila chilometri di linee che vanno da un reddito di duemila lire per chilometro a quello di oltre 360 mila nelle grandi arterie.

Bisogna con unico esercizio provvedere ai bisogni più svariati, vincere difficoltà tecniche le più svariate. Un esercizio simile non si vede in nessun'altra parte del mondo! Non vi è gestione ferroviaria che arrivi nep-

pure ai 10,000 chilometri; noi ne abbiamo creata una di 16 mila tutto d'un colpo e eravamo felici, ogni tanto - parlo dei tempi di pace - quando potevamo aggiungere qualche linea di interesse locale da mettere dentro nell'immenso calderone delle ferrovie di Stato.

Ora questo non va assolutamente. Ho veduto con piacere che nell'inchiesta fatta nel Parlamento l'idea che avevo espressa molto modestamente è stata discussa ed è stata, se non erro, accettata dalla maggior parte delle persone che si occupano di questo problema.

Accenno alla proposta di scindere il servizio: debbono essere di Stato indubbiamente le grandi reti, longitudinale e quella latitudinale, che hanno grande importanza, ma le altre occorre organizzarle con altri criteri, regionalmente, senza frantumarle addirittura in troppe minute organizzazioni.

L'organizzazione a carattere regionale sarebbe molto utile, e credo che se si fosse fatto questo da principio si sarebbe cominciato a rinunciare alla mania di scartamento uguale per tutta l'Italia, e si sarebbero avuti esercizi più economici e redditizi.

Credo che sia questo un problema da studiare, specialmente nei riguardi del dopo-guerra: il riordinamento delle concessioni private.

Il problema dei ferrovieri non deve paventarci: lo risolveremo. Non abbiamo creato forse l'equo trattamento per le ferrovie secondarie e per le tramvie? (*Interruzione*).

MODIGLIANI. Ma intanto i ferrovieri brontolano!

MURIALDI. Mi trovi lei in Italia un uomo contento! Non c'è più una sola società in Italia di esercizio ferroviario, tolte quelle che hanno guadagnato con la guerra, che siano in condizioni floride; sono tutte alla vigilia del fallimento! (*Commenti*).

Così mi permetto non di suggerire, ma di presentare come proposta il sistema francese: il criterio cioè di garantire al capitale investito un reddito minimo, e al disopra di questo reddito dividere fra Stato e privati gli utili eccedenti.

Il criterio del sussidio chilometrico è errato e porta quest'altro grave inconveniente, che nei progetti di concessione si ha interesse a fare le linee più lunghe possibili per potere avere un aumento di sussidio.

Cito un caso. Si è progettato in una tramvia che parte da Roma un colossale viadotto a circa sessanta chilometri da Roma,

perfettamente inutile, e soltanto perchè esso dava diritto, secondo la visione dei tecnici, ad ottenere un sussidio chilometrico su tutta la linea di varie migliaia di lire in più.

Ho citato un inconveniente; ma molti altri ve ne sono: come si fa a prevedere il gettito dell'esercizio, con tutte le fluttuazioni e variazioni che si riscontrano negli elementi che la costituiscono? Il criterio francese invece della garanzia del reddito minimo è più giusto.

Credo che, volendo sviluppare questo problema dei trasporti in Italia occorre chiedere all'iniziativa ed alla organizzazione privata molto lavoro, e non pretendere di affidare tutto questo enorme macchinismo allo Stato.

Ed io con questo ho chiuso la parte di merito specifica del mio discorso, quella cioè che riguarda l'organizzazione dei trasporti, che, ripeto, nella tecnica della politica economica, deve avere il primo posto.

Vengono poi le produzioni agricole e industriali. Non mi soffermo sulla produzione agricola, problema gravissimo che bisognerebbe discutere *ex professo*.

Vi sono due grandi necessità: tutto ciò che è già coltivato deve essere continuato a coltivare coi migliori sistemi, e per ottenere ciò occorre che il Governo arrivi alla concezione di dare un uomo a tutte le famiglie lavoratrici. Questa riforma, (credetelo pure: lo dicono quelli che vivendo nell'agricoltura lottano ogni giorno con ogni difficoltà) è importantissima: la possibilità di avere in ogni famiglia un uomo valido ha un'importanza tale nello sviluppo dell'economia agricola e della produzione, che non se ne può misurare l'entità. Non si tratta soltanto del lavoro che compie quell'uomo, ma di tutta la suggestione che egli esercita sulla propria famiglia, sul coordinamento del lavoro che egli promuove e da cui deriva una potenzialità maggiore.

E occorre affrontare il problema della terra mal coltivata, occorre impiegare prigionieri, territoriali, macchine agricole. È tutto un problema grandioso, che io sfioro appena. Ma voglio affermarmi invece sul problema della produzione industriale.

È questo un problema che è discusso molto oggi, e vi è nei suoi riguardi una specie d'inquietudine dell'opinione pubblica. Mentre prima vi fu una specie, non dirò di ammirazione, ma di soddisfazione nel vedere come anche l'Italia era riuscita a crearsi una posizione industriale di prim'ordine per tutto quello che era indi-

spensabile alla guerra, giungendo perfino a fornire agli alleati, per esempio, camions, aeroplani ed esplosivi; dopo, in seguito al fenomeno dell'arricchimento da parte di tutti quelli che lavoravano nell'industria bellica, si è prodotto un grande turbamento: ognuno desidera di guadagnare quel che guadagnano gli altri, ognuno paragona la propria sciagura alla fortuna degli altri e ne è venuto fuori uno stato di animo che ha determinato polemiche, che si sono svolte sui giornali e che hanno colto di questo fenomeno la parte accessoria, e confusamente.

E siamo arrivati attraverso a queste polemiche a una specie di ortopedia economica; il banchiere deve fare il banchiere, l'industriale deve fare l'industriale, ciascuno al suo posto, sicchè mi è parso di tornare ai miei ricordi giovanili, quando leggevo gli utopisti che sognavano la costruzione di perfette organizzazioni sociali. Sarebbe bene che ognuno facesse il suo mestiere, che nessuno mettesse piede in casa degli altri e non invidiasse la ricchezza degli altri: ma sono cose così lontane dall'umanità che mi pare puerile l'insisterevi.

La produzione industriale capitalistica è tale fenomeno complesso, in cui agiscono le energie e le forze più svariate che vengono dalle più varie parti...

MAZZONI. Vendono a un solo compratore.

MURIALDI. L'unico compratore non annulla, ma modifica di poco il meccanismo della produzione industriale. Mentre il meccanismo industriale si sviluppa in due campi, quello della produzione e quello della vendita, nella vendita oggi si ha un solo compratore, quindi inutile l'organizzazione, nella produzione è rimasta tutta la grandiosità di fenomeni e di sistemi che la caratterizzano.

Fino a ieri ci siamo lamentati che l'Italia fosse un popolo di straccioni che non sapeva produrre, non sapeva avere organismi di produzione, e quando si vede qualcuno che crea questi organismi gli si urla contro. Un po' più di tranquillità, un po' meno di impressionismo; il nostro paese è profondamente democratico; e i Governi d'Italia meritano censure per non aver curato i problemi della vita del paese, ma nessun Governo è stato mai al servizio di caste e di categorie. Tutti sentiamo profondamente che i governanti in Italia sempre e in tutti i tempi hanno avuto la massima indipendenza. Si è anzi esagerato in questa in-

dipendenza, e potrei ricordare il colloquio di Spaventa col marchese De Ferrari quando questi dava 20 milioni per il porto di Genova. E così attraverso la vita politica del nostro paese, troviamo che sol perchè uno crea grandi officine, si crede che diventi dominatore della produzione e degli scambi e diventi dominatore nel paese. Siamo troppo fieri, non c'è assolutamente d'aver paura. A ogni modo vigiliamo, ma non cominciamo a deprezzare, a svalutare quello che è stato uno sforzo magnifico di tutti, non soltanto dei capi, ma dei dirigenti, dei tecnici e delle maestranze di lavoratori.

E a riprova del valore delle nostre maestranze io so che esse vengono chieste dall'Inghilterra per produrre naviglio e credo che farà bene il Governo a concederle se a questa concessione delle maestranze vada unita la concessione di navi. Questo prova a che punto ci siamo elevati nella valutazione industriale.

Abbiamo, è vero, questi fenomeni: scattate alle banche, *trust* industriali, ecc. Tutto ciò è naturale. Si mettono in circolazione dei miliardi e volete che non avvengano questi fenomeni?

E poi, dove è detto mai che la banca deve essere del banchiere e che l'industria non deve aiutare la banca o viceversa?

Sono questi principi che io credo debbano considerarsi come sorpassati.

Si dice: il fatto che banche vengano in mano ad un individuo o a un gruppo importerebbe lo sfruttamento dell'attività bancaria a favore di questo individuo o di questo gruppo, a danno di altri. Ma come? Le leggi economiche sono inviolabili. Se alcune banche vengono conquistate, coloro che ne temono danni ne faranno delle altre. Sembra quasi che le banche esistenti siano dei numi che non si possano toccare! Io sono assolutamente di questa opinione che non v'è da preoccuparsi dal punto di vista sociale di questi movimenti. Nei riguardi dei depositanti se si manifesterà pericolo il ministro del tesoro ha un provvedimento a sua portata di mano. Il giorno in cui renderà fruttiferi i depositi alla Banca d'Italia e delle Banche di emissione è certo che procurerà ad essa un afflusso da parte di tutti i depositanti che vi troveranno i loro capitali garantiti dallo Stato.

Quando venisse il momento, si potrebbe dunque sempre agire a difesa degli interessi generali. Ma non progettiamo riforme preventive, non inceppiamo questo movimento magnifico. (*Interruzioni*).

L'onorevole Modigliani ha corretto quest'oggi alcune opinioni errate che erano state espresse ieri da colleghi del suo partito, concezioni sbagliate e di ricordi di banche veneziane che non so davvero dovesiano stati pescati, e dimenticando la Banca di San Giorgio, che è stata la più grande istituzione economica della Repubblica di Genova, e che arrivò a governare intiere regioni come la Corsica.

L'economia capitalista privata deve svolgersi liberamente. Lo Stato ha tali mezzi e tali forze da poter impedire qualsiasi danno dell'interesse pubblico e non conviene mai prendere dei mezzi preventivi che possono indebolire le energie produttrici. Questa credo che sia una delle linee di condotta che lo Stato deve assolutamente seguire. (*Commenti*).

Vi sono naturalmente delle manchevolezze, delle deficienze ed io le riconosco per primo. Ma io sono al punto di vista opposto a quello esposto dall'onorevole Casalini. Si parla di impedire dei trusts: io invece credo che manca in Italia l'organizzazione industriale e che occorre creare trusts e credo che sia un pericolo per gl'interessi nazionali lo scatenarsi di antagonismi e di contrasti personali, come avviene oggi.

L'onorevole Casalini citava, come fatto grave, che una impresa si fosse fusa con un'altra. Invece il fatto grave è quello di avere scisso in due qualche altra impresa. L'accusa che faccio io agli industriali del mio paese è che essi non hanno lo spirito della solidarietà che hanno i proletari. Io lo affermo che ho esperienza di ambedue i campi. Affermo che l'intervento dello Stato deve essere diretto ad organizzare le industrie, e se i grandi industriali non sentono la necessità della loro organizzazione, bisogna che lo Stato li persuada a crearla ed agisca, in caso, anche coattivamente.

Io posso dirvi che i proletari sono molto più progrediti che non i capitalisti, nella pratica delle proprie organizzazioni. Costoro non sanno dimenticare gli egoismi personali per concorrere allo sviluppo della produzione, mentre noi invece constatiamo questo, che veramente non è desiderabile, che attraverso al benessere acquistato nella produzione di guerra, tutti si sono rinalziti e ciascuno vuole produrre ogni cosa, mentre l'organizzazione deve essere fatta col minimo della spesa possibile per produrre il massimo. Non è ammissibile che si crei il gruppo A, che abbia le miniere, la

metallurgia, la meccanica, gli aeroplani; poi venga il gruppo B e crei la stessa organizzazione e poi il gruppo C che faccia altrettanto. Non dico che siamo già a questo punto, ma si va tentando e si cerca di farlo e quindi il Governo deve intervenire e chiamare gli industriali, facendo capir loro che non si può compromettere la sorte della produzione aumentando il costo dei prodotti con queste dispersioni.

Occorre organizzare il *trustismo*. Io arrivo a questa concezione: il sindacato obbligatorio. Del resto ne abbiamo l'esempio in Sicilia dove ha funzionato ed ha risolto il problema della produzione dello zolfo.

Dunque sindacato obbligatorio per le industrie col controllo dello Stato: questo sarà tanto utile e necessario, perchè servirà ad organizzare la produzione pel dopo guerra.

Se lo Stato interverrà in questi sindacati e non permetterà a ciascun industriale di fare le cose di testa propria a cercare di far sorgere officine in qualunque punto, di darsi insomma ad iniziative che economicamente non rispondono a veri criteri industriali, lo Stato farà opera utile al Paese.

Al problema fondamentale che ha originato tutta questa discussione, io credo che il Governo abbia provveduto e deve continuare a provvedere, vigilando affinchè i provvedimenti presisiano attuati seriamente. Se non erro è stato formato il Comitato di revisione dei contratti stipulati dal Ministero delle armi e munizioni. Occorre rivederli tutti dal 1914 ad oggi, e tutto quello che è stato pagato in più del dovuto deve essere restituito; non andare alla ricerca del reato, del delitto, ma cercare di riacquistare allo Stato quello che si è pagato in più anche se si è pagato in buona fede, per errore, per mancanza di capacità. Si è dovuto nei primi tempi ricorrere a facilitazioni. Era necessario, bisognava aiutare gli industriali a coprire le spese di impianto. Poi non si è saputo vedere quanto dal prezzo bisognava togliere e si è continuato a largheggiare. Niente di perduto: fate la revisione, fatela sul serio, in modo da restituire allo Stato quello che indebitamente è stato preso. Questo è il solo provvedimento serio che si deve prendere. Questo credo che il Governo vorrà fare e lo farà molto seriamente.

La vera necessità fondamentale, si è che lo Stato si occupi direttamente della disciplina economica provveda in primo

luogo alle esigenze dei trasporti e poscia a quelle della produzione agricola e industriale. Nella produzione industriale. In questa produzione industriale certamente due problemi sono i più gravi: combustibili ed energia elettrica.

Noi abbiamo avuto in questi ultimi tempi dei progressi meravigliosi. Ed abbiamo avuto delle applicazioni in materia di energia elettrica che non si sarebbero mai sospettate: abbiamo avuto specialmente in materia di forni elettrici delle applicazioni per cui si possono dall'aria formare le elaborazioni dell'azoto. Ancora più meraviglioso è l'impiego del forno elettrico per la formazione delle ghise. Vi è insomma un magnifico sviluppo di attività elettrotecnica. Ma vi sono ancora tre milioni di cavalli che non sono distribuiti, per cui non sono state fatte ancora le opere di derivazione: in ogni punto d'Italia vi sono richieste, in ogni punto, per ogni richiesta, vi sono contestazioni. Vi sono contestazioni per i 300 mila cavalli che devono venire dalla valle d'Aosta, per quelli che devono venire dalla provincia di Cuneo e così giù nel Mezzogiorno. Ora io credo che anche qui lo Stato abbia un compito importante, credo che bisogna trovare una procedura la quale, se non può risolvere queste contestazioni, specialmente se sono contestazioni fra enti pubblici e privati, provveda ugualmente alle opere.

Si deve vedere quale è la migliore utilizzazione, nell'interesse nazionale, delle acque ed eseguire le opere necessarie. Non sarei affatto contrario, credo anzi che sarebbe desiderabile che si studiasse il monopolio di Stato della produzione della energia elettrica. Io non pretendo di indicare soluzioni definitive. Credo però sia bene studiare il problema. Ma un'idea che ho sentito esprimere dall'onorevole ministro Ciuffelli e che dichiaro dovrà essere attuata con la massima celerità e col massimo ordine, è quella della rete unica nazionale dell'energia elettrica.

Questo occorre fare assolutamente per tutti i bisogni industriali del paese, per la collaborazione che deve avvenire fra tutte le varie regioni d'Italia. Questo è un fattore non solo economico, ma politico di una importanza straordinaria.

Lo abbiamo visto questo inverno, se l'industria bellica ha potuto funzionare; se la vita civile non fu arrestata nella Liguria fu dovuto essenzialmente al fatto che si

sono potuti trasportare circa 300 mila *kilowatts* piemontesi in Liguria.

Ora questo fatto eccezionale di un solo momento deve diventare permanente, continuo, deve esserci una linea di distribuzione di energia che vada dall'Alpi fino alla Sila. Devono essere i vari impianti tutti coordinati. E non debbono avvenire quegli errori che sono avvenuti, per esempio, questo inverno, che certi trasporti di energie non si sono potuti fare perchè alcuni erano fatti ad una misura di frequenza ed altri ad altra: bisogna che vi sia l'armonia completa, tecnica ed economica fra tutti questi vari impianti. E questa sarà una gran conquista far percorrere tutta l'Italia da questa meravigliosa rete di produzione di energie che deve abbracciare le grandi idroelettriche come le piccole. Ed allora vedete, vi è qua anche una utilizzazione pure di combustibile, perchè quando voi concepite la organizzazione della distribuzione della energia elettrica come un servizio nazionale a servizio di tutta la nazione, e io arriverei a stabilire il prezzo unico del cavallo elettrico per tutta l'Italia, voi trovate che potrete utilizzare molte di quelle ligniti che ora non potete trasportare.

È perchè non vi è convenienza a trasportarle: il costo del combustibile che serve al trasporto è molto maggiore del valore della lignite da trasportare. Ma quando vi sarà questa rete nazionale, allora avrete il vantaggio di utilizzare le ligniti sul luogo di produzione, essenzialmente per l'Italia Centrale per creare centrali termiche che producano l'energia suppletiva indispensabile nelle ore di massimo consumo.

Questi sono i problemi fondamentali alla cui soluzione deve mirare il Governo.

E volgo alla conclusione: la sintesi delle mie considerazioni è stata ottimamente affermata dall'onorevole Nitti ieri: bisogna produrre, bisogna che alla fine della guerra riusciamo ad avere dalla nostra produzione tutto quello che abbiamo bisogno per la vita civile. Non arriveremo a tutto, ma bisogna arrivare al massimo possibile della nostra produzione. Qui è il segreto del nostro avvenire: la guerra non la si vince soltanto nelle trincee, la si vince anche col produrre. Non dobbiamo essere messi in una eventualità futura in condizioni di dover fare la guerra, ovvero di non doverla cessare, per avere di che vivere. E questo credo che sia il vero amore di patria, quale si deve sentire da tutti.

Bisogna abolire la servitù economica per la quale ebbimo sempre lo spareggio nel bilancio commerciale fra l'esportazione e l'importazione. E non dobbiamo contare, per il pareggio di questo bilancio, sugli emigranti e sul *tourismo*. (*Bene! Bravo!*)

Quella del *tourismo* deve essere una industria accessoria, perchè non è dignitoso per gli italiani continuare ad insistere su questo sfruttamento degli stranieri.

Quando abbiamo letto sui giornali le affermazioni dell'ambasciatore tedesco a Londra che considerava la nostra nazione, come una nazione che si poteva mettere a posto facilmente, perchè avrebbe sempre avuto bisogno del *tourismo*, ci siamo sentiti salire le vampe al volto. Si deve vivere colle nostre risorse, colla nostra produzione, vengano pure i turisti, li riceveremo volentieri; ma non deve essere il *tourismo* la risorsa alla quale dobbiamo richiedere i mezzi per pareggiare il nostro bilancio.

Bisogna dunque produrre tutto ciò che è necessario.

Certamente questo principio non deve essere seguito nella sua interpretazione letterale; dovremo per forza servirci anche degli scambi; dovremo avere delle produzioni nelle quali arriveremo a produrre anche di più del necessario, e questo lo esporteremo mentre importeremo quello che da noi costerebbe troppo.

Non sono molto tenero della difesa del consumatore, perchè credo che esso si difenda da sè guadagnando di più; ho sempre detto agli operai di cercare di guadagnare di più. Ma ad ogni modo sarebbe un errore di voler produrre in perdita, l'essenziale si è che il bilancio dell'esportazione e dell'importazione sia portato in pareggio.

Intanto per il grano, per esempio, dobbiamo produrre tutto quello che è necessario per la nostra alimentazione, altre importazioni potremo soltanto diminuire come il carbone e il cotone; ma per quanto riguarda il grano ripeto che dobbiamo riuscire a produrre il necessario, e per riuscire basta volere; e a ciò si arriverà certamente, intensificando la produzione della Valle del Po e cercando di diffonderla nel maggior modo possibile nelle altre regioni.

Per ciò che riguarda il ferro ed il combustibile, specialmente in rapporto alle industrie siderurgiche, si continua a dire che si tratta di industrie non adatte alle condizioni del paese. Ma questo viene detto da coloro che non conoscono le vere condizioni del nostro paese. Chi credeva, per esempio, ai

giacimenti di Sardegna e della Valle d'Aosta? Chi sospettava i processi chimici che si vengono oggi sviluppando? Perchè creare oggi questo nuovo dogmatismo di questa nostra inferiorità, per cui dobbiamo rinunciare ad esercitare tutte le nostre attività economiche?

È un dogma che nessuno deve più accettare; dobbiamo lottare e produrre; ecco il fondamento essenziale, altrimenti non sarà possibile la nostra vita civile. (*Bene! — Bravo!*)

Si dice che in questa guerra le nazioni sono al bivio tra la libertà e la servitù: ma per l'Italia il bivio è più tragico. Non dobbiamo scegliere soltanto tra la libertà e la servitù, ma dobbiamo scegliere anche tra la vita economica del nostro paese ed il non vivere; dobbiamo considerare questo fatto che le altre nazioni, quando entrarono in guerra erano salde e forti economicamente e provvedevano già largamente alla propria esistenza, mentre l'Italia è entrata in guerra in quelle condizioni di inferiorità economiche che tutti conosciamo.

Ora se noi non riusciamo a riscattarci da quella che era ed è la nostra inferiorità economica, perderemo non solo la libertà politica, ma anche dovremo rinunciare alla nostra vita economica e dovremo contentarci di essere il paese del sole e dei bei paesaggi.

Ma ciò non deve assolutamente essere; bisogna che sentiamo la necessità assoluta di diventare una unità salda che sappia vivere colle proprie energie e colle proprie forze e non per mezzo dell'accattonaggio. Questo è il grande compito che dobbiamo proporci e che voi, signori del Governo, dovete assolvere. Tutti dovranno essere orgogliosi di poter contribuire a raggiungere questo scopo. Occorre chiedere il contributo di tutti, del proletariato e del capitalismo. (*Bene!*)

Il proletariato ha interesse per il primo che si arrivi a questo sviluppo della produzione.

Prima cerchiamo di produrre, poi divideremo gli utili. Se si produrrà, il proletariato prenderà la sua parte, se non si produrrà il primo a soffrirne sarà il proletariato.

I socialisti hanno l'obbligo di aiutare questa politica, che deve non tenere conto di tutte le lezioni di economia politica che ci vengono dai professori (*Benissimo!*) e che la guerra avrebbe dovuto spazzare via. Come occorre chiedere l'aiuto alla collabora-

zione del proletariato, bisogna chiederlo anche ai capitalisti, a questi capitani dell'industria, che passano attraverso visioni romantiche e letterarie derivate da Zola e da Mirbeau.

L'onorevole Labriola fece la pittura di questi uomini straordinari, mostruosi, che hanno l'appetito del danaro, che non vedono altro che fare e disfare mucchi d'oro. Io credo che siano uomini come tutti gli altri. Hanno dei difetti, ma anche hanno dei pregi. Certo hanno dei difetti. (*Interruzione del deputato Sciorati*).

Certo hanno dei difetti questi uomini; si lasciano trascinare troppo dall'ambizione e dalla vanità. Molte volte manca loro quella coltura superiore, che sarebbe utilissima; bisogna vigilarli perchè non diventino pericolosi all'interesse pubblico, ma nello stesso tempo bisogna eccitarli a lavorare.

Io ho sentito parlare ieri della Impresa Ligure che ha creato e assorbito larga quantità di stabilimenti industriali; io li ho visti questi grandi stabilimenti, e credete che quando si entra in queste grandi officine, da cui escono 500 cannoni al mese e 250 aeroplani, ed in cui si fanno 20 mila proiettili al giorno, per Dio, si è disposti a perdonare a questi uomini che li hanno creati qualche loro difetto.

Questi uomini mostruosi hanno dato qualche cosa di grande al paese, hanno creato realmente i mezzi, con cui ci siamo difesi e domani ci daranno i mezzi per vivere. (*Benissimo!*)

Questi impianti colossali, questi sforzi giganteschi dell'energia umana, credetemi, sono spettacoli che consolano delle umiliazioni, per il passato subite all'estero.

Voi, onorevole Orlando e i vostri collaboratori, dovete sentire la necessità di avere la collaborazione di tutti questi elementi per raggiungere il grande scopo nell'interesse del paese, di liberarlo da ogni soggezione dallo straniero in qualunque campo, in quello politico come in quello economico. (*Vivissime approvazioni — Commenti animati — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Frisoni ha facoltà di parlare.

FRISONI. Per la questione che intendo di trattare, trovo il campo alquanto mietuto. Mi ridurrò a spigolarlo. Dichiaro subito che la questione della quale mi interessa maggiormente è quella che, per me, ha una maggiore ripercussione in questo momento nell'andamento economico finanziario del paese, ed è la questione del cambio.

Sono grandemente d'accordo con quello che ha detto ieri il ministro del tesoro. Dissi tempo fa che il cambio è come la febbre, indice del male, in altri termini: l'effetto e non la causa. Sino a che perdura lo stato di guerra non si può pretendere che vi sieno rimedi che sanino da un giorno all'altro, in un momento, la situazione difficile che il cambio è venuta a creare. Riconosco che il Governo con recenti provvedimenti ha cercato di evitare maggiori inasprimenti del cambio, ma sono dei palliativi, vorrà convenirne anche il ministro del tesoro, di fronte alla gravità enorme del problema.

Ed erano mezzucci anche quelli che io modestamente suggerivo tempo addietro, tanto modestamente che non furono ascoltati. Secondo il mio parere bisognava prima costituire dei gruppi e dei sindacati misti, composti di funzionari e di commercianti che regolassero l'esportazione per modo che lo Stato potesse completamente incamerare il cambio che si sarebbe prodotto dalla esportazione e regolare poi le importazioni, vietando magari le importazioni di tutto quanto era superfluo. Avuto in mano il cambio lo si sarebbe dato e concesso a coloro che avessero importato cose assolutamente indispensabili per l'esercito e per il paese.

Fra gli altri vantaggi la monopolizzazione del cambio avrebbe concesso di migliorare di tanto i prezzi delle merci che si esportavano di quanto era il cambio verso il paese cui andava l'esportazione. E soprattutto questo provvedimento si doveva prendere allorché si esportava di più. Un altro effetto avrebbe avuto questo provvedimento, ed era quello d'impedire la troppa rapida ascesa delle derrate e dei generi di maggior consumo all'interno.

Confesso che sono contrario all'eccessivo aumento del prezzo delle derrate, perchè, oltre tutto, ne deriva anche la svalutazione della nostra carta moneta.

Inoltre si sarebbe avuto un altro vantaggio: quello di conoscere la disponibilità totale delle merci esportabili, per modo da consentire soltanto quelle esportazioni che il paese avrebbe potuto concedere senza sacrificio per l'interno.

Come ella vede, onorevole ministro, io era da tempo convinto che i maggiori sacrifici si dovessero fare, e che a tutti questi sacrifici bisognava assoggettarsi. Contro questi provvedimenti oggi protestano soltanto coloro i quali ritengono che la guerra sia ottima occasione per far quattrini.

E forse, con i sindacati del genere e con criteri rigidi da parte del Governo, si sarebbero evitate quelle dolorose conseguenze che sorsero dagli abusi e frodi nelle esportazioni; dico dolorose conseguenze, perchè il malfatto di pochi oscura di ombre e sospetti tutta una classe di benemeriti industriali.

La principale obiezione che mi si fece era che tutto questo avrebbe implicato una organizzazione, cui male si acconciano le abitudini del nostro paese; e che in parte si sarebbero sottratti ad iniziative libere degli individui che a queste si dedicavano. Obiezioni che, mi pare, dopo l'esperienza di qualche anno, che non regano affatto, e ne abbiamo la riprova nel fatto che si sono creati diversi organismi, i quali poi fra di loro mancano di collegamento, tanto che il ministro del tesoro ha ritenuto (e per me opportunamente) di creare la Giunta tecnica per le esportazioni. Ma sta di fatto che dall'organizzazione da me immaginata si sarebbero ottenuti, più rapidamente, migliori e più pratici risultati.

E anche altro vantaggio si sarebbe avuto: che non occorre accentrare a Roma tutti i sindacati di esportazione, in quanto che potevano costituirsi laddove si produce maggiormente quella merce o quella categoria di merci, o nei porti: insomma, dove fosse stato opportuno, senza un eccessivo accentramento, che io constato va sempre facendosi più grave per tutti i servizi dello Stato.

In sostanza, era meglio (e non lo dico per affetto alla mia idea) era meglio, mi pare, regolare prima le esportazioni, e come naturale conseguenza sistemare l'offerta e la cessione dei cambi. E soprattutto era meglio, ripeto, farlo quando si esportava di più.

Io non dimentico che vi furono prima dell'entrata in guerra degli Stati Uniti dei momenti di terribili difficoltà per trovare non la valuta estera in genere, ma le diverse valute per i diversi paesi dai quali occorre fare delle importazioni.

Mi rendo quindi conto di molte cose.... Io non sono facile a fare degli addebiti e delle critiche, ma non riesco a comprendere perchè in quel momento non si sia voluta fare la somma esatta dei bisogni per provveder poi nel miglior modo possibile al cambio necessario.

D'altra parte, si pretese in quei periodi che si lasciassero liberi e che addirittura si incitassero alcuni industriali a procurarsi co-

munque i cambi per acquisti di materiali all'estero, che poi non si potevano trasportare in Italia per mancanza di tonnellaggio.

E allora si aveva che la merce rimaneva ferma nei porti, dove per lo meno veniva ad essere gravata delle spese di sosta, che l'affannosa ricerca del cambio questo inaspriva, e che i noli, purtroppo scarsi, aumentavano vertiginosamente, disputandosi i diversi industriali il poco tonnellaggio disponibile.

E siccome i cambi ed i noli rincaravano anche mentre le merci viaggiavano, la conseguenza fu che l'industria non già pretendeva i prezzi in relazione al momento dell'acquisto o nel momento in cui aveva fatto la copertura, ma i prezzi che in relazione ai noli e ai cambi vigevano al momento dell'arrivo.

Una vera cuccagna.

E se l'acquirente era lo Stato, si capisce che era Pantalone a fare le spese.

Ma a porre rimedio a tutta questa situazione è intervenuto il divieto di importazioni dall'estero, se prima non si è dimostrato di essersi assicurata la divisa necessaria per gli acquisti all'estero presso l'Istituto dei cambi.

Ed ora un'altra osservazione. Noi perdiamo somme considerevoli a tutto vantaggio di una Nazione neutrale, colla quale siamo in buoni rapporti, senza averne a questo titolo alcuna gratitudine. Le Nazioni come gli individui non sentono riconoscenza verso i contraenti che non sanno fare i loro interessi.

Non potei svolgere a suo tempo la mia interrogazione, ma ufficiosamente mi fu detto che esisteva una convenzione. Non so se in tempo di guerra non si possa rivedere quella convenzione.

Se si fosse fatto sarebbe stato bene e, per quanto ormai tardi, credo che la questione debba riprendersi in esame...

Ogni aumento dei cambi deve riuscirci particolarmente doloroso, perchè determina un ulteriore aumento di prezzo di tutte le merci, per cui si svaluta la carta moneta.

Io, ripeto, sono contrario agli eccessivi aumenti dei prezzi delle merci di prima necessità.

Credo anche che sarebbe stato opportuno studiare sistemi di trattenute sui salari di guerra a quelle categorie di operai che prima della guerra non percepivano mercedi così elevate. La questione fu esaminata dal punto di vista della limitazione dei consumi voluttuari, ed io mi dichiarai favorevole, fin d'allora, a qualsiasi forma di

trattenuta senza preoccupazioni meschine sull'impiego di queste somme e senza nessuna preferenza per l'assegnazione delle somme ricavate, purchè il risparmio fosse andato, in qualsiasi modo, a vantaggio dell'operaio o della classe.

Nessun preconceito di scuola o di tendenza: pensioni per la vecchiaia anche a vantaggio dei soli partecipanti, sussidio per malattie, fondo per la disoccupazione. Decidesse il Governo, sentite le organizzazioni operaie ed il Consiglio del lavoro.

E debbo convenire, anzi convengo volentieri, che furono d'accordo anche i colleghi socialisti della Commissione fra i quali il compianto onorevole Pucci ed il Rigola, sollevando essi soltanto delle riserve sull'impiego che di quelle somme si sarebbe fatto.

Debbo lodare il ministro Nitti perchè qualcosa di simile ha fatto in occasione degli aumenti agli impiegati dello Stato, con la trattenuta del 2 per cento, destinata a costituire un fondo di previdenza a favore delle famiglie degli impiegati che premuovano al termine stabilito per la liquidazione delle pensioni.

E se do lode al ministro, voglio darla anche agli impiegati, che, costretti ormai entro i limiti angusti del modesto stipendio, traggono dal loro alto senso di patriottismo la costanza nel sacrificio d'ogni superfluità, loro certo bandita anche con l'aumento forzatamente limitato e non adeguato al presente caro-viveri.

Ma non comprendo perchè una misura, in relazione a quella adottata per gli impiegati, non si sia stabilita per gli operai, e questa ritenuta avrebbe dovuto essere in proporzione anche maggiore, dati i guadagni proporzionalmente maggiori degli operai.

Per concludere sui cambi: per quello che in parte abbiamo appreso prima dai giornali e poi più precisamente dall'onorevole ministro del tesoro in quest'Aula, noi possiamo ritenere che le trattative che erano in corso cogli Alleati stiano per concludersi felicemente.

Opportuno giungerà l'aiuto. Opportuno e doveroso, perchè l'Italia farebbe altrimenti sacrifici assolutamente sproporzionati alla propria potenzialità finanziaria ed economica se l'attuale aggio e l'attuale cambio, non che stabilizzarsi, dovessero ancora rincrudire.

Però non vorrei che ci si facessero soverchie illusioni. La situazione dei cambi perdurerà grave anche dopo questi provvedimenti, per cui bisognerà continuare

quella politica di restrizione delle importazioni, in cui si è già messo il ministro Nitti.

Altra questione alla quale è stato già accennato da parecchi oratori è quella del cosiddetto assalto alle banche. Alcune società per una larghezza di profitti che in questo momento non occorre e non sarebbe opportuno di esaminare come siano stati conseguiti, prima si diedero all'acquisto di azioni di società consorelle o concorrenti nell'intento di dare ad un determinato gruppo di persone ed a puro vantaggio individualistico la prevalenza nel gruppo industriale. Poi, per conto di queste aziende, acquistarono azioni bancarie per controllare e convergere a proprio vantaggio le operazioni dei principali nostri istituti di credito.

Ma io, senza voler molto insistere su questo argomento, vorrei rilevare come sia facile a queste società, le quali hanno ormai dei larghi sopraprofiti di guerra da nascondere, di registrare gli acquisti fatti, di azioni, a prezzi inferiori nei loro bilanci sociali.

In questo modo è lo Stato che viene a perdere il 60 per cento per tasso dei profitti di guerra e di ricchezza mobile.

E lo Stato diviene così senza saperlo partecipe, a puro suo scapito, alla speculazione, la quale è molto semplice e permette a degli individui, perchè non si tratta che di individui, di fare il comodo loro e di assicurarsi la monopolistica direzione o preponderanza in aziende che già esistevano. Ora noi lo abbiamo appreso dal ministro Meda in questa Camera: alle industrie che volevano lavorare per la guerra, furono fatte eccezionali condizioni di favore. Era assai meglio che esse avessero aumentato i propri impianti, piuttosto che darsi a speculazioni di borsa.

Pertanto io, contrariamente alle opinioni manifestate da parecchi oratori, sono assolutamente favorevole alla nominatività delle azioni.

Qualcosa di simile è stato fatto in Spagna, dove si accordano speciali facilitazioni alle Società, le cui azioni sono rese nominative almeno per i due terzi, e, salvo errore, quando i quattro quinti degli amministratori sieno nazionali, e l'80 per cento dei dipendenti sieno egualmente nazionali. In Norvegia e Svezia si resero obbligatorie in questi ultimi tempi le azioni nominative per le Società per la derivazione delle acque e per quelle che esercitano importanti servizi pubblici.

Quindi non sarebbe una novità volere la nominatività delle azioni. Anzi se sono bene informato i dirigenti dei principali nostri istituti di credito, interpellati, si sono già manifestati nella loro grande maggioranza favorevoli. Senonchè io vorrei che ciò non si limitasse soltanto agli istituti di credito, ma si estendesse anche alle compagnie che esercitano la navigazione, alla industrie belliche e siderurgiche, a quelle che esercitano importanti servizi pubblici ed alle industrie per la produzione ed il commercio di generi alimentari.

Se mai facendo l'obbligo della nominatività delle azioni per quelle aziende che hanno determinati, importanti capitali.

Comprendo perfettamente che bisogna procedere con la maggiore cautela, comprendo anche che l'obbligatorietà delle azioni nominative di grandi istituti e di grandi industrie può determinare un momentaneo ribasso; ma dal momento che queste azioni oggi non si negoziano in borsa aperta, ma in una *coulisse*, credo che il momento non potrebbe essere più opportuno per rendere nominative le azioni, anche pel fatto che molte di queste industrie hanno aumentato già il capitale sociale e hanno provveduto al loro fabbisogno.

Vi sono serie obiezioni in contrario, e converrà sentire gli esponenti delle maggiori società, gli agenti di cambio e i banchieri, per altro... con benevola diffidenza. L'obiezione principale che si fa è quella che la nominatività delle azioni permette gli accertamenti precisi da parte del fisco.

Ora mi rendo conto che siamo in un circolo vizioso per cui le alte quote fanno ritenere al contribuente di essere quasi un suo diritto di denunciare meno del vero, ma però questa non mi pare che sia una ragione sufficiente per rinunciare al provvedimento, allorchando si credesse necessario.

E notate che questa opinione è quella che meno palesemente si dice, ma che meglio si intende attraverso le molte obiezioni che vengono fatte.

Ed io accetterei anche le conclusioni del professor Vivante, che bisogna cioè limitare l'intervento e la partecipazione col voto all'assemblea a coloro che siano in grado di dimostrare il possesso delle azioni da un determinato periodo; salvo il diritto di delega per farsi rappresentare, con quelle cautele che si credessero necessarie e con le maggiori restrizioni che fossero stabilite, purchè non in opposizione alla legge, dallo statuto sociale.

In questo io vedrei una saggia misura per educare una buona volta l'azionista ed il risparmiatore se non altro a curare meglio il proprio interesse.

E se oggi si parla di assalto alle Banche, ieri erano le industrie che si dicevano strozzate dalle Banche stesse. Erano le industrie che si lagnavano perchè le Banche valendosi delle azioni, loro date a riporto, esercitavano una depressione dei titoli nelle borse libere.

Per un complesso di ragioni che qui sarebbe lungo indicare credo che l'esperienza di qualsiasi uomo di affari insegna che, soprattutto, in Italia le azioni nominative consentono meno agli amministratori, quando sono poco scrupolosi, di fare l'aggiotaggio sulle azioni della società.

E le azioni nominative hanno anche l'effetto di moralizzare maggiormente i rapporti tra amministratori ed azionisti o risparmiatori che siano, e a rendere, fino a un certo punto, anche più valida ed efficace la sorveglianza che dovrebbero esercitare, a termini del codice di commercio soltanto, i sindaci delle società anonime. E questa di una maggiore sorveglianza da parte dei sindaci è materia che è ormai matura e che bisognerebbe cercare di meglio stabilire con disposizioni legislative.

L'azionista di azioni nominative è più affezionato e conserva per maggior tempo le azioni.

Finisce infine coll'essere propagandista della società, dell'azienda in cui è interessato. Insomma, secondo il mio debole modo di vedere, bisogna decidersi: o vogliamo la speculazione di borsa, le frodi al fisco, l'inganno del risparmiatore, e tutto ciò senza aumento di produzione e di lavoro e quindi tampoco di ricchezza, oppure vogliamo che le nostre industrie si consolidino, che si espandano, che pel giuoco d'azzardo o di borsa vi sia meno posto, che elementi utili non vengano distratti dal lavoro proficuo, che le nostre industrie siano fiancheggiate da individui che apertamente le confortino della propria assistenza e del proprio consiglio ed allora un primo passo indubbiamente è quello di rendere nominative le azioni.

In altri termini le industrie tanto più fioriscono in quanto sono in mano di veri capitalisti, mentre precipitano quando sono in mano degli speculatori che non pensano che a fare i loro interessi personali, soddisfacendo i loro capricci. E le loro bizze sono sempre apportatrici di danni e

di perdite non solo per loro, ma per quelli che li seguono.

Le simulazioni che costoro facessero attraverso falsi proprietari delle azioni potrebbero essere presto riscontrate, a tutto vantaggio della verità vera e reale.

Colle azioni nominative si sarebbe anche evitato che i nostri nemici avessero realizzato attraverso i paesi neutrali molti dei capitali che avevano prima della guerra affidati a industrie che erano nominalmente italiane, facendo per giunta anche inasprire il cambio coll'esportazione dei capitali in momenti difficili pel nostro paese.

Un'altra obiezione alla nominatività delle azioni, è quella che con essa si rende più difficile l'impiego di capitale estero in Italia; ma ciò non è esatto. I capitali esteri si possono avere ugualmente. Voi potrete prendere gli esempi dal Sud-America, dove le azioni sono quasi tutte nominative, anzi per certe industrie e per certe società anonime che s'occupano della produzione e del commercio di generi alimentari, occorre la autorizzazione del Ministero. E si capisce la ragione, perchè il Governo non può lasciar monopolizzare da individui o società private od anonime gli alimenti necessari alla popolazione.

Io non ho inteso di muovere delle critiche, nè tanto meno di fare opposizione agli uomini del Governo. So che essi hanno in questi momenti gravi compiti da assolvere, ed io ho cercato di tediarli e di tediare la Camera il meno possibile.

Ho soltanto creduto che alcune osservazioni valessero a fare assumere, anche col consiglio oltre che col voto, la responsabilità che ogni rappresentante al Parlamento deve incontrare in questo momento di fronte al paese. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Approvazione per acclamazione di una mozione di plauso agli eroi di Pola e di Premuda e di omaggio al valore dell'Armata e dell'Esercito.

PRESIDENTE. — Do lettura della seguente mozione presentata dall'onorevole Battaglieri e sottoscritta dagli onorevoli Tosti di Valminuta, Arlotta, Marcello, De Ruggieri, Bettoni, Nava Ottorino, Loero, Faustini, Di Caporiacco, Rota, Girardini, Vicini, Gortani, Rosadi, Mancini, Ancona, Capitanio, Medici del Vascello, Mazzolani,

Scialoia, Cottafavi, Belotti, De Capitani d'Arzago, Teodori, Callaini, Colonna di Cesarò, Celli, Di Mirafiori, Arcà, Scalori, Paccetti, Bellati, Ciriani, Riccio, Auteri-Berretta, Barnabei, Bertarelli, Piroli, Sioli-Legnani, Sitta, De Viti de Marco, Pansini, Salandra, Salterio, Ciccotti, Maury, Miari, Borromeo, Celesia, Baslini, Pistoja, Gaetano Mosca, Appiani, Barzilai, Federzoni, Abisso, Tasca, Morelli-Gualtierotti, Grabau, Negrotto, Cavina, Molina, Bertesi, Sarrocchi, Agnelli, Angiolini, Paratore, Libertini Gesualdo, Stoppato, Luzzatti, Grippo, Bertolini, Montresor, Frugoni, Benaglio, Agnesi, Parodi, Rodinò, Rellini, Pala, Raimondo, Ferri Giacomo, Finocchiaro-Aprile, Girardi, Reggio, Tortorici, Di Sant'Onofrio, Buonvino, Raineri, Di Stefano, Malcangi, Libertini Pasquale, Manna, Galli, Frisoni, Mosca Tommaso, Morisani, Peano, Corniani, Facchinetti, Giretti, Ruini, Joele, Albanese, Vinaj, Ricci Paolo, Amici Venceslao, Toscanelli, Rava, Roi, De Amicis, Dentice, Micheli, Mirabelli, Roberti, Adinolfi, Cimorelli, Baccelli, Salomone, Perone, Bruno, Romeo, Renda, Caporali, Bovetti, Canepa, Abbruzzese, Ollandini, Capece-Minutolo, Facta, Bignami, Pistoja, Guglielmi, Fumarola, Bianchi Leonardo, Cassuto, Credaro, Sipari, Murialdi, Mazzarella, Schanzer, Marzotto, Pennisi, Vaccaro, Fraccacreta, Brezzi, Pizzini, Calisse, Faranda, Ciancio, Petrillo, Valvassori-Peroni, Rossi Luigi, Buccelli, Sighieri, Gaudenzi, Chiaradia, Rattone, Monti-Guarnieri, Giovanni Amici, Basile, Aguglia e Pavia.

« La Camera, sicura interprete del sentimento unanime della Nazione, tributa un solenne voto di plauso ai comandanti Pellegrini e Rizzo, agli ufficiali ed equipaggi che con loro affrontarono il nemico con armi impari di buona guerra, con indomito valore e sublime spirito di sacrificio vincendolo a Pola ed a Premuda; ed esprime alla nostra Marina l'alta sua ammirazione e riconoscenza per la tenace preparazione e l'opera assidua ovunque sul mare guerreggiato ».

L'onorevole Battaglieri ha facoltà di parlare.

BATTAGLIERI. Onorevoli colleghi. Col cortese consenso del nostro Presidente e d'accordo con l'onorevole ministro della marina, io vi chiedo il permesso di dire fino da stasera poche cose, più che poche parole, a chiarimento della mozione presentata dal « Fascio » e che raccoglie imponente

consenso di firme di colleghi di ogni parte della Camera.

Non vi nascondo, onorevoli colleghi, che io sento in questo momento tutta l'altezza dell'onore di svolgerla. Mai forse nella mia vita parlamentare ho sentito, come oggi, quanta sia l'umiltà della mia parola di fronte alla grandezza della gesta che mi propongo di ricordare, e dico mi propongo di ricordare, perchè quando io parlai di svolgimento di una mozione, impropria corse la parola a dire la cosa. Questa mozione non ha bisogno di essere svolta, perchè prorompe dall'animo di tutti noi, dall'animo di tutto il popolo che in ogni parte della Camera rappresentiamo.

Eppure mi pare (e mi rivolgo specialmente a voi, onorevole ministro della marina) che sia giunto il giorno di rompere l'indugio e il silenzio.

Il Ministero della marina, per commendevoli ragioni di carattere militare, fu sempre riguardoso e prudente nel consentire che le notizie venissero date al grande pubblico: molte delle gesta, ancora oggi sono ignorate. Orbene, onorevoli colleghi, non la mia che è troppo povera opinione, ma la opinione vostra di oggi, quando sentirete sommariamente annunciati i fatti, dirà, e lo dirà il Paese, di quanta gloria sia circondata l'opera assidua e tenace della nostra marina; dirlo è oggi cosa doverosa e nobilissima. È tempo, onorevoli colleghi, per ragioni di soddisfazione nostra e di incoraggiamento delle energie del nostro paese, per ragioni di giustizia verso la nostra marina, che il Paese sappia, e in pari tempo applauda. La nostra marina non a torto, è stata detta la grande silenziosa, ma è la feconda, eroica silenziosa. Io che ebbi l'onore di appartenere alla sua Amministrazione per quasi quattro anni vi so dire, con sincerità di attestazione, quante volte l'animo mio ha dovuto fremere di orgoglio, quante volte ha sentito la tentazione, frenata dall'ineluttabile segreto della fiducia in me riposta, di venire in mezzo a voi e dire le glorie di questa nostra marina, tanto ignorate e pure tanto degne di ogni onore, di ogni riconoscenza da parte del Paese.

I fatti di guerra che si sono venuti svolgendo sono una conseguenza di tutto un preordinato sistema di studio e di preparazione.

Il nemico, assistito anche dall'asprezza della costa a noi avversa, si è rintanato nei suoi porti. Invano lo sfidammo ad

aperta tenzone con le armi leali di buona guerra.

Esso si limitò alle fugaci uscite di carattere barbarico, bombardando le città indifese, martoriando, con le bombe, le donne inermi e i fanciulli, i poveri casolari, i pubblici edifici. Le gloriose memorie di fede e di arte, gli edifici delle nostre industrie, i monumentali tesori, gli ospedali cui non giovò la tutela della umana pietà, furono segno alle offese, contrariamente ad ogni legge di guerra. Noi, degni dell'antica virtù latina, sfidammo in campo aperto il nemico, e il nemico invano attendemmo. Ed allora lo andammo a cercare nei suoi covi, fedeli al sistema che con le piccole unità, con i minimi mezzi fosse necessario tentare la grande, la grave offesa. Lasciatemi dir tosto che la cosa fa onore all'ideatore di questo sistema, fa onore a quanti lo compresero e lo attuarono, fa onore a chi è degnamente preposto all'amministrazione marinara, come a colui che dirige la guerra dal Comando dello stato maggiore.

E quali furono i risultati? Qui sorge la ragione dell'imbarazzo mio, perchè tutta la storia della guerra marinara in questa lunga campagna è una tela ordita ed intessuta di audacie, di sacrifici, di abnegazioni, ingemmata di fulgide gemme che ci attestano quale virtù sia nella nostra marina.

Onorevoli colleghi, molto giovò all'attuazione delle direttive di guerra l'aver trovato in felice fusione la saldezza delle navi e la saldezza degli animi, la gagliardia che ispirò le imprese, la tenacia colla quale si condussero a termine con esito quasi sempre vittorioso.

Voglia ascoltarvi benevola la Camera e permetta l'onorevole ministro della marina che, pur non venendo meno a quei riguardi che sono consigliati dalla delicatezza singolare della materia, ricordi alcuni di questi fatti salienti.

Debbo risalire al maggio del 1916, quando una prima volta il porto di Trieste veniva violato da una nostra torpediniera; audacia senza nome della quale altra volta si è fatto cenno in questa Camera, dovuta al coraggio e alla serena freddezza del comandante Gravina.

Il canale di Fasana è più tardi forzato dalle nostre torpediniere comandate da un altro degno ufficiale, il comandante Goiran. A Durazzo ripetutamente il comandante Pagano affonda piroscafi e altri danneggia.

E la beffa di Buccari chi non la ricorda, anche per l'alta evocazione fattane dal poeta guerriero di questa nostra guerra che all'incitamento della alata nobile strofa ha unito il mirabile eroico esempio?

A Muggia il comandante Rizzo sorprende ed affonda una grande nave, la *Wien* e altra nave di tipo *Monarch*. A Cortellazzo il comandante Ciano e il tenente di vascello Berardinelli attaccano in pieno giorno due navi da battaglia e diversi cacciatorpediniere, obbligandoli a desistere dal bombardamento della batteria di marina buttata al di là delle nostre linee. Lo schiaffo d'audacia contro l'insolente nemico è pegno di fede per l'avvenire. (*Applausi*).

Pellegrini affonda nel porto di Pola una grande nave del tipo *Viribus Unitis*. Sicure informazioni la dicono il *Teghetoff*. E così sia, poichè quel nome è ricordo esecrando oggi cancellato per sempre dalla augurale promessa di rivendicazione e di vittoria. (*Benissimo!*)

Pellegrini, al quale ha già reso omaggio gentile la sua Modena dicendo per la madre nobilmente fiera e serena nel dolore di saperlo prigioniero: *benedetta colei che in te si incinse!* E la folla e le rappresentanze alleate accorsero alla modesta casa della madre dell'eroe, ad offrirle quel tributo di fiori che voleva dire l'ammirazione e la riconoscenza per le gesta eroiche del figlio suo. (*Vivissimi applausi*).

Oh grande anima latina! Quanto sei piena di nobiltà e di squisitezza di sentimento!

E Pellegrini, onorevoli colleghi, si deve dire ad onor suo, riuscì nella forte impresa, dopo che per sette volte l'aveva tentata.

Tenacia d'animo di marinaio, che sente solamente il dovere, spirito di abnegazione e di sacrificio sublime per la grandezza della Patria! (*Applausi*).

Rizzo, il comandante Rizzo. Sul suo petto brillano le più ambite onorificenze al valore; ma egli è infaticabile, come sono infaticabili i suoi ufficiali e i suoi equipaggi. Vedete l'ultima gesta: egli sta compiendo una crociera, lavoro quotidiano e opera vigile delle nostre siluranti.

Allo spuntare dell'alba, quando sul mare si diffonde una mite tinta madreperlacea, egli vede di lontano, all'orizzonte nubi di fumo, che si affacciano. Primo pensiero: che è? Sono poche navi? Sono grandi navi? Le avvista, si accosta; sono due navi di grande tipo a cui fanno scorta dieci cacciatorpediniere. Piccole le imbarcazioni, ma

grandi e saldi i cuori; Rizzo sull'una Aonzo sull'altra; Rizzo non esita un istante a dare al comandante dell'altro minuscolo scafo il segnale dell'attacco. Collegli, è qualche cosa non solo di eroico, non solo di epico, è qualche cosa di fantastico! Le due grandi navi procedono lente e solenni, lenta è la manovra, come non poteva non essere per navi di tanta portata. Sono gelosamente guardate, precedute, fiancheggiate e seguite da cacciatorpediniere. Quantità trascurabili i due piccoli scafi siluranti! Eppure hanno questa audacia, passano tra caccia e caccia, lanciano i siluri, una delle grandi navi è colpita e si sbanda e sta per colare a fondo. L'altra è colpita essa pure. I caccia-torpediniere cercano i temerari eroi. Rizzo prende la caccia e raddoppia la velocità. Un caccia-torpediniere gli mette la prua addosso e sta per sfracellarlo. Egli scansa l'urto, il cacciatorpediniere si volta, tenta di rinnovare l'assalto; ma Rizzo getta una torpedine nella propria scia e la prua del cacciatorpediniere salta in aria. (*Applausi*).

Questi, o colleghi, gli uomini, che hanno affondato la *Santo Stefano*, di cui parla il comunicato nemico; questi gli uomini, che, secondo ogni probabilità, hanno danneggiato l'altra nave dello stesso tipo, che ormai deve giacere con la sua compagna in fondo al mare o è per lungo tempo condannata all'inerzia. Onorevoli colleghi, io vorrei dirvi, se l'urgenza dell'ora me lo permettesse, quale efficacia guerresca così fu tolta alla squadra nemica, e che cosa resti al nemico ancora delle maggiori navi sinora gelosamente rintanate nei porti ove l'audacia italiana dal mare e dall'aria si spingeva a cercarle.

Vorrei poter entrare nei dettagli delle perdite, inflitte alla flotta austriaca, ma l'ora che volge non lo consente. Intanto ricordiamo, onorevoli colleghi, questa nostra marina, che silenziosa vive di sacrifici, vive di abnegazioni, di tenace coraggio e si circonda, quasi nascosta, di allori e di gloria. Ricordiamo, perchè mi torna al pensiero l'irta sfavorevole costa che ci sta di fronte, che per essa, per esplorarvi i rifugi nemici la marina nostra ha dato degli esempi epici. Fra essi Nazario Sauro, che sfidando ogni pericolo, con serenità augusta di martire ha affrontato la morte abbietta con l'abbietto capestro, che sta nella politica degli Absburgo (*Vive approvazioni*). Onore alla sua memoria, e al suo esempio di santa audacia! E poi, vedete, io sono dolente, e l'onorevole

ministro della marina lo sa, di non poter dire tutto ciò che conobbi, per una indiscrezione, oserei dire plausibile, cioè la umiltà, la serenità delle manifestazioni dell'animo di questa nostra gente marinara. Il rapporto del comandante Rizzo è tale un modello di sincerità, di modestia, di laconismo tacitiano, che può formare l'orgoglio di ogni marina del mondo. (*Applausi*). Egli non parla di sé, non magnifica la gesta sua; in due ultime righe del rapporto che io ho serbato a mente per commozione e compiacimento mio, afferma modestamente così:

« Il personale ha dato prova delle più belle virtù di calma e di coraggio, sia nell'attacco che nell'inseguimento ».

Ad uomini siffatti, onorevoli colleghi, tutto il nostro animo devoto e riconoscente. (*Applausi vivissimi*).

Onorevole presidente del Consiglio: uno di questi giorni, non qui, voi avete pronunziato un discorso nel quale trovai cosa per me, vostro ammiratore, non nuova, cioè la mirabile gagliardia dell'intelletto, la fede ardente nei destini della Patria, la scultoria efficacia della forma. Voi allora, parlando del dopo-guerra, avete detto all'incirca così: L'odierna guerra fra gli altri effetti buoni avrà quello di fondere sempre di più l'esercito e la marina col popolo.

Orbene, onorevoli colleghi, noi che siamo i rappresentanti di questo popolo, raccogliamo la autorevole parola del presidente del Consiglio, e diciamo noi, nel nome del popolo d'Italia, diciamo il plauso, il saluto, l'augurio alla nostra marina con la quale esso desidera di fondersi ognor più. (*Applausi vivissimi*).

Il comandante Rizzo, il sottotenente Aonzo, con i piccoli e gloriosi equipaggi entrarono pochi giorni or sono nella base navale di Ancona, e Ancona, amico Pacetti che mi fai l'onore di ascoltarmi, Ancona, ch'è stata martoriata da barbare offese tante volte e che ha mostrato tanta serenità, tanto sentimento, tanta austerità e tanta fierezza, ha accolto questa volta gli eroi che tornavano con un plauso che partiva dal cuore unanime di tutta quella gentile popolazione, li ha accolti coi fiori, col plauso, mentre entravano nel porto di Ancona, con alta la bandiera d'Italia, col gagliardetto che garriava sulle navi al vento Adriatico.

Così, onorevoli colleghi, così sia delle fortune d'Italia. La marina, alla quale il Paese ha affidato le proprie sorti sul mare, risponde degnamente e nobilmente. La ge-

sta di Pola cancella ogni triste ricordo di Lissa: ormai le ombre invendicate di Alfredo Cappellini, di Faà di Bruno e dei compagni loro, le ombre aspettanti di Lissa possono tranquillamente riposare il santo affanno nelle gesta dei loro eredi sul mare. Ammiriamoli noi, colleghi, che rappresentiamo il Paese. Sarà questo un incitamento degno, sarà questo un plauso che insegnerà al nostro nemico, specialmente oggi in cui pare che imminenti siano e più profondi gli attacchi per terra, insegnerà la solidarietà santa tra l'esercito e l'armata. E dirà al mondo che dietro l'esercito e l'armata sta tutto un popolo in armi, insegnerà soprattutto che la virtù latina non ricorre a prezolati traditori, (*Vivi applausi*) non ricorre a barbare insidie, ma cerca, attraverso la maglia di acciaio, il cuore del nemico e lo colpisce a morte con armi leali e di buona guerra! (*Ministri e deputati sorgono in piedi prorompendo in unanimi entusiastici applausi al grido di: Viva la marina! Viva l'Italia! — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro della marina.

Ne ha facoltà.

DEL BONO, ministro della marina. (*Segni d'attenzione*) Onorevoli deputati. Del plauso, che avete rivolto alla marina, io a nome della marina vi ringrazio. Esso è premio grandissimo ed incitamento. Nell'Adriatico, nel Tirreno, nello Jonio, nelle Sirti, sopra acqua, sott'acqua e nell'aria, la marina dura ed ha durato, attenta e paziente, una rude e snervante vigilia; ma i suoi capi, i suoi comandanti, i suoi equipaggi, hanno tenuto vivo il sacro entusiasmo per la lotta, e sempre meglio temprandosi, l'ardimento hanno convertito in audacia.

Quando il nemico si teneva asserragliato nelle sue forti basi e non si avventurava sul mare aperto, i nostri, con coraggio spinto fino alla temerità, con mirabile perizia professionale, sono andati a scovarne le navi nei formidabili porti muniti. A Durazzo, a Fiume, a Trieste, a Buccari, a Pola, talvolta per miglia navigando in canali stretti, fra rive guardate dal nemico, fra ostruzioni, fra mine, vincendo ostacoli ritenuti insormontabili, sorprendendo vigili sorveglianze, sono penetrati entro quei porti, ed hanno silurato e colpito a morte navi di guerra e trasporti.

Intanto, con la tenacia che distingue il sentimento del dovere altamente sentito, continuavano gli appostamenti e gli agguati

sulle coste avversarie, nei canali, fra le isole; e quando venne la desiderata occasione che navi nemiche, protette dalle tenebre, attorniate da numerose scorte, tennero le vie dell'alto mare, due nostri minuscoli scafi, comandati ed equipaggiati da saldi cuori, con grande ed invito animo mossero all'attacco. I due colossi furono silurati: uno colpito a morte, un cacciatorpediniere danneggiato, mentre le due navicelle raggiungevano le loro basi incolumi.

In breve volger di tempo quattro, e probabilmente cinque navi da guerra nemiche sono state tolte all'azione: due o tre nei loro porti sicuri, due in alto mare.

Ritengo quasi certamente che, oltre alla grande nave riconosciuta dal nemico perduta, altre due delle quattro, che possiede l'Austria, siano distrutte o gravemente danneggiate, che una quasi *dreadnought* sia fortemente avariata, e una *pre-dreadnought* affondata, senza contare le navi sottili e i sommergibili, in numero veramente confortevole.

Tanta distruzione in così breve tempo potrebbe essere l'epilogo di una gloriosa battaglia navale. E veramente in questi giorni la Marina ha vinto una grande battaglia con i suoi ardimenti, con le sue gesta che hanno della leggenda, riducendo grandemente la potenza navale del nemico. (*Bene!*)

Oggi, dalla maestà di quest'Aula giungerà infinitamente gradito e incoraggiante alla marina il vostro plauso. Ed io, onorevoli deputati, che ho il sommo e immeritato onore di reggerne le sorti in questo periodo glorioso, con animo profondamente commosso, vi esprimo tutta la mia riconoscenza! (*Generali, vivissimi, prolungati applausi*).

PRESIDENTE. (*Sorge in piedi — I ministri e i deputati si alzano*). Credo di interpretare il sentimento unanime della Camera, associandomi alle nobili parole dell'onorevole Battaglieri e dell'onorevole ministro della marina, che hanno reso omaggio alle splendide prove di valore date dall'Armata al popolo italiano. (*Benissimo!*)

Di fronte poi a un atto di valore quale quello di cui fummo ammirati spettatori, tutto un popolo si ridesta. (*Bene!*) Esso comprende, esso sente la sua dignità, la sua forza, il potere della sua indipendenza. Esso è realmente una potenza non soltanto di diritto, ma anche di fatto. (*Approvazioni*). In questa opera della marina, egregi colleghi, si confondono, si concentrano, si uniscono insieme tre tradizioni: la tradizione della

marina meridionale, la tradizione della marina genovese, la tradizione della marina veneziana. (*Vivissime approvazioni*).

Pensiamo che anche la marina austriaca non è che un'erede della marina veneziana. Noi abbiamo insegnato agli austriaci quell'arte, nella quale li abbiamo oggi vinti e superati. (*Benissimo!*)

Eppure quale differenza tra la vita marinara di un tempo e quella di oggi! Quali altre difficoltà si devono oggi superare di fronte a quelle di altri tempi! Oggi non vi è soltanto lo sforzo fisico dell'arembaggio da superare, ma anche quello di mantenere la serenità e la fermezza necessarie per la difesa del materiale bellico. Bisogna tener conto degli elementi tecnici occorrenti nel momento dell'assalto e della difesa. È tutto un insieme in cui l'intelligenza del duce si fonde per render possibile, nella tranquillità del dominio della propria persona, il risultato definitivo, la vittoria.

Sia pure lecito a me in questo momento di dire che alla gloria della marina dobbiamo aggiungere la nostra riverenza per l'esercito. (*Vivissime approvazioni*).

Ebbimo ora notizia che le nostre schiere hanno saputo vincere, hanno saputo opporsi ad un forte assalto sul Tonale. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Inviemo ai prodi soldati, ai prodi comandanti dell'Esercito tutto, e insieme alla Armata, l'attestazione della nostra profonda gratitudine, del nostro affettuoso omaggio.

In questa fermezza, in questa serenità sta veramente la virtù di un popolo grande. (*Vivissimi, generali e prolungati applausi, cui si associano le tribune — Grida di: Viva l'Esercito! Viva l'Armata!*)

Dichiaro approvata la mozione dell'onorevole Battaglieri, sottoscritta da moltissimi deputati, per acclamazione. (*Vivissime approvazioni — Reiterati applausi*).

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

MEDA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale del 23 maggio 1918, n. 736, per l'applicazione del dazio nei comuni aperti sulle carni provenienti dall'estero;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale del 18 aprile 1918, n. 576, che

detta norme circa la registrazione dei contratti di mutuo stipulati dalla Cassa depositi e prestiti a favore degli impiegati e dei salariati dello Stato.

Chiedo che siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale del 23 maggio 1918, n. 736, per l'applicazione del dazio nei comuni aperti sulle carni provenienti dall'estero;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale del 18 aprile 1918, n. 576, che detta norme circa la registrazione dei contratti di mutuo stipulati dalla Cassa depositi e prestiti a favore degli impiegati e dei salariati dello Stato.

L'onorevole ministro ha chiesto che siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Gli onorevoli Micheli e Pansini hanno facoltà di recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

MICHELI. Mi onoro di presentare la relazione sopra due domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Toscano.

PANSINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Grosso-Campana.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Proposta di modificazioni al regolamento.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata dall'onorevole Modigliani una proposta di modificazioni al regolamento della Camera.

Sarà trasmessa alla Giunta permanente per il regolamento.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Modigliani. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Ho chiesto di parlare per sollecitare la relazione alla proposta da me presentata, nonchè sopra una proposta analoga venuta da un altro deputato.

Mi si fa osservare che forse non è consentito, e non oso dubitare della cosa e mi

rimetto alla opinione dei più anziani, di prefiggere un termine ai lavori di una Commissione.

Ad ogni modo io chiedo al Presidente, che se non erro è il presidente della Giunta per il regolamento, di volersi impegnare, nei limiti del possibile e del consentito, ad affrettare i lavori della Giunta per il regolamento. Se fosse possibile oserei domandare alla Giunta del regolamento che la relazione fosse presentata prima che la Camera sospendesse le sue sedute, (*Rumori*) perchè la riforma ha carattere di tale urgenza ed è così squisitamente politica che mi sembra sia il caso di dover provvedere.

PRESIDENTE. Mi consenta la Camera di leggere l'articolo 18 del regolamento e di cui ella, onorevole Modigliani, che è un insigne giurista, comprenderà subito lo spirito.

Dice l'articolo 18: « La Giunta permanente pel regolamento interno della Camera, nominata ai termini dell'articolo 12, lett. a, verrà proponendo, durante la Sessione, le modifiche e le aggiunte al regolamento che l'esperienza mostrerà necessarie. Ad essa sarà deferito lo studio di qualunque proposta relativa al regolamento ».

Io posso assumere di fronte a lei l'impegno di convocare con la massima sollecitudine la Giunta per il regolamento. Riguardo al termine su cui dovrà presentare la relazione dei suoi lavori, io certo non posso fissare dei limiti che non sono consentiti dallo spirito del regolamento.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Prendo atto dei suoi affidamenti, onorevole Presidente, ma mi riservo di ritornare eventualmente sull'argomento.

Interrogazioni, interpellanze e mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni presentate oggi.

AMICI GIOVANNI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se e come il sottoprefetto di Biella si è giustificato dalla pubblica accusa di avere ripetutamente osteggiato in quella città la propaganda di resistenza patriottica per la guerra.

« Giretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere le ragioni per le quali il Comando della Divisione militare territoriale di Genova ha vietato al mutilato tenente Della Pietà di commemorare all'Università popolare genovese la battaglia di Legnano.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e degli approvvigionamenti e consumi, se non credano necessario ed urgente di coordinare l'opera delle Commissioni di requisizione, quando si ritenga opportuno conservarle, con quella dei Consorzi granari provinciali ad evitare i disordini ed i danni che provengono dalla loro attuale sconnessione.

« Marchesano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga giusto di estendere alle isole i provvedimenti speciali di cui nel decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917, n. 1679.

« Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non è stato ancora presentato alla Camera per la sua conversione in legge il decreto luogotenenziale 4 ottobre 1917 recante provvedimenti a favore delle provincie di Aquila, Avellino, Benevento, Campobasso, Chieti e Teramo.

« Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dei culti e della guerra, per sapere se non credano conveniente prorarre fino alla fine della mietitura la sospensione della dispensa dal servizio militare per i conciliatori dei comuni rurali che sono anche dirigenti o conduttori di aziende agrarie.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sentire se e quando intenda di realizzare la promessa di miglioramenti fatta alla misera classe dei guardiafilii telegrafici.

« Albertelli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se consideri i rimproveri contro la condotta della Censura come atti a indebolire la resistenza

nel Paese, e possibili quindi di essere alla loro volta censurati.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per sapere se non creda indispensabile e doveroso, anzichè rilasciare la diretta facoltà di abbattere boschi ai Dicasteri della marina, della guerra, dei combustibili e ai comuni, stabilire un metodo e un organo unico di responsabilità nell'apprezzare i veri ed estremi bisogni di sempre nuovi diboscamenti, nel distribuire il gravissimo danno equamente per tutto il territorio nazionale e nel risparmiare dallo scempio paesaggi storici e monumentali come quello della Verna, di cui si è minacciato la distruzione.

« Rosadi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, per sapere se intenda proporre una razionale modificazione del decreto che vieta in modo assoluto il taglio degli ulivi.

« Codacci-Pisanelli, Fumarola ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della marina e il regio commissario generale per i combustibili nazionali, per sapere in base a quali supreme ineluttabili necessità si sia addivenuti alla requisizione dello storico bosco della Verna ove il legname poco utilizzabile, mal compenserebbe la distruzione di una monumentale selva, cui sono legati secolari ricordi e tradizioni di fama mondiale.

« Sanarelli, Landucci, Frisoni, Bernardini, Toscanelli, Morelli-Gualtierotti, Rellini, Callaini, Sarrocchi, Gerini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non consideri rispondente a senso di equità, qualora si addivenga all'aumento di stipendio dei marescialli e sergenti maggiori, la estensione di detto aumento anche ai sergenti sia di carriera che richiamati, ai quali è attualmente fatto un trattamento non rispondente alle gravi esigenze della vita. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Mazzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se, nelle contingenze attuali, di fronte all'eccezionale rincaro dei viveri, non ritenga doveroso ed umano venire in aiuto

alla classe dei pensionati ferroviari dello Stato specialmente dei gradi minori che hanno una pensione che non raggiunge le lire 2.50 giornaliera e alle vedove, che percepiscono appena dalle lire 20 alle 30 ogni due mesi, accordando loro un aumento o sussidio anche solo temporaneo.

« Bouvier ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non intenda con opportune norme disciplinare la scadenza degli amministratori delle Opere pie e delle Giunte provinciali amministrative, in armonia coi provvedimenti presi nei Consigli comunali e provinciali che vengono prorogati a tutto il 1919. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« De Capitani d'Arzago, Salterio, Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, per sapere se e cosa intenda disporre (in virtù dei pieni poteri usati, oltre che in tema di guerra, anche in materia enologica) per le uve scarto, ossia delle uve incompletamente mature che, per effetto di fattori climaterici o patologici, o comunque, non potranno raggiungere nemmeno in Piemonte la ricchezza zuccherina necessaria per dare un vino con gradazione alcolica di almeno nove gradi, vini che non potranno essere messi in commercio come tali appunto per la insufficiente gradazione alcolica, mentre non potranno nemmeno essere venduti come vinelli, oltre che perchè tali non saranno, anche perchè avranno gradazione superiore a cinque. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Montemartini »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere — di fronte al fatto che i comuni che domandarono l'autonomia scolastica ritennero, conforme ai ripetuti pareri del Consiglio di Stato, di avere diritto al rimborso da parte dello Stato delle spese per il personale delle scuole nuove o nuovamente sdoppiate — se il Governo intenda di disporre per il rimborso ai comuni, che hanno ottenuto di conservare l'amministrazione delle proprie scuole, della spesa per stipendi, assegni e quote di contributo al Monte pensioni di tutte le scuole nuove o nuovamente sdoppiate.

« Chiede pure se il Governo abbia in pronto il disegno di legge che, a termini

dell'articolo 21 della legge 4 giugno 1911, avrebbe dovuto presentarsi entro il 1915, per alleviare gli oneri finanziari dei detti comuni, alleviamento ora più che mai necessario date le condizioni aggravate dei bilanci comunali per metterli in grado di sostenere i desiderabili miglioramenti di stipendio ai maestri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Longinotti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro del tesoro, per sapere:

I. Quali siano le attribuzioni del sottosegretariato di Stato agli interni per la propaganda all'estero, e quali fondi siano a disposizione di detto sottosegretariato.

II. Quali siano le attribuzioni del Commissariato per l'assistenza civile e la propaganda all'interno; quale indennità percepisca il commissario e quali fondi siano a disposizione di detto Commissariato.

III. Quali missioni di carattere continuativo siano state affidate a membri del Parlamento, presso i Ministeri delle armi e munizioni, della guerra, della marina; presso il Commissariato dell'aeronautica, presso il Commissariato dei profughi e per compiere incarichi all'estero e chi siano le persone incaricate.

IV. Quali siano i compensi, anche sotto forma di semplice indennità e di rimborso di spese che le persone incaricate hanno fin ora percepito e su quali capitoli del bilancio sono pagati.

V. Se gli anzidetti ministri, sottosegretario di Stato, commissari e incaricati abbiano somme da erogare a loro libera disposizione senza il preventivo controllo della Corte dei conti, ed in tal caso, quali siano tali somme. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Mazzoni, Sciorati, Beltrami, Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno modificare la circolare ministeriale 24 aprile 1918, n. 270, in modo da estendere la facoltà concessa ai dimessi per inabilità fisica dai corsi obbligatori allievi ufficiali, di chiedere la nomina a sottotendenti di amministrazione o commissariato o sussistenza, anche a quelli fra essi che hanno la laurea in lettere, purchè presentino sufficienti garanzie, per le mansioni esercitate

i
n uffici militari, di poter rendere servigi utili all'esercito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giordano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritenga opportuno di limitare al minimo numero dei casi l'autorizzazione agli insegnanti di scuole secondarie di risiedere in comune diverso da quello in cui si trova la scuola; e specialmente di negarla quando vi sia parere contrario del capo dell'istituto, tanto più che agli inconvenienti didattici già noti altri se ne aggiungono per le circostanze eccezionali presenti, quali la scarsità dei trasporti e la difficoltà di supplire per improvvise assenze quando parte degli insegnanti non si trovano nella sede della scuola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Caccialanza. ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e di agricoltura, per conoscere: se, conforme al voto dell'ultimo Congresso degli agricoltori italiani, sieno disposti a provvedere in modo serio e pratico, nell'interesse della produzione agricola, a che sia concesso ad ogni famiglia colonica che sia rimasta priva di uomini validi dai 16 ai 65 anni, almeno un soldato-agricoltore, qualunque sia la classe cui egli appartenga, abile o inabile, abolendo il contingentamento fisso degli esoneri agricoli provincia per provincia, che non corrisponde allo scopo per cui fu disposto l'esonero stesso; se non credano utile ed efficace che le Commissioni provinciali di agricoltura sieno completate con elementi presi dalle classi agricole, piuttosto che dalla burocrazia militare o amministrativa, per aversi una più sollecita evasione delle domande sia di esoneri sia di licenze agricole; se non credano infine d'impartire disposizioni più recise ed esplicite ai Comandi militari perchè i deliberati delle Commissioni abbiano più pronta e completa esecuzione, mentre spesso si verifica che le licenze e gli esoneri temporanei cominciano ad usufruirsi quando già son prossimi a scadere; o quanto meno disporre che la decorrenza di essi incominci dal giorno dell'effettivo rinvio del soldato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giovanni Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina e dei trasporti ma-

rittimi e ferroviari, per conoscere quali provvedimenti abbiano adottati perchè sieno assicurate le comunicazioni tra il continente e la Sicilia nello stretto di Messina ed evitati possibilmente ulteriori sinistri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Grippo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quanto, in ogni anno dacchè è cominciata la guerra, lo Stato abbia speso e spenda, sia per acquisto, come per affitto di stabili ad uso di nuovi uffici o per ingrandimento di uffici vecchi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle colonie, sulla situazione politica e militare in Tripolitania.

« Artom ».

« La Camera, convinta che non sia più oltre tollerabile con la lotta, che l'Italia e i suoi Alleati sostengono per la libertà del mondo e la redenzione dei popoli, la presenza di proprietà dello Stato germanico sul Campidoglio, invita il Governo del Re ad iniziare l'applicazione della legge, testè prorogata, sulla zona monumentale di Roma, con l'occupazione di tali proprietà e con l'abbattimento degli edifici sovrapposti, i quali fino ad ora impedirono la esplorazione archeologica dei resti del Tempio di Giove e degli altri monumenti antichi del Colle, che è centro e cuore della civiltà latina.

« Federzoni, Medici, Zaccagnino, Mancini, Cottafavi, Barnabei, Colonna di Cesarò, Capitano, Raimondo, Piroli, Tasca, Pansini, Auteri-Berretta, Barzilai, Tosti, Rava, Faustini, Scialoja, Agnesi, Bertoni, Miari, Sitta, Giovanni Amici, Pistoja, Cicco tti, Grabau, Cavina, Basile, Abisso, Colajanni, Maury, Morelli-Gualtierotti, Drago, De Capitani, d'Arzago, Girardini, Molina, Negrotto, Ottorino Nava, Pasquale Libertini, Gortani, Mazzolani, Borromeo, Pacetti, Celesia, Baslini, Benaglio, Di Mirafiori, Ciacci, Scalori, Bianchini, Giretti, Angiolini, Tortorici, Ruspoli, Belotti, Bellati, Valvassori-Peroni, Chiaradia, De Amicis, Loero, Salterio, Sarrocchi, Battaglieri, Callaini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, inviandosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri cui sono rivolte non dichiarino di opporvisi nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione della quale è stata data lettura, perchè sottoscritta da più di dieci deputati, gli onorevoli proponenti si metteranno d'accordo col Governo per stabilire il giorno in cui dovrà essere discussa.

La seduta termina alle 19.20.

*Ordine del giorno per la seduta di domani
alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione del disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1918-19, fino e non oltre il 31 dicembre 1918. (961)

Discussione dei disegni di legge:

3. Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1918-19 a tutto il 31 dicembre 1918. (964)

4. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Giovanni per contravvenzione all'articolo 3 del Regio decreto 23 maggio 1915, n. 674, sulle pubbliche riunioni. (791)

5. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Toscano per ingiurie e diffamazione a mezzo della stampa in danno di Filippo Saporito. (944)

6. Contratto d'impiego. (238).

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE

	<i>Pag.</i>
CAVINA: Viaggi dei militari e degli ufficiali inferiori	16953
FEDERZONI: Vendita della cocaina	16954
RAMPOLDI: Cascami di seta artificiale nello stabilimento di Pavia	16954
SCIACCA-GIARDINA: Aumento di stipendio agli impiegati locali	16954

Cavina. — *Al ministro dei trasporti marittimi e ferroviari.* — « Per sapere se non ritenga inopportuna e ingiusta la recente disposizione, con la quale si vieta l'uso di tutti i treni ordinari ai militari di truppa e agli ufficiali inferiori — e se non creda opportuno, onde alleviare il disagio ferroviario, di eliminare l'uso dei treni diretti ai soli viaggiatori militari o borghesi — che dimostrino la necessità assoluta del viaggio ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni cui accenna l'onorevole interrogante sono contenute nella circolare, n. 32, della Direzione generale delle ferrovie dello Stato, pubblicata nel *Bollettino ufficiale*, 2 maggio 1918, n. 18, e concernente i viaggi per servizio o per licenza, di militari, assimilati ed aggregati, con le tradotte, furono concordate col Ministero della guerra, ed attuate per evitare l'affluenza veramente eccessiva dei militari nei treni viaggiatori, affluenza che la generalità del pubblico da tempo lamentava. Però l'obbligo, ai militari di truppa e agli ufficiali inferiori ed assimilati, di viaggiare con le tradotte era nella circolare medesima temperato da parecchie eccezioni. Successivamente, con altra recente circolare, n. 37, della Direzione generale, pubblicata nel *Bollettino* del 16 maggio 1918, è stato ammesso, d'accordo col Ministero della guerra e per deliberazione del Consiglio dei ministri, che gli ufficiali inferiori ed assimilati possano valersi dei treni ordinari purchè paghino il prezzo del biglietto per il pubblico.

« Questo per quanto riguarda la prima parte dell'interrogazione rivolta ad agevolare i viaggi dei militari con i treni ordinari.

« Per quanto riguarda la seconda parte dell'interrogazione, rivolta invece a limitare l'uso dei treni diretti ai soli viaggiatori (militari e borghesi) che dimostrino l'assoluta necessità di viaggio, non occorre dilungarsi per dimostrare come una simile restrizione sia di difficile e quasi impossibile attuazione pratica, pur ravvisandosi che sarebbe opportuno, nelle presenti condizioni generali, ammettere i soli viaggi indispensabili, urgenti e utili, facendo evitare quelli inutili, per diporto e simili. Le difficoltà che si incontrerebbero per una efficace ed equa sua applicazione e gli inconvenienti che ne conseguirebbero, consigliano di non adottare il provvedimento invocato, anche nella considerazione che l'aumentato costo dei viaggi in ferrovia costituisce per sè stesso una remora.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ORLANDO SALVATORE ».

Federzoni. — *Al ministro dell'interno.* — « Per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere, nell'interesse della pubblica salute e della moralità, per impedire la vendita della cocaina e di altre sostanze analoghe ai pervertiti che ne usano viziosamente ».

RISPOSTA. — « Le norme contenute nella legge e nel regolamento sanitario, nonché nel regolamento sull'esercizio delle farmacie, disciplinano interamente la vendita della cocaina e degli altri stupefacenti, mediante divieti ed imposizioni, sorretti da sanzioni penali anche gravi, che si possono ritenere adeguati e sufficienti a reprimere i pericoli di un irregolare e abusivo commercio degli stupefacenti.

« Il Ministero dell'interno ha ripetutamente invitato le autorità dipendenti alla rigorosa applicazione delle norme in vigore; e tale invito ha ripetuto recentissimamente.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BONICELLI** ».

Sciacca-Giardina. — *Ai ministri dell'interno e del tesoro.* — « Per sapere se non credano equo di: 1° estendere agli impiegati comunali e provinciali, straordinari avventizi, supplenti, provvisori, l'aumento di stipendio concesso agli impiegati di uguale qualifica dipendenti dallo Stato; 2° autorizzare di conseguenza le prefetture ad approvare le deliberazioni delle Amministrazioni comunali e provinciali concernenti i suddetti impiegati ».

RISPOSTA. — « Il Ministero dell'interno più che autorizzare i prefetti a facilitare l'approvazione delle deliberazioni di Amministrazioni comunali con cui sono concessi agli impiegati dipendenti aumenti di stipendi analoghi a quelli che lo Stato ha concesso ai suoi impiegati, ha ripetutamente invitato i prefetti medesimi a sollecitare

dagli enti locali l'adozione di deliberazioni come quelle invocate, ogni qualvolta le finanze degli Enti lo consentano.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*
« **BONICELLI** ».

Rampoldi. — *Ai ministri delle finanze e dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se a loro consti che in questi ultimi tempi i cascami della seta artificiale sieno saliti dal 45 al 20 e più per cento nel solo stabilimento di Pavia, e in caso di risposta affermativa come spieghino tale fatto ».

RISPOSTA. — « Dalle informazioni assunte a cura di questo Ministero in ordine alle giacenze di cascami di seta artificiale nello stabilimento di Pavia è risultato che le giacenze stesse al 15 maggio 1918 ammontavano a:

« Kg. 42,667 per i cascami della torcitura (1^a qualità);

« Kg. 1,826 per i cascami della filatura (2^a qualità).

« Precedentemente, secondo i dati risultanti da un verbale redatto il 29 aprile 1917, la giacenza complessiva fu accertata in Kg. 58,000. La differenza deve attribuirsi ad una vendita fatta alla ditta Torriani e Graziotti, mentre altre vendite non si sarebbero potute effettuare per difetto di compratori.

« La produzione media dei cascami nella detta fabbrica si può calcolare in 300 chilogrammi al giorno.

« *Il sottosegretario di Stato
per l'industria, commercio e lavoro*
« **MORPURGO** ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1918 — Tip. della Camera dei Deputati.